

L'Unità

1,20€

Venerdì 15
Ottobre 2010

www.unita.it
Anno 87 n. 280

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSICURAZIONE
www.linear.it

“

La prima caratteristica di Berlusconi che più colpisce un osservatore straniero è il suo atteggiamento positivo. Ma la seconda è la propensione a raccontare bugie a sostegno del suo ottimismo esponendo fatti falsi o altamente distorti. Bill Emmott, dal libro «Forza, Italia», Rizzoli 2010

OGGI CON NOI... Stefano Rodotà, Loretta Napoleoni, Carlo Lucarelli, Claudio Martini, Giuseppe Laterza

PARLAMENTO

“Non c'è
una lira”

Legislatori in «vacanza»

Camera e Senato da settimane impossibilitati a legiferare: non c'è copertura finanziaria

Tremonti, zero sviluppo

Bilancio di tagli, ministri umiliati
Galan: così è una tragedia
Premier furioso: Giulio provoca

Terremotati senza vitto

Gli alberghi abruzzesi non ricevono più i rimborsi: da oggi niente servizi per le vittime del sisma

→ ALLE PAGINE 4-11

Santoro si ribella in diretta tv, Masi sempre più isolato

Dopo la sospensione il conduttore si appella al pubblico: «Una petizione per Annozero» → ALLE PAGINE 12-13



Fiom, Maroni soffia sul fuoco Epifani: perché parla ora?

Intervista al leader Cgil: alt all'offensiva contro i lavoratori → ALLE PAGINE 14-15

«Per mio figlio ho scelto una tata che porta il burqa»

La decisione presa da una esperta di diritti civili → ALLE PAGINE 26-27



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Nervi saldi cuore fermo

In mezz'ora Tremonti fa approvare in consiglio dei ministri una manovrina, ora chiamata legge di stabilità - la vecchia Finanziaria - su cui il Parlamento metterà il vincolo della fiducia. Il senso della storia è «bambole, non c'è una lira», si sarebbe detto una volta: non c'è un euro. È talmente vergognosa, la politica dei tagli, che alla riunione dei ministri non si è presentato Bondi, aedo di corte. Se persino Bondi dissente qualcosa davvero nel Pdl non funziona più. Berlusconi è allarmato da Tremonti: «Vedo manovre che non mi piacciono», ha detto: anche noi, parecchie, e dubitiamo che siano le stesse. Non c'è un euro per l'Università, la riforma Gelmini è senza copertura - ministro Gelmini, ma non gliel'avevano detto? Ma come funziona tra voi ministri: vi parlate?. Prestigiacomo dovrà chiudere i parchi. Non c'è un euro per gli albergatori abruzzesi nei cui hotel Bertolaso ha ricoverato i terremotati dell'Aquila: non li paga nessuno, hanno deciso di sospendere il servizio. È paralizzato il Parlamento, lo racconta oggi Bianca Di Giovanni, perché non c'è un soldo per coprire nessuna spesa dunque è del tutto inutile legiferare, ammontano a zero in questo momento i fondi in conto capitale, quelli che finanziano lo sviluppo. Il paese è fermo. L'unica cosa che si muove, molto velocemente, è la macchina di governo preposta a garantire l'impunità del premier: tutto ruota,

come sempre, attorno agli affari suoi, alla riforma della giustizia. Di tutti gli altri - degli studenti, dei ricercatori e degli insegnanti, dei lavoratori, delle regioni che erogano servizi ai cittadini - non importa niente a nessuno.

Quel che importa è la propaganda, fondamentale mettere a tacere le voci critiche. Ieri il direttore della Rai Masi ha annunciato una raffica di querele all'Unità e al Manifesto colpevoli di aver osservato che la censura ad Annozero era pretestuosa e non degna di un servizio pubblico. Nessuna sorpresa: è lo stile della casa. Si intimidisce il dissenso, ci siamo abituati. I giornali del premier lo fanno con noi ogni giorno. Peccato che ieri nel corso di Annozero anche Formigoni abbia espresso le stesse perplessità sulla sospensione di Santoro: Masi querelerà anche lui? Il conduttore ha chiesto ieri che gli italiani facciano sentire la loro voce. Ci associamo: lo facciamo, ogni giorno, con tutti coloro che sono impegnati in questa battaglia. Stateci vicino, siete la nostra forza (e grazie a tutti per le vostre parole di ieri).

Il ministro Maroni, reduce dalla straordinaria prova di Genova, ha annunciato che alla manifestazione della Fiom di domani potrebbero esserci scontri violenti con «infiltrati anche dall'estero». Allo stadio, martedì, c'erano in effetti infiltrati dall'estero: parecchi, anche a non avere pregiudizi, si indovinavano a colpo d'occhio. Un controllino su Ivan e i suoi amici l'avrei fatto anziché sequestrare le merendine ai bambini che andavano allo stadio.

Sono sicura che la manifestazione della Fiom di domani, forse l'ultima che vede Epifani segretario, sarà bella grande e pacifica. Leggete la sua intervista. Facciamo attenzione alle trappole, è un brutto momento, servono nervi saldi e cuore fermo. Ci vediamo lì.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Ducati, via le pause per lavarsi
«Per Rossi paghiamo noi operai»



PAG. 28-29 ■ MONDO

Cile in festa per i «mineros»
Ora il business di film e tv



PAG. 24 ■ ITALIA

Roma, in coma irreversibile
la donna colpita nel metrò



PAG. 16-17 ■ ITALIA

Alfano al Colle: pronta riforma giustizia

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Legge elettorale, Schifani contro Fini

PAG. 32-33 ■ MONDO

Acropoli, polizia greca caccia i precari

PAG. 36-37 ■ L'ARTICOLO

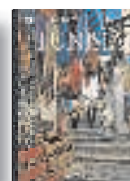
Rodotà: Italia 2010, pensiero smarrito

PAG. 46 ■ SPORT

Serie B, il fenomeno Novara

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Good news

Pier Luigi e Nichi

Lidia Ravera

Inauguro qui una sottorubrica settimanale: "good news". Ogni venerdì mi impegnerò a darvi un piccolo buon motivo per non scivolare nella depressione da pastone politico. Un antidoto, anche modesto, all'ingorgo di sentimenti negativi. Oggi, tanto per incominciare, ho registrato un attimo di sollievo, leggendo del pranzo di Bersani con Vendola: tutte le volte che due esseri umani, appartenenti alla galassia del centrosinistra, cercano di convergere su un progetto invece che divergere su un dettaglio, è Festa Grande. E poi Nichi e Pierluigi sono due figure cardine del nostro immaginario familiare: Nichi è lo zio giovanile, scapolo, che scrive poesie e sa far ridere i bambini. Pierluigi il padrone di casa, che manda avanti la bottega, parla poco ma tiene d'occhio tutti, dal patriarca al cagnolino. Se i due si mettono insieme, qualche speranza si accende, nell'autunno del nostro scontento.



Bersani e Vendola

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Un po' come la strategia del Gattopardo



A Mensa. «Ma quindi Fini e Berlusconi hanno fatto pace?». «No, si odiano. Ora si accapigliano sulla legge elettorale. Fini vuole discuterla alla Camera, Schifani al Senato. Litigano così tanto che il giudice ha deciso per l'affidamento congiunto. Dal lunedì al venerdì la legge sta al Senato con Schifani, il sabato e la domenica alla Camera con Fini». «Quindi si va a elezioni?». «No». «Quindi hanno fatto pace?». «No». «Non capisco... ma Montezemolo scende in campo o no?». «Sì». «Con la destra o con la sinistra?». «È uguale». «Come uguale?!». «Sempre centro è». «Uguale un corno! Loro sono per i tagli alla scuola, noi per l'obbligo fino a 16 anni, l'Udc è per i

soldi alle private e noi...». «Vabbé, ma quelli sono i contenuti». «Appunto! Loro bloccano la Riforma Gelmini perché dicono che non ci sono i soldi. Ehi, è questa la Riforma Gelmini! E la Ducati che cancella la pausa per lavarsi il grasso dalle mani prima di pranzo?». «Sì, e poi che ti mangi? Con la miseria che c'è». «Ma non si è mai visto negare le saponette agli operai! Noi siamo contro e quelli di Berlusconi no, giusto?». «Ciarrapico dice che già e tanto se non fanno le saponette con gli operai». «E Fini non si arrabbia?». «Come una biscia». «Allora molla Berlusconi?». «No». «Allora è Berlusconi che molla lui?». «No. Poi deve stare a riposo, si è operato alla mano sinistra: ora

non è più comunista». «Allora noi molliamo l'Udc che non vuole scendere in piazza con la Fiom?». «No, lascia perdere i contenuti. E poi Maroni teme disordini. Anche se ha detto che a Genova i poliziotti hanno evitato una strage. Fini aveva altro per la testa». «Ma se nessuno molla gli alleati che hanno contenuti diversi il paese resta bloccato!». «È una tattica. La Russa dice che la maggioranza deve restare al suo posto fino al 2013. A costo di dotare i senatori delle bombe. Caro mio, qui è come diceva Il Gattopardo: Bisogna che tutto cambi perché nulla cambi». «No, qui è come diceva Walter Fontana: Perché nulla cambi si fa prima a non cambiare un cazzo». ♦



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Tremonti:** oggi la stabilità, dopo lo sviluppo, con la riforma fiscale. Già autorizzata la fiducia

→ **Pasticcio istituzionale** La finanziaria varata prima del Dpef. Pd: Parlamento offeso

Manovra senza soldi

La vota mezzo governo

Il governo vara la legge di stabilità: un solo articolo e le tabelle. Tremonti annuncia nuovi fondi all'Università nel decreto di fine anno. Molti ministri assenti: i più critici Bondi e Galan.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva la nuova legge Finanziaria, ribattezzata di «stabilità»: un solo articolo e molte tabelle già scritte con la manovra di metà anno. Nulla di nuovo: ancora solo tagli e investimenti zero sullo sviluppo. L'Italia resta ferma, paralizzata sotto la scure dell'ultima manovra, che prevedeva 12 miliardi di risparmi l'anno prossimo e 24 quello successivo. In gran parte a carico degli enti locali. Un vero salasso. Ma accanto all'allarme conti stavolta c'è anche la forte instabilità politica a pesare, con un fronte anti-Tremonti che si concretizza in consiglio dei ministri. Per di più c'è anche l'ultimo incidente diplomatico che fa infuriare i parlamentari. La manovra viene varata prima che il Senato abbia dato il suo ok al Dpef (oggi chiamato Dfp), documento propedeutico alla Finanziaria. Insomma, un pasticcio politico-istituzionale, con pochi soldi e molta tensione. Giulio Tremonti prova ad allargare l'orizzonte: annuncia da subito una sessione per lo sviluppo, con l'avvio della riforma fiscale (mercoledì il primo tavolo) e promette a fine anno «il massimo stanziamento possibile per l'università nel decreto di fine anno». Ma fuori dal Palazzo la realtà è un'altra: precari sul piede di guerra e possibile fuoco amico in Parlamento. L'Università resta un nodo politico molto difficile da sciogliere. A questo servirà la fiducia già concessa ieri in consiglio.

Il titolare del Tesoro si presenta

alla stampa attorniato da cinque colleghi ministri, per dare almeno un segno di collegialità. Dichiara che nella serata precedente c'è stata «un'ottima riunione in cui è stato chiarito tutto», e che il consiglio ha votato all'unanimità dopo appena mezz'ora di discussione «estremamente responsabile».

COLLEGIALITÀ

Ancora una volta la favola bella del governo del fare. Eppure le liti ci sono state, eccome. Tanto che Mariastella Gelmini non si presenta in conferenza (pare avesse un altro impegno), Sandro Bondi non va neppure al consiglio (pare proprio in polemica con Tremonti), così come Roberto Maroni, che però si dichiara certo che non ci saranno nuovi tagli al suo ministero. Quanto al ministro Giancarlo Galan, non solo non partecipa, ma fa dichiarazioni al calor bianco.

Galan

È una vera tragedia il problema è che non ci sono soldi

Fli

C'è un largo fronte anti-Tremonti nell'esecutivo

«È una tragedia - dichiara - Il problema è che non ci sono soldi». Questa è l'unanimità vantata dal titolare del Tesoro. Il quale rivela anche che il consiglio (assente il premier per motivi di salute) ha già varato anche la fiducia. E il cerchio si chiude: di stabile a questo punto non c'è nulla, né i conti, né la politica.

È il finiano Italo Bocchino a dipingere un quadro a tinte fosche. «Mi sembra inevitabile che il governo sia costretto a mettere la fiducia in Parlamento perché le divisioni all'interno



Foto Ansa

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Le reazioni



Miani (Pd)

«Gratta l'unanimità sulla finanziaria e scopri le magagne che dividono il governo e la maggioranza. Il ricorso alla fiducia cerca di nasconderle in maniera maldestra».



Casini (Udc)

«I tagli lineari stanno uccidendo il futuro dei nostri figli. Fare una

riforma a costo zero dell'università è semplicemente impossibile, irrealizzabile».



Bocchino (Fli)

«La fiducia è lo strumento più agevole per Berlusconi per risolvere i problemi di un fronte ampio di ministri che non condivide la scelta di Tremonti».

del Consiglio dei ministri sono evidenti - dichiara - la fiducia è lo strumento più agevole per Berlusconi per risolvere i problemi di un fronte ampio di ministri che non condivide le scelte di Tremonti». In effetti soltanto Umberto Bossi si è schierato a difesa del superministro: «Lui è come von Bismarck, il cancelliere di ferro».

TAGLI E ANNUNCI

Dai banchi dell'opposizione è partito un fuoco di fila. Anna Finocchiaro ha scritto a Renato Schifani, chiedendo il rispetto istituzionale che il Parlamento merita. Cesare Damiano ironizza: «Fase due? Dopo i tagli ancora tagli». «Il governa umilia il Parlamento», attacca Stefano Fassina (Pd). Sotto la coltre della polemica politica restano pochi numeri legati alla manovra. Per il 2011 c'è una manovra di un miliardo, di tre miliardi nel 2012 e di 9,5 miliardi nel 2013. Ancora presto per valutare gli interventi: nessun documento cartaceo è stato fornito. Per ora siamo agli annunci. Tremonti promette una fase nuova di sviluppo, di cui discutere in Europa, concentrata su nucleare, Sud, pubblica amministrazione, sociale e riforma fiscale. Per ora, tuttavia, si comincia dai tagli. ♦

Berlusconi furioso: Giulio provoca, punta al governo tecnico

Il premier e Letta chiedono ai ministri di non parlare nell'armonia per non dare «alibi». Ma con Tremonti è gelo: «Poteva dire queste cose mesi fa, così massacra i ministeri»

Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Perché Giulio queste cose non le ha dette 4 mesi fa? Alcuni ministri sono letteralmente massacrati. Così si distrugge l'azione di governo. Ho passato la notte a mediare ma non credo sia possibile continuare a farlo».

Raccontano di un Berlusconi (assente alla riunione per i postumi operatori) fuori dalla grazia divina, accerchiato dalla rivolta dei ministri, consapevole che sulla finanziaria il governo può davvero cadere, irritato con l'atteggiamento «provocatorio» del Superministro dell'Economia sospettato, per l'ennesima volta, di giocare una partita in proprio. Il premier ha telefonato ai suoi ministri chiedendo loro di non parlare (linea ribadita al tavolo da Letta) per non dare «alibi», ma con i fedelissimi si è sfogato: «Vedo manovre che non mi piacciono, se Tremonti fa così allora vuole un governo tecnico».

A spese di quello attuale. Bondi ad esempio: sarà pure l'«anti-effimero» come ha puntualizzato, ma è un ministro sempre più evanescente. Già aveva disertato il *red carpet* di Cannes in polemica contro *Draquila*, pellicola «di propaganda che offende la verità e il popolo italiano». Probabilmente per gli stessi motivi, ieri non si è fatto vivo al consiglio dei ministri. Cupa riunione. Rea di tagliare brutalmente i suoi sogni di gloria, insieme al futuro di teatri, cinema, enti lirici, monumenti, siti archeologici, musei. Non è l'unico a friggere. Gelmini ha le lacrime agli occhi, Prestigiacomo rischia di passare alla storia come il ministro dell'Ambiente che ha chiuso i parchi.

L'ultimo scontro bondiano con Tremonti risale a una settimana fa sulla «commestibilità» della cultura, ma il disagio dell'uomo - che non si sente titolare della cultura bensì parafulmi-

ne - va avanti da mesi. A maggio già si lamentava, stufo di «essere fischiato per coprire decisioni altrui», di chiudere sedi all'estero, di scoprire a babbo morto che il governo gli sopprime 232 istituti «inutili». Esautorato, commissariato, smentito, inadeguato fino all'inconsistenza: gli epiteti si sprecano. Come le richieste di dimissioni: ultima l'Anac, imbufalita per il quasi *requisit* per il Fus, il *tax credit*, i finanziamenti alle piccole produzioni. Per l'ombra affettuosa del Cavaliere, effigiata da Disegni come poeta di corte,

è un momento gramo. Sul fronte partito il triumvirato è morituro (e, peggio, Berlusconi se ne è pubblicamente lamentato). Sul fronte finanziaria, è appunto una tragedia. Ad Arcore, in qualità di segretario, Bondi rispondeva alle lettere: «Casi umani, richieste pietose». Adesso gli tocca farle lui. *L'Espresso* ha disegnato una mappa impietosa delle italiane rovine, dagli irrinunciabili maxicartelloni degli sponsor al Colosseo che cade a pezzi, dal 90% delle entrate museali sfumate alla sorpresa della prossima stagione teatrale: soldi per tutto il cast non ci sono, ognuno dovrà fare più parti in commedia.

Un po' come succede nel governo. Tremonti si fa forte dello stallo e sdrammatizza mangiando un panino alla Dante Alighieri. Bondi anziché le facce dei colleghi a Palazzo Chigi preferisce ammirare i capolavori della Galleria Borghese con il suo omologo tedesco. Berlusconi si riposa a Villa Certosa, dove rimuginerà tradimenti veri e immaginari dando udienza soltanto a Letta e Alfano. Fino al prossimo spettacolo. Magari pirotecnico. ♦

C'è chi dice no...**...alla finanza creativa del ministro****Cia: «Per gli agricoltori nessuna forma di aiuto»**

La finanziaria «non prospetta nulla di buono» per l'agricoltura. Lo afferma il presidente della Cia-Confederazione Italiana agricoltori Giuseppe Politi. «Per i produttori nessun reale sostegno. Anzi ancora problemi, ancora costi produttivi».



Una manifestazione della Cia

Finocchiaro a Schifani «Faccia rispettare le leggi»

La Presidente dei senatori Pd, Anna Finocchiaro, scrive a Schifani affinché vengano ripristinate «le leggi». Finocchiaro contesta il ddl di stabilità da parte del Consiglio dei Ministri senza attendere l'approvazione della Dfp da parte del Parlamento.

→ **Le leggi** di spesa restano sulla carta. Per quelle del governo spiccioli grazie ai fondi speciali

→ **Nessun** stanziamento per l'Istruzione, per l'Interno ci si ferma a 10 milioni e 800mila euro

Zero fondi, vietato spendere In Parlamento pochi spiccioli

FOTO ANSA



L'aula di Montecitorio. Il Parlamento ha pochi soldi per le leggi di spesa

Tremonti ha bloccato qualsiasi legge di spesa di iniziativa parlamentare. Le casse sono vuote. L'ultima iniziativa di quest'anno che ha distribuito fondi risale a marzo: il decreto incentivi. Poi più nulla, soltanto tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Zero spese, molti interessi. Sono ormai due anni e mezzo che la politica economica (si fa per dire) del Paese si riduce a questa formula: rubinetti chiusi, debito da finanziare. E fioccano tagli su tagli. Nel frattempo in Parlamento è la paralisi. Le leggi di spesa restano tutte sulla carta. Se quelle di iniziativa governativa hanno avuto finora qualche flebile boccata d'ossigeno, grazie ai fondi speciali dei vari ministeri e di Palazzo Chigi, quelle di iniziativa parlamentare sono sostanzialmente spacciate. Nulla di nulla.

CASSE VUOTE

L'immagine delle casse vuote è data dalle prime due tabelle della manovra, la A e la B. La prima è relativa agli accantonamenti per le leggi parlamentari in corso d'anno. I numeri parlano da soli. L'Economia per il 2010 non supera i 200mila euro, spiccioli. Lo Sviluppo economico 10 milioni, gli Esteri 20. Nessuno stanziamento per l'Istruzione e la ricerca, all'Interno ci si ferma a 10 milioni e 800mila. Su tutti svetta la Difesa, per cui si prevede uno stanziamento di 792 milioni, in gran parte già destinati alle missioni all'estero. Già così il quadro è allarmante, ma

se si passa alla tabella B si tocca davvero il fondo. In questo caso si tratta di fondi in conto capitale, cioè quelli che davvero servono allo sviluppo. Per il 2010 non c'è una cifra: zero-zero-zero-zero. A questo punto dell'anno anche i fondi ministeriali sono ridotti al lumicino. Per questo Giulio Tremonti chiede a Mariastella Gelmini di attendere: a dicembre vedrà se potrà rastrellare qualcosa per i ricercatori nelle pieghe del bilancio. Oggi è troppo presto. A fornire qualche traccia ieri è stato Maurizio Sacconi. «Le aziende chiedono meno fondi per gli ammortizzatori di quanto avevamo previsto - ha spiegato - siamo al 50%». Come dire: ci sarà qualche residuo da utilizzare altrove. La cultura è ridotta così, con gli avanzi di cassa: e non solo quella.

DA MARZO PIÙ NULLA

L'ultima legge di spesa varata dalle

Pochi soldi

Sono stati distribuiti solo 300 milioni con il decreto incentivi

Camere è stato il decreto incentivi del marzo scorso: 300 milioni distribuiti a chi avesse acquistato ciclomotori, cucine, elettrodomestici. Il meccanismo è stato tanto complicato che si è speso addirittura meno di quanto stanziato: sono avanzati circa 120 milioni. L'impegno dello Stato si è fermato qui, in uno degli anni più neri della crisi. Gli ammortizzatori sociali sono stati rifinanziati sostanzialmente spostando voci di spe-

**Il "Blasco" contro Tremonti:
«No ai tagli della cultura»**

«La cultura non riempie la pancia, ma la testa. E allora che facciamo ministro Tremonti, mangiamo solo?». Questa una delle battute di Vasco Rossi, raccolte oggi al Tg3 mentre il cantante è in viaggio verso Firenze per la tappa del suo «Europe Indoor Tour».



Il cantautore Vasco Rossi

sa da una parte all'altra. C'erano i fas (fondi per le aree sottoutilizzate), oggi c'è la cig. L'anno scorso c'era stato il bonus famiglia, elargito soltanto per un anno, e la carta acquisti per i poveri, anche questa sottoutilizzata. Non è mai stata raggiunta la platea prevista all'inizio.

A questo punto ci si chiede: cosa ha in mente Tremonti? Già da tempo il ministro teorizza che fare politiche espansive serve a poco in un Paese come il nostro. Con la scusa del rischio Grecia, continua a imporre tagli pesantissimi. ieri il titolare del Tesoro ha indicato il percorso che intende seguire. Per ora c'è la «stabilità», cioè il rigore. Da oggi parte lo

sviluppo, con una riforma fiscale di là da venire. Il piano per lo sviluppo sarà presentato in Europa. Queste le intenzioni del ministro. Come dire: a Bruxelles voglio portare conti sotto controllo, per avere margini di

**Bruxelles
Da gennaio in Europa si
discuterà dei nuovi
vincoli di bilancio**

manovra sulle nuove regole allo studio. «Ho la netta impressione che il ministro voglia chiudere un ciclo di programmazione senza aprirne un

**Chiamparino: «Servono
sostegni ai comuni»**

C'è l'assoluta necessità, che per il 2011, «si facciano degli interventi a sostegno della finanza locale che sarà fortemente penalizzata dai tagli ai trasferimenti erariali e regionali». È quanto dichiara Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci.



Sergio Chiamparino

altro - commenta Lino Duilio (Pd) - Ferma tutto, blocca le spese, chiude i rubinetti. Il Paese è paralizzato in attesa di una nuova era, che ancora non si vede». La verità è che al tavolo di Bruxelles, dove già da gennaio si comincerà a discutere sui nuovi vincoli di bilancio che tutti i partner dovranno rispettare, l'Italia parte in salita. Il ministro crede di superare gli ostacoli chiudendo la borsa. La verità è che proprio i mancati investimenti aumentano il dislivello: deprimono il Pil e rendono il debito più pesante. Il vero ostacolo da superare a questo punto è proprio Tremonti. E qualche ministro se ne sta accorgendo. ❖

**VOLONTARIATO
La Lega: i fondi per
le emergenze sociali
vanno alla montagna**

Le risorse del volontariato per le emergenze sociali potrebbero andare alla montagna. Lo prevede un progetto di legge presentato dalla Lega e contestato dal vasto mondo di associazioni e ong impegnate nel sociale che si sta mobilitando per bloccarlo: se andasse in porto, il progetto metterebbe il volontariato «nell'angolo e lo indebolirebbe».

**CONFERENZA
INTERNAZIONALE
SU LAVORO
E OCCUPAZIONE
PER I GIOVANI
IN EUROPA**

**ROMA
15/16/17 OTTOBRE
PALAZZO ROSPIGLIOSI
VIA XXIV MAGGIO 43**

VENERDI 15 OTTOBRE

**Ore 15 Apertura
IL LAVORO COME VALORE**

Coordina
Fabio Astrobello
Resp. Diritti Civili e Relazioni
Internazionali GD

Philip Cordery
Segr. Generale PSE
Brando Benifei
Resp. Europa e Politica Estera GD,
Vicepres. ECOSY

Petroula Nteledimou
Pres. ECOSY
Stefano Fassina
Resp. Economia e Lavoro PD
Sandro Gozi
Resp. Politiche Comunitarie PD
Thione Niang
Resp. Esteri Young Democrats USA

**Ore 18
PRESENTAZIONE CAMPAGNA
ECOSY CON GLI ECOSY
E IUSY VETERANS**

Coordina:
Janna Besamusca
Segr. Generale ECOSY

Francesco Parisi
Resp. Economia e Lavoro
Giovani Democratici



On. Federica Mogherini
On. Vinicio Peluffo
Giacomo Filibeck
Resp. Mediterraneo e Africa
Forum Esteri PD
Luciano Vecchi
Consigliere Regionale
Emilia-Romagna
Michele Mazzarano
Consigliere Regionale Puglia

SABATO 16 OTTOBRE
**Ore 10
TAVOLA ROTONDA 1
IL DIRITTO AL LAVORO:
VERSO NUOVE GARANZIE
PER I GIOVANI**

Presiede
Christophe Schiltz

Esa Suominen
Coord. Politico, SDP Finlandia
On. Lisa Nandy
Labour Party Regno Unito
On. Lapo Pistelli
Resp. Rel. Internazionali PD

**TAVOLA ROTONDA 2
IL GIUSTO BILANCIAMENTO:
STUDIO, FORMAZIONE
PROFESSIONALE
E OCCUPABILITÀ**

Presiede
Thomas Maes
Jens Jungblut
Presidente ESU - European
Students Union
Maria Badia I Cutchet
Parl. Europeo, PSOE Spagna
Andrea Cozzolino
Vicepres. Delegazione Italiana S&D
Marco Grandinetti
Coord. FDS

**TAVOLA ROTONDA 3
MIGLIORI CONDIZIONI
DI LAVORO: NUOVI LIMITI
AL LAVORO NON PAGATO,
AI CONTRATTI A TERMINE
E GARANZIE DI DIRITTI
SOCIALI**

Presiede
Nils Hindersmann
On. Cesare Damiano
Capogruppo PD Commissione Lavoro
Ophelie Latin
Generation Precaire
Luca Scarpello
EYF Board

Ore 13 Buffet

**Ore 13.30
PERSI PER STRADA?
COME PORTARE I GIOVANI
FUORI DALLA PRECARIETÀ**

Video Messaggio di **Laszlo Andor**
Commissario Europeo alla Occupa-
zione, Affari Sociali e Inclusione

Presiede
Brando Benifei
Resp. Europa e Politica Estera GD,
Vicepres. ECOSY

Maria Joao Rodrigues
Pres. Comitato Mobilità UE
On. Marianna Madia
On. David Sassoli
Pres. Delegazione Italiana S&D
On. Cesare Damiano
Nils Hindersmann
Vicepres. ECOSY Germania
Federica Mariotti
Vicepres. IUSY

Ore 15.30 Coffee Break

Ore 16

**TAVOLA ROTONDA 4
IL MODERNO MERCATO
DEL LAVORO: MOBILITÀ
DI STUDENTI E LAVORATORI**

Presiede
Pedro Delgado Alves
Jan Cremers
Ricercatore
Maria Joao Rodrigues
Pres. Comitato Mobilità UE
On. Katarina Nevedalova
Amalija Koren
Vicepres. ECOSY Croazia
Federico Nastasi
Coord. RUN

**TAVOLA ROTONDA 5
STOP ALLA
DISCRIMINAZIONE
CONTRO I GIOVANI:
UGUAGLIANZA
E SICUREZZA**

Presiede
Kaisa Penny
Pia Locatelli
Presidente SIW
On. Paola Concia
Rainbow Rose
Khalid Chaouki
Forum Immigrazione PD

Fabio Astrobello
Resp. Diritti Civili e Relazioni
Internazionali GD
Sandra Breiteneder
Coord. Feminist Network ECOSY

**TAVOLA ROTONDA 6
L'IMPORTANZA
DELLA SOLIDARIETÀ:
L'UNIONE FA LA FORZA**

Presiede
Miki Dam Larsen
Iannis Poupkis
Vicepres. Giovani ETUC
Josef Weidenholzer
Presidente SOLIDAR
Luigi Iorio
Segr. Naz. FGS
Simone Burger
DGB Monaco
Johan Hassel
Segr. Generale IUSY

DOMENICA 17 OTTOBRE

**IL LAVORO NEL MONDO
NUOVO: UNA STRADA
PER I DIRITTI DEL LAVORO
NEL 21° SECOLO**

Presiede
Petroula Nteledimou
Pres. ECOSY
On. Zita Gurmai
Presidente PES Women
On. Gianni Pittella
Vicepres. Vicario Parlamento Europeo
Mercedes Bresso
Pres. Comitato Regioni UE
Josef Weidenholzer
Pres. SOLIDAR
Fausto Raciti
Segr. Nazionale GD

Conclude
Massimo D'Alema
Presidente Foundation for European
Progressive Studies e Fondazione
Italianieuropei

→ **Niente più** pasti gratis, pulizia delle stanze e cambio della biancheria negli alberghi della provincia
→ **Vicepresidente Federalberghi:** «È l'unico modo che abbiamo per far valere le nostre ragioni»

Per i terremotati in hotel la «villeggiatura» è finita

Da oggi gli hotel dell'aquilano che ospitano gli sfollati non forniranno più pasti, non cambieranno la biancheria e non puliranno più le stanze. Chiodi rassicura sui pagamenti, ma le promesse non bastano.

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

«Siamo tutti aquilani e tutti terremotati», dice Mara Quaianni, «e ci dispiace molto, loro non hanno colpa», aggiunge riferendosi ai concittadini che vivono negli hotel da sfollati. «Purtroppo non abbiamo altro modo per far valere le nostre ragioni». Da oggi gli albergatori de L'Aquila non forniranno la pulizia, il cambio della biancheria, e non serviranno i pasti. «Nonostante la rassicurazione del commissario Chiodi, ad oggi non risultano pervenute le nostre spettanze, ovviamente, non appena riceveremo quanto dovuto, riattiveremo i servizi che abbiamo garantito, con grandi sacrifici sin dall'inizio del post-sisma», dice ancora la signora Quaianni, che è vice presidente di Federalberghi e che si vede costretta a snocciolare l'elenco delle inadempienze della Sge, la struttura per la gestione dell'emergenza: «A settembre abbiamo avuto un acconto sul mese di gennaio e un saldo del 25% su settembre».

Niente soldi per gli albergatori, niente per i puntellamenti, niente per le autonome sistemazioni, ovvero per chi dovrebbero ricevere un contributo per pagare l'affitto. Il sindaco Cialente chiede «assoluta solerzia alla Sge» anche se sa che «lì qualcosa non funziona», lo stesso comune ha anticipato 28 milioni e, se non rientreranno, «non saprò come pagare gli stipendi». Dovrebbero arrivare almeno 60 milioni, che non basteranno a pagare tutti i debiti e che, tuttavia, non arrivano. Interpellato al telefono, il nuovo vice-commissario Antonio Cicchetti si trincerò dietro a un «Non so, non ci sono ancora, d'altra parte nell'ordi-



7 aprile 2009 Alcuni sfollati aspettano di essere accompagnati negli alberghi

nanza non c'è scritto che mi devo occupare di questo». Effettivamente l'ordinanza non definisce le deleghe del sub commissario, però, alla caserma della Guardia di finanza, l'ufficio del dottor Cicchetti c'è, anzi, non appena il sindaco ha rimesso il suo mandato, raccontano, è stato sollecitato a liberare le scrivanie al più presto.

Risponde, invece, agli albergatori aquilani il commissario Chiodi, annunciando che parte degli 80,5 milioni disponibili per le spese per l'emergenza-Abruzzo sarà utilizzata anche per gli hotel e facendo sapere che so-

no stati firmati pagamenti per 2,6 milioni di euro, a copertura delle spettanze fino al mese di febbraio: «Siete disumani, avete avuto più dei vostri colleghi delle altre province eppure siete i meno solidali». «La solidarietà c'è», dice invece l'albergatrice Mara Quaianni ma «sono due mesi che ripetiamo a tutti che non riusciamo ad andare avanti». E non è questione di buona volontà, si tratta di pagare stipendi e forniture in una realtà dove l'economia è ferma. Gianni Chiodi la butta sul ritornello, mediaticamente collaudato, dell'ingratitude degli

aquilani, che è una cosa che fa impazzire nella città dove la ricostruzione non è iniziata e la popolazione assistita raggiunge le 55mila unità.

Di ieri è la polemica su un «trucco contabile» che ha consentito al commissario Chiodi di parlare, in una conferenza stampa a Palazzo Chigi, di soli 3000 sfollati. È insorta l'assessore Stefania Pezzopane: «Non è con l'illusionismo che si risolvono i problemi, sono 55.326 le persone che vivono in una condizione di grande disagio. 48 mila nella sola Aquila». Oltre ai 3 mila negli alberghi ci sono gli assegnatari del progetto CASE. Non è soltanto, l'aspirazione a veder riparate le proprie abitazioni. C'è anche, per esempio, l'obbligo, se ti allontani per una settimana, di comunicarlo alle autorità. A rischio, se non lo fai, di

Il commissario Chiodi
«Non c'è la volontà di creare terremotati di serie A e di serie B»

trovare i sigilli sulla porta. Come è avvenuto mercoledì ad una badante, assente dalla sua casa a fitto concordato tutti i giorni tranne il sabato e la domenica. Come stava per succedere ad un anziano sordo che non apriva la porta ed è stato considerato assente. In questo caso la mobilitazione dei vicini è riuscita a fermare l'espulsione. Non si sentono a casa loro nemmeno coloro che hanno trovato un alloggio con l'affitto assistito, che sono spesso, dice Stefania Pezzopane, «alloggi al limite della vivibilità».

Il commissario Chiodi replica che non c'è nessuna intenzione di dividere i terremotati in «serie A e serie B, il conteggio diverso serve ad ottimizzare i calcoli, visto che la situazione più urgente è quella di chi vive in albergo». Ma intanto di magie dei numeri ce ne sono tante, la settimana scorsa, nel question time al Senato, Guido Bertolaso ha sostenuto che ci sono 14 miliardi per L'Aquila. Qui nessuno li ha visti. ♦

Intervista a Massimo Cialente

«I soldi per l'emergenza erano già finiti l'anno scorso»

Il sindaco de L'Aquila: «Il 6 ottobre un decreto che ci ha trasferito 80 milioni ha subito un blocco burocratico». «Sono stati persi nove mesi per far partire anche i cantieri facili»

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Quando arriveranno i soldi?», domanda concitato il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente. Dall'altro capo del telefono, Gaetano Fontana, che da settembre 2009 guida la cabina di regia per la ricostruzione. Il punto è sempre quello. Ossia: i soldi per l'emergenza, finiti da un pezzo, mentre l'emergenza

continua, migliaia di aquilani vivono ancora negli alberghi.

Da oggi si ritroveranno senza cambio della biancheria e senza pasti...

«È allucinante, già vivere in albergo non è una vacanza, come dice il premier, ci sono dati medici riscontrati, un netto aumento del diabete: adesso tolgono anche biancheria, tovaglioli da bagno e pasti? Chiodi deve chiamare gli albergatori e garantire che entro pochi giorni sarà in grado di pagarli. Anche loro stanno con la

corda al collo».

Da quando non vengono pagati?

«Finora hanno ricevuto solo piccole cifre, per il resto sono andati avanti grazie alle banche».

Quando arriveranno i soldi?

«È la questione che ho posto prima di dimettermi da vice commissario per la ricostruzione. La situazione è questa: i soldi per l'emergenza sono finiti dall'anno scorso. Da allora siamo andati avanti a pezzi e bocconi. Non avendo soldi per la ricostruzione ab-

biamo speso quelli dell'emergenza anche per puntellare, demolire e rimuovere le macerie. Ora quei soldi devono essere restituiti all'emergenza. Il decreto del 6 ottobre sulla carta ci ha trasferito circa 80 milioni ma qualcosa si è inceppato a livello burocratico e attendiamo l'autorizzazione della Banca d'Italia».

Ma una volta erogati basteranno?

«Dipende da come Chiodi deciderà di distribuirli. Io, come sindaco, devo dare a circa 22mila persone i contributi per la sistemazione autonoma, che non sono erogati da maggio. Sono circa 30 milioni. A cui si aggiungono 28 milioni che ho anticipato per i tre mesi precedenti».

E i soldi per la ricostruzione?

«Ci sono 704mila euro e, grazie ai meccanismi di controllo che abbiamo attivato, le spese di ricostruzione de L'Aquila sono molto più basse delle altre zone terremotate, ma abbiamo perso 9 mesi per far partire anche solo i cantieri facili, quelli per rendere di nuovo agibili le abitazioni laddove le strutture hanno tenuto: se tutto va bene, dovremo aspettare la prossima primavera». ♦



Foto © Massimo Percossi

POTETE ANCHE PORTARVELA A LETTO!

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad. Non è vietata ai minori.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati

L'onda
ritornaLA PROTESTA MONTA
IN TUTTA ITALIA

TORINO Un momento del corteo di studenti universitari e ricercatori contro il ddl Gelmini. Hanno sfilato in migliaia per rispedire indietro, al mittente, i tagli che distruggono l'università pubblica

ROMA Appuntamento davanti piazza Montecitorio. Qui altri tremila tra dottorandi, ricercatori e studenti hanno contestato in modo coloratissimo ma pacifico contro la riforma del ministro dell'Istruzione. «Non ci accontentiamo dei contentini», lo slogan più gettonato.



L'università scende in piazza

«Avete commissariato il sapere»

Da Roma a Bari, da Pavia a Firenze la protesta di studenti, ricercatori e dottorandi. Sott'attacco la coppia Gelmini e Tremonti. Pier Luigi Bersani: «La riforma dell'istruzione umilia gli atenei»

La giornata

GIOIA SALVATORI

Di un contentino nel milleproroghe non si accontentano. Vogliono che il ministro dell'Istruzione, con tutto il governo, vada a casa, perché «questa riforma Gelminator non l'ha scritta da sola». Hanno facce giovani, magliette con su disegnati mattoni, caschi gialli da cantiere in testa, catene di muro stagnola al collo: simboli del muro dell'ignoranza da abbattere, dell'università-cantiere di sapere, dell'università distrutta dai tagli. Del ministro Tremonti non si fidano neppure quando dice, mentre anche Lega e pezzi del Pdl premono, che «per l'università ci sarà il massimo dei fondi possibili nel decreto di fine anno». Contestano il metodo: «non vogliamo gli avanzati, l'istruzione pubblica deve essere

priorità». «Soldi all'università non alle bombe» è uno dei leit motiv di una lunga giornata di contestazione universitaria, con tanto di blocchi del traffico a Roma centro per un corteo non autorizzato e lanci d'uova contro la sede della conferenza dei rettori (Cru) da parte di un manipolo di collettivi. Ieri tremila studenti, ricercatori e dottorandi sono giunti da tutta Italia in piazza Montecitorio a Roma, aderendo al sit-in indetto da Udu e Flc Cgil a cui hanno partecipato anche i Giovani Democratici, per protestare contro la riforma dell'università e chiedere le dimissioni della Gelmini. Non fa niente se il ddl, che ieri doveva andare in Aula, arriverà solo dopo la Finanziaria: lo stop di Tremonti al ddl per assenza di copertura galvanizza la piazza: «È un chiaro segno dell'incapacità di questo governo», dicono gli universitari. «La Gelmini è commissariata da Tremonti, ora va aperto un confronto sui mali dell'università e un percorso fatto di assemblee per scrivere una riforma tutta di-

MANIFESTAZIONE

Oggi lo sciopero dei Cobas contro «la scuola miseria»

DODICI PIAZZE ■ Sciopero generale dei dipendenti della scuola che si fermano oggi contro «la scuola miseria» e danno vita a 12 manifestazioni regionali. Lo annuncia una nota del sindacato di base, i Cobas della Scuola. «Venerdì scorso decine di migliaia di studenti sono scesi in piazza in tante città contro la scuola-miseria di Tremonti-Gelmini. Il 15 ottobre saranno docenti ed Ata a bloccare la scuola per impedire che venga portato a termine - si legge nella nota - l'immiserimento, praticato negli ultimi venti anni da tutti i governi, della istruzione pubblica mediante l'eliminazione berlusconiana di 140 mila posti di lavoro e l'espulsione dei precari. Vogliamo cancellare i tagli di orario, materie e posti di lavoro e l'assunzione stabile dei precari».

versa. Una riforma che prima di tutto tenga fuori i privati dall'università pubblica», dice Giorgio Paterna, coordinatore nazionale dell'Udu. È tra i primi ad arrivare in piazza insieme ai colleghi di Torino, «Sai che in Piemonte l'Edisu rischia di diventare un ente inutile tra un anno?». È l'ente regionale per il diritto allo studio del Piemonte, punta d'eccellenza nel settore, noto per erogare copertura totale delle tasse universitarie agli studenti con Isee fino a 18mila euro; inoltre finanzia case per studenti e mense universitarie che rischiano di chiudere per via di un taglio che riduce i fondi da 22 milioni a 7: la presidente si è già dimessa. Il Politecnico a Torino è occupato come Ingegneria a La Sapienza, la rabbia è tanta nelle facoltà scientifiche. E poi ci sono gli studenti di Pavia e Urbino «disposti a fare sacrifici, ma il governo deve garantire fondi a ciò che è importante sia pubblico: la sanità e l'istruzione»; ci sono i sardi arrivati in aereo e gli aspiranti architetti de La Sapienza, i più fantasiosi. Nel po-



meriggio mettono all'asta una ricercatrice: si va a ribasso, dai 500 euro del bando iniziale viene aggiudicata per «un rimborso spese». Speranze nel futuro poche e non si può neppure andare all'estero: a Daniele tre università londinesi hanno bocciato la richiesta di master. La motivazione? La laurea triennale che avrà in mano non gli darà adeguati strumenti tecnici, non attesta la capacità di uso dei programmi di progettazione, a Londra è carta straccia.

A fine giornata si rilanciano assemblee in tutto il paese e i due cortei studenteschi di domani a Roma, dove i ragazzi saranno accanto agli operai della Fiom. Arriveranno da tutta Italia, si dice, e anche ieri la mobilitazione è stata nazionale. A Bari i ricercatori hanno bruciato in piazza i loro curriculum, a Pavia corteo per le vie del centro, a Firenze lezioni di medicina

Domani con la Fiom Gli studenti saranno con i metalmeccanici della Cgil a Roma

davanti all'ospedale Careggi, a Pisa occupato il Rettorato. Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, che ieri ha incontrato una delegazione di universitari e ricercatori, non ha dubbi: «La riforma degli atenei viene vissuta come fumo negli occhi dalle forze vive dell'università. Volevamo approvare è fuori dal mondo». Poi rilancia la proposta affidata alle colonne del *Corriere della Sera* e propone al governo la vendita delle frequenze digitali libere per finanziare gli atenei. ❖

Intervista a Manuela Ghizzoni

«Senza fondi Gelmini dovrebbe dimettersi»

La parlamentare Pd «Una voragine nelle casse dello Stato per gli atenei. Restituiscano il maltolto»

JOLANDA BUFALINI

La parlamentare Manuela Ghizzoni, battagliera capogruppo Pd in commissione Cultura, assieme al segretario Pier Luigi Bersani ieri ha incontrato una delegazione di ricercatori e studenti.

Riforma senza copertura finanziaria. Il re è nudo?

«Non vorrei che qualcuno avesse la memoria corta: risale a due settimane fa il siparietto di Mariastella Gelmini con Giulio Tremonti che assicuravano che le risorse ci sono. Ora il governo ha smentito il suo ministro e io spero che il ministro sia conseguente».

Cosa significa conseguente?

«Gelmini ha messo la faccia su questa riforma. Io mi dimetterei».

Cosa significa la mancanza di soldi?

«Sono senza copertura due emendamenti del governo, quello che preve-

de 9000 assunzioni straordinarie in sei anni (misura per noi largamente insufficiente) e quello che prevede la restituzione degli scatti stipendiali per le fasce più basse di reddito. Erano gli emendamenti grimaldello per il via libera alla riforma».

Ma mancano anche i soldi per il funzionamento ordinario degli atenei?

«C'è una voragine nelle casse dello Stato per l'università: un miliardo e 350 milioni sottratti dal governo. Ma così le università porteranno i libri in tribunale. Gelmini dichiara: "mi impegno per gli stipendi". Non basta, il maltolto va restituito».

Come?

I tagli del governo

«Più di un miliardo Vendano le frequenze rimaste libere dopo il passaggio al digitale»

«Trovare i soldi per l'università è una scelta politica. Vendano le frequenze rese libere dal passaggio al digitale».

La riforma non è necessaria?

«Abbiamo sventato il colpo di mano di una legge frettolosa che la maggioranza voleva portare in Aula il 4 ottobre. Ma non ci sto a passare per una reazionaria che tiene bordone alle baronie locali».

Perché una riforma così importante non appassiona l'opinione pubblica?

«Nessuno può chiudere gli occhi di fronte a meccanismi non limpidi di selezione e le nostre proposte sono scritte, nero su bianco. Ma se l'opinione pubblica è sospettosa è anche perché su questo ha lavorato il governo, raccontando atenei in mano alle baronie e ai concorsi truccati».

Bisogna distinguere fra eccellenze e mediocrità?

«Bisogna riconoscere che in Italia c'è una buona media, altrimenti non si spiegherebbe perché tanti nostri giovani sono appetibili all'estero, soprattutto considerando che siamo il fanalino di coda per investimenti».

Quale differenza fra i due schieramenti?

«Nella delega al governo, articolo 5, lettera C, si prevede la revisione, la riduzione dell'organico, non il miglioramento. Noi siamo per investire nel capitale umano e i 4000 concorsi a ricercatore che si stanno svolgendo, risalgono al governo Prodi. Siamo per incrementare senza *ope legis* ma con la possibilità della progressione di carriera per chi vi lavora». ❖

→ **Anti sospensione:** il ricorso al collegio arbitrale interno alla Rai per non cancellare le puntate

→ **Querele:** Masi le annuncia a l'Unità e al Manifesto; già attiva contro Natale, presidente Fnsi

Santoro si appella al pubblico «Non meritate la marmellata tv»

Il conduttore si rivolge al pubblico e chiede di scrivere al presidente Rai: «Io sono un abbonato Rai e non voglio essere punito al posto di Santoro». E sceglie la procedura arbitrale per non sospendere Annozero.

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

La cosa più importante, per Michele Santoro, è che il programma vada in onda, che le due puntate del 21 e del 28 non siano oscurate. Nell'anteprima di Annozero si rivolge pacatamente ai quasi cinque milioni che lo seguono da casa: «Voi avete diritto a non vedere i vostri cervelli ridotti alla marmellata televisiva». E spiega che, anche se avrebbe preferito andare in tribunale perché «essere sospeso per dieci giorni è umiliante, non si fa neppure con chi ha rubato», sceglie la soluzione della «procedura arbitrale» che permette di sospendere la punizione fino al giudizio dell'«arbitro» e quindi andare in onda.

In cambio, al telespettatore fedele chiede una mobilitazione: «Raccogliete in ogni caseggiato una lettera al presidente Rai con scritto: "Io sono un abbonato e non voglio essere punito al posto di Santoro". Una mobilitazione, una raccolta di firme via web e di carta, perché, spiega Santoro, «se faremo vedere quanti siete sarà l'anteprima di un nuovo anno». Quanto a quella minaccia ex ante «se mi attacca lo licenzio», che Masi avrebbe detto al Messaggero e ha poi smentito, Santoro dice che «le minacce non mi spaventano, ne ho ricevute tante, anche dalla mafia».

Non spara fuochi d'artificio, e se ridimensiona le bestemmie di Berlusconi «nel contesto», lancia una frecciata al premier sul conflitto d'interessi e ai Dg esecutori di diktat: «Per 14 anni non ho ricevuto sanzioni, Cosa è successo dal 2001? Santoro, Enzo Biagi, sono diventati criminali», c'erano proteste politiche ma mai punizioni.



Il giornalista Michele Santoro è stato punito da Masi

Maramotti



Il fatto è, rivolto a Berlusconi, «che siamo il primo programma d'informazione della Rai. Non siamo perdenti, ma lui non ce vo' sta...».

A caldo la soluzione arbitrale era stata esclusa dall'avvocato D'Amati, legale di Santoro, ma i tempi dei tribunali sono più lunghi, il giornalista pensa comunque ricorrere in sede civile e penale su altri aspetti: dal mobbing nel lavoro a quanto emerso dalle intercettazioni di Trani.

QUERELE A RAFFICA

Il direttore generale Rai, Mauro Masi, reagisce alle critiche a colpi di querele: ne annuncia una per l'Unità e un'altra per il manifesto (per la vignetta di Vauro, al quale non ha firmato il contratto per Annozero). Il presidente della Federazione della

Solidarietà

Riotta e Formigoni
contro la decisione di
viale Mazzini

Stampa, Roberto Natale, ha ricevuto la querela annunciata dal Dg Rai a luglio per le critiche sul cambio di direzione a RaiNews. Un'offensiva intimidatoria a tappeto, già mercoledì Masi ha annunciato querela contro Felice Belisario, senatore Idv. A questo punto è partita la campagna «querelaci tutti, e vattene»: dall'Italia dei Valori (Donadi: «Ora Masi quereli se stesso e si dimetta») dall'Associazione stampa romana ad Articolo21.

La Fnsi esprime solidarietà a l'Unità e al manifesto per la «sconcertante raffica» di querele annunciate da Masi, e denuncia come «grave e inaudito» il fatto che «un dirigente di una grande azienda pubblica chiami in Tribunale un dirigente sindacale di vertice». «Sono le comiche finali», denuncia il consigliere Rai di area Pd, Nino Rizzo Nervo, mentre il consigliere Giorgio Van Straten ha ribadito ciò che aveva fatto mettere a verbale nel Cda: «Degli eventuali danni che dovessero derivare da una sospensione di "Anno Zero", deve ri-

Hanno detto



Pier Luigi Bersani

«È sconcertante che un dirigente Rai, per colpire

un suo dipendente, sospenda un programma di punta. Così fa del male all'azienda»



Francesco Rutelli

«Da parte della Rai c'è una politica

irresponsabile. Il Paese ha bisogno di pluralismo dell'informazione e di buona informazione»

Cronologia

Le ultime battaglie di Masi contro il nemico Michele

14 luglio. Lo stillicidio

Il Dg Masi non vuole Annozero nei palinsesti; sul giovedì di RaiDue scrive: «Santoro/ XFactor», poi «Spazio Santoro». Il giornalista scrive al presidente e al Cda per andare in onda.

23 settembre. Il «Vaffa»

Santoro usa la metafora del produttore di bicchieri: «Se un direttore vi dice: ogni bicchiere deve avere un marchio di libertà ex ante, voi che rispondete? Ma vaffa...'nbicchiere».

14 ottobre. La sanzione

Masi se l'è presa e sospende Santoro per dieci giorni dal 18 (anche dallo stipendio) così da cancellare le puntate del 21 e del 28 ottobre.

spondere il direttore generale della Rai, Masi».

Il quale ha sbagliato l'ennesimo colpo anche agli occhi dei suoi referenti (si parla con più insistenza di un malumore da parte di Berlusconi) e di una prossima uscita del Dg da Viale Mazzini: oltre a Ghedini, anche il senatore Vizzini è contrario alla cancellazione delle puntate di Annozero: «Tappare la bocca è la peggiore delle sanzioni», dubbioso pure Lainati, Formigoni in studio dice che si sarebbe limitato a «un cartellino giallo». E Il Giornale dà torto sia a Santoro che a Masi.

**Marcegaglia, tornano i veleni
Panorama accusa: «Pressioni»
Il leader degli industriali: falso**

Il settimanale accusa: il portavoce del vertice di Confindustria tentò di stoppare un'inchiesta che avrebbe coinvolto una società del gruppo Marcegaglia. Ma lei prende le distanze: non ero minimamente a conoscenza.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

«Sto lavorando su Sanitopoli, che è anche Rifiutopoli», gli annuncia il giornalista Giacomo Amadori. «Lascia fuori Marcegaglia da questa cosa, non c'entra un cacchio», ribatte Rinaldo Arpisella, nelle registrazioni delle telefonate che Panorama già da ieri ha messo a disposizione dei lettori sul suo sito web, per anticipare la copertina al veleno con cui oggi esce in edicola. Una copertina dedicata alla ricostruzione di alcuni «scambi telefonici», datati agosto 2009, fra il portavoce della presidente di Confindustria e un cronista di Panorama, su un'inchiesta giornalistica che avrebbe trattato di presunti illeciti nella raccolta di rifiuti in Puglia e che avrebbe coinvolto anche una società del gruppo Marcegaglia. Conversazioni di cui Emma Marcegaglia si dice completamente all'oscuro. «Non ne ero minimamente a conoscenza. Contenuti e tono di quelle parole non mi appartengono», fa sapere dalla Polonia, dove si trova per inaugurare un nuovo stabilimento. «Ogni impresa iscritta a Confindustria può contare sul fatto che i giudizi che esprimo come presidente non sono mai dipesi né mai dipenderanno da quello che i media scrivono o non scrivono su di me. Chiunque ritenga il contrario, sbaglia e non parla a mio nome», reagisce, a pochi giorni dagli attacchi subiti da Il Giornale.

Sconfessato da Marcegaglia, il tono di Arpisella resta nelle due registrazioni pubblicate on-line, nelle quali il portavoce cerca in maniera diretta di stoppare l'inchiesta giornalistica, «minacciando ritorsioni nei confronti del governo da parte di Confindustria», insiste Panorama. Al centro dell'articolo, ci sarebbero state le indagini che «riguardavano anche la Cogeam, il consorzio stabile di gestioni ambientali di cui fanno parte al 51% società del gruppo Marcegaglia».

Panorama sostiene che Arpisella

avrebbe chiesto «che il nome della presidente di Confindustria fosse escluso dall'articolo», e avrebbe aggiunto «che in caso contrario avrebbe revocato la disponibilità per una intervista già concordata dal settimanale con la Marcegaglia stessa». Di più. «Dalla Confindustria sarebbero partiti attacchi contro il Governo». Ma anche Rinaldo Arpisella fa arrivare le sue precisazioni. «Faccio semplicemente osservare che nel menzionato articolo «Puglia: questo è un business che puzza» di Giacomo Amadori, pubblicato dallo stesso settimanale il 28 agosto 2009, il nome Marcegaglia è stato puntualmente citato. Così come la programmata intervista a Emma Marcegaglia è puntualmente uscita su Panorama il 3 settembre 2009, la settimana successiva alla pubblicazione del servizio di Amadori». «Tutto ciò come si può puntualmente riscontrare sulla stampa di allora, senza che il governo Berlusconi potesse o dovesse patire ogni possibile o conseguente fiasco», prosegue Arpisella, proprio nel giorno in cui viene ascoltato dalla procura di Napoli sul caso Marcegaglia, come persona informata dei fatti. Prima puntata in Procura, del caso scoppia in seguito alla richiesta di intervento di Confalonieri, proprio da parte di Marcegaglia, per arginare la campagna di stampa che temeva il Giornale le avrebbe scatenato contro. ♦

IL CASO

Usigrai: referendum dei giornalisti sull'operato del Dg

Sarà messo in calendario entro la prima metà di novembre il referendum dell'Usigrai che mira a giudicare l'operato del direttore generale della Rai, Mauro Masi. Lo ribadisce Carlo Verna, segretario dell'Usigrai. I seggi saranno aperti per tre giorni a tutti i giornalisti Rai, come ha stabilito il comitato dei garanti del sindacato. L'Usigrai esprime solidarietà al presidente della Fnsi, Roberto Natale, per la querela ricevuta da parte di Masi, che «nega il dialogo» col sindacato. «La sua permanenza alla guida del servizio pubblico ha ogni giorno una ragione in più per essere ritenuta inopportuna. Gli abbiamo chiesto di andarsene, glielo gridiamo forte col referendum».

**LA PARITÀ?
IN ITALIA
UNA CHIMERA**

**IN DIFESA
DE L'UNITÀ**

Loretta Napoleoni
ECONOMISTA



Nell'indice dell'eguaglianza tra i sessi prodotto questa settimana dal World Economic Forum il nostro Paese è al 74° posto, dopo il Ghana. Il motivo? Le donne sono lontane dalla parità in tutti i campi, dalla politica agli affari. Quello che l'indice non dice è che quando qualcosa riesce ad arrivare in cima per professionalità, e non per relazioni personali, spesso viene infangata.

All'estero, non solo nei paesi membri del G8 ma anche in quelli in via di sviluppo, questo maschilismo fuori tempo fa ridere, siamo diventati la barzelletta del villaggio globale. Il latin lover è scomparso con Mastroianni e Fellini, ma quel personaggio era un gentiluomo, adesso il maschio italiano è identificato con il bullesso di periferia che racconta agli amici storie di sesso svoltesi sul sedile posteriore della macchina.

Insultare le donne perché donne è la reazione tipica dei deboli: ci si rifà su una categoria ancora più debole. Ma noi non lo siamo più e questo produce un risentimento animalesco. Il mondo è cambiato, uno studio appena pubblicato ad Harvard lega la crescita economica alla presenza delle donne in settori chiave quali la finanza, la politica, la cultura e l'informazione. Il mondo è cambiato anche se a casa nostra non ce ne siamo accorti, proprio perché il maschilismo che la caratterizza impedisce la crescita culturale. Tutti sanno che quando l'informazione, come la politica, degenera nel bullismo i paesi rischiano di scivolare nel baratro della dittatura. Riflettiamo su questo punto.

L'Unità è stata fondata da Antonio Gramsci, un grande pensatore che il mondo intero riconosce come tale, un uomo imprigionato a causa delle sue idee. Non forziamo chi questo giornale continua a gestirlo con correttezza e professionalità ed in memoria di questo grande filosofo italiano, dietro altre sbarre, quelle della propaganda diffamatoria. ♦

→ **Il ministro degli Interni** a «Porta a porta»: potranno esserci infiltrazioni anche dall'estero

→ **L'uscita dopo** Genova. Veltroni: evitare clima mediatico. Di Pietro: il Viminale pensi alla sicurezza

Maroni soffia sul fuoco: rischio incidenti al corteo Fiom

Il ministro dell'Interno lancia l'allarme dal salotto di Vespa sul rischio di infiltrazioni violente al corteo organizzato per domani dalla Fiom. La replica del sindacato: «Garantire la sicurezza è compito suo».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

I toni usati da Roberto Maroni per avvertire dell'«elevato rischio di infiltrazioni» di gruppi violenti nel corteo della Fiom di sabato si sono rivelati poco adeguati ad un ministro dell'Interno: «L'occasione è troppo ghiotta». Ma ancora più inopportuna è stata la sede scelta per lanciare l'allarme: non la centrale operativa del Viminale, né gli uffici della questura di Roma, ma il salotto televisivo di Bruno Vespa.

L'ALLARME VIA SALOTTO

Comodamente appollaiato su un divano in pelle a Saxa Rubra, Maroni ha gettato il sospetto sulla manifestazione organizzata per domani dalle tute blu della Cgil: «Il rischio c'è, lo hanno detto i servizi segreti ieri al Copasir. Ci sono rischi di infiltrazione di gruppi, anche stranieri, speriamo che non siano i serbi», ha informato il ministro. Esternando il timore che alcuni «staccandosi dal corteo, vadano a spaccare le vetrine», ma dicendosi al contempo «sicuro che un grande sindacato come la Fiom saprà controllare ed evitare che questi gruppetti di violenti possano fare danno».

Il responsabile dell'Interno ha annunciato che oggi incontrerà i vertici del sindacato per discutere della situazione. Intanto, comunque, l'allarme preventivo sul «clima non

buono» in Italia - causa le contestazioni ad alcuni sindacati, le frange di violenti che considerano i riformisti «collaborazionisti e traditori» e gli esponenti di «centri sociali invitati alla manifestazione» - è stato diffuso via etere.

LA SMENITITA DELLE TUTE BLU

Immediata la smentita della Fiom: «È sbagliato e pericoloso alimentare un clima mediatico che cerca di modificare il senso e le ragioni della manifestazione del 16 ottobre» ha affermato il segretario generale Maurizio Landini. Ricordando, casomai ce ne fosse bisogno, che «garantire la sicurezza e l'ordine pubblico nel Paese è un compito e una

Smentita delle tute blu

«Non ci risultano rischi di scontri. Il ministro garantisca la sicurezza»

responsabilità istituzionale del ministero degli Interni. Ciò è ancor più vero se si parla di possibili infiltrazioni di gruppi stranieri che, com'è noto, non sono metalmeccanici, nè tantomeno sono stati invitati al corteo». Ancora più dura la reazione del presidente del comitato centrale Fiom, Giorgio Cremaschi: «Non ci risultano rischi di scontri. Maroni sta provocando. Se sa delle cose è suo dovere riferirle agli organizzatori, altrimenti taccia».

Le dichiarazioni del ministro non sono piaciute nemmeno al Pd: «È bene evitare un clima mediatico che accresca la tensione invece di farla diminuire. La Fiom è un grande sindacato, svolgerà una grande manifestazione che sarà conclusa da un discorso del segretario gene-



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

rale della Cgil» ha ribattuto Walter Veltroni. «Quando ci sono episodi di intolleranza bisogna condannarli sempre e comunque» ha aggiunto l'esponente democratico, riferendosi alle contestazioni alla Cisl degli scorsi giorni, «ma stiamo anche attenti alla violenza del linguaggio, la politica italiana ha da anni un linguaggio assolutamente violento».

Esplicite le accuse dell'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro: «Invece di creare allarmismi, il ministro Maroni garantisca la piena sicurezza della manifestazione. Il richiamo a tempi bui rischia di essere letto dall'opinione pubblica come un suo auspicio, quindi se ne assuma la responsabilità». ♦

LA VIABILITÀ

L'elenco delle linee di tram e bus che saranno deviate

■ Ecco per sabato a Roma le linee deviate o limitate: le linee H, 3, 5, 14, 16, 23, 30Express, 36, 38, 40 e 60Express, 64, 70, 71, 75, 81, 84, 85, 86, 87, 90Express, 90D, 92, 95, 105, 117, 118, 160, 175, 217, 218, 271, 280, 310, 360, 571, 590, 628, 649, 650, 665, 673, 714, 715, 716, 719, 769, 810 e 910. Lo rende noto l'Agenzia Roma servizi per la mobilità che informa che saranno deviate o limitate 47 linee di bus e due collegamenti tranviari.

L'intervista

Epifani: va fermata l'offensiva contro i diritti dei lavoratori

Il segretario Cgil: la situazione di molte persone è drammatica e il governo è allo sbando. Maroni faccia quel che gli compete per mantenere la sicurezza, ma perché parla ora?

ORESTE PIVETTA

MILANO
economia@unita.it

Domani la grande manifestazione di Roma e ieri sera il ministro Maroni va in scena a Porta a Porta, con Bruno Vespa, per annunciare «elevato rischio» e possibilità di «infiltrazione di gruppi violenti». Guglielmo Epifani, che chiuderà la giornata romana, commenta: «Strano che il ministro esprima le sue preoccupazioni in televisione e solo dopo con il sindacato. Non capisco le sue dichiarazioni all'ultimo momento, se sia un modo per scaricare responsabilità o altro. Gli chiedo solo di lavorare al massimo, per quanto gli compete, per prevenire incidenti e garantire l'ordine pubblico».

Comunque, chiediamo a Guglielmo Epifani, come vi sentite? Sotto osservazione?

«Diciamo intanto che la manifestazione è una manifestazione sindacale e che sindacale resta, pur sapendo della forte presenza di movimenti. Ho già detto: se succedesse qualcosa sarebbe una giornata persa per far valere le nostre ragioni. Il nostro impegno, perché violenze non ci siano sarà assoluto, perché sappiamo bene che esistono limiti invalicabili: non si scagliano candelotti, non si invadono le sedi degli altri. Non si può essere 'non violenti' e poi giustificare certi atti, che rappresentano l'opposto del confronto che noi ricerchiamo sempre. Non esistono due verità. Di verità ce n'è una sola: la nostra dice che è inaccettabile la violenza».

Veniamo ai contenuti. Su che cosa punterà nel suo discorso, che sarà probabilmente il suo ultimo da segretario della Cgil?

«Al cuore del discorso deve stare ancora la denuncia della grave crisi che stiamo attraversando e dell'uso che se ne sta facendo per colpire i diritti dei lavoratori, deve stare la denuncia dell'assenza di una politica che dia risposte alle necessità di tante persone, in condizioni drammaticamente pesanti. Basterebbe rileggere

i dati della cassa integrazione, della disoccupazione, i numeri del precariato, rileggere le storie di tante aziende a rischio chiusura, ascoltare le proteste di contadini come in Sardegna e di operai un po' ovunque, riflettere sui rapporti della Caritas a proposito di povertà. Mentre il governo appare allo sbando, da un lato incapace di affrontare i nodi di una politica che aiuti le famiglie, che sostenga il lavoro, che dia stimolo agli investimenti, dall'altra dominato nelle sue strategie da due obiettivi: un ferocissimo controllo del bilancio pubblico e l'attacco sistematico ai diritti dei lavoratori. Di fronte a questa alternativa, mi pare che si sia rotto, in parte almeno, quel patto che l'impresa aveva stipulato con il governo. Si cominciano ad avvertire scricchiolii, che la Marcegaglia cerca con cautela di rappresentare e che sono in realtà ben più numerosi. Come se l'impresa avesse dapprima considerata giusta una linea di grande rigore, che la mettesse al riparo dalla tempesta finanziaria, contando poi su una ripresa più rapida e sostenuta. Invece cresciamo pochissimo e si avverte al tempo stesso la divaricazione tra la spinta alle attività produttive decisa negli altri paesi e il nulla o quasi proposto dal nostro governo».

La vicenda dell'università è emblematica di un governo diviso...

«Siamo al paradosso perché il minimo del minimo che il governo aveva promesso per sistemare un po' di ricercatori e garantire un filo di prospettiva viene bloccato dalla rigidità della manovra di Tremonti».

In compenso ci hanno regalato il federalismo...

«Il federalismo è una impresa a grande rischio, perché con una politica così rigida di bilancio anche le risorse necessarie per un federalismo solidale non sembrano alla portata. Ne parlerò e parlerò naturalmente della vicenda dei precari, in particolare della pubblica amministrazione, dell'attacco al contratto nazionale, dell'attacco ai diritti dei lavoratori...».

Lei lascia, mentre appaiono assai difficili i rapporti tra la Cgil e la Cisl e tra la

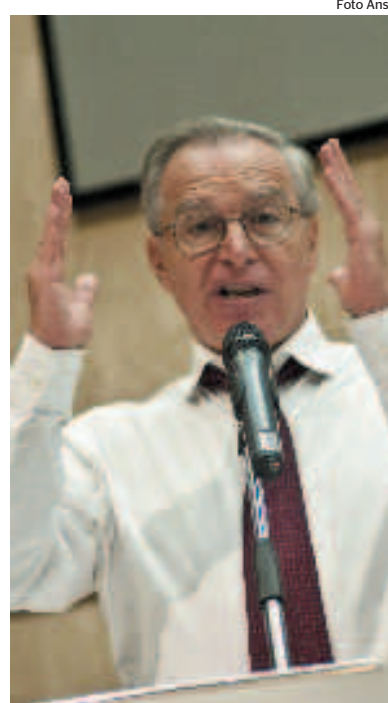


Foto Ansa

Massimo impegno

Il nostro impegno, perché violenze non ci siano sarà assoluto, perché sappiamo bene che esistono limiti invalicabili

Il patto sociale

Si è rotto, in parte almeno, quel patto che l'impresa aveva stipulato con il governo. Si cominciano ad avvertire scricchiolii

Il bilancio

Sono diventato segretario in una fase di divisione, ho lavorato per l'unità. Ma mi ritrovo a fare i conti con un'altra forte divisione

Cgil e la stessa Fiom...

«Con la Fiom non direi, perché per quanto riguarda il contratto nazionale la strada imboccata dalla Fiom sia giusta e che la scelta di Federmeccanica sia inaccettabile oltre che assai delicata. A proposito di Pomigliano, anch'io penso che non ci fossero le condizioni per firmare, ma non perché ci chiedessero di lavorare di più, ma perché pretendevano di mettere sotto controllo i comportamenti delle persone in un modo che va al di là di diritti indisponibili anche per il sindacato. Siamo convinti però che per superare questa situazione serva una proposta che ci consenta di rientrare nel gioco di una revisione della riforma contrattuale. Con una nostra proposta saremmo tutti più forti, sarebbe più forte la Fiom».

Qualcuno accusa: protesta debole, serve lo sciopero generale.

«Ne abbiamo appena fatto uno. E poi ricordo la manifestazione della Cgil di novembre. C'è un'altra necessità, quella di tenere unito il fronte rivendicativo. Dobbiamo tenere temi e obiettivi come il rinnovo della cassa integrazione, la crisi industriale, la condizione dei precari, la richiesta di politiche industriali, la questione del peso fiscale per i lavoratori indipendenti e per i pensionati, il rispetto dei diritti contrattuali, contro le deroghe e l'accordo di Pomigliano... Non siamo come nel 2001, quando l'attacco fu su un punto soltanto, sull'articolo 18. Siamo di fronte a una politica che rischia di far precipitare le condizioni dei lavoratori».

Rischiando di trovarvi senza interlocutori.

«Siamo in una fase di assoluta incertezza nell'azione del governo... Ma non è che possiamo fermarci, perché comunque il governo procede: vedi il collegato sul lavoro con l'arbitrato che potrebbe diventare nella sostanza quasi obbligatorio».

Il suo personale bilancio?

«Sono diventato segretario in una fase di divisione, ho lavorato per ricomporre l'unità. Mi ritrovo a fare i conti con un'altra forte divisione. E questa è la cosa che più mi rammarica. Siamo di fronte a una profonda lacerazione sul ruolo del sindacato. Anche se esistono altri segnali: in fondo sono stati firmati unitariamente cinquanta contratti e si fanno ancora scioperi insieme. Certo che iniziative come di sabato scorso della Cisl non aiutano. Quando c'erano tutti i presupposti perché in piazza sul fisco si scendesse assieme».

Che cosa manca?

«Mancano momenti di confronto con i lavoratori. La paura di confrontarsi nei luoghi di lavoro fa male alla ripresa dell'unità». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GASPARE BARRACO

La rappresaglia di Masi

Annozero è per gli abbonati e non può il direttore della Rai, Masi, privarne l'ascolto. Se si è sentito offeso da Santoro scelga altri metodi disciplinari o quereli. Se vuole un risarcimento lo chieda a Santoro. Se vuole può chiedere di essere presente in trasmissione e dibattere con Santoro. Zittendo Annozero per due trasmissioni a chi fa un favore?

RISPOSTA ■ D'ora in poi si farà così. Il chirurgo, quando si sente offeso, chiuderà la sala operatoria, il professore chiuderà la scuola, l'industriale chiuderà la fabbrica, il fruttivendolo chiuderà il negozio, il postino smetterà di consegnare la posta. Degno figlio di Berlusconi, il direttore generale Masi non conosce la strada della magistratura, non può più sfidare a duello, utilizza la rappresaglia. Fa riposare Santoro, dunque, e danneggia i telespettatori che pagano lui e Santoro utilizzando in modo sfacciatamente padronale un regolamento cui solo lui, *dominus*, sa di non dover obbedire per obbedire (così è stato detto) all'ordine che il suo vero padrone gli trasmise qualche mese fa quando eliminare Santoro stava al primo posto tra i desideri del (suo) premier. Io non so come andrà a finire ma mi chiedo chi pagherà per i danni che lui, Masi, fa alla Rai e ai contribuenti. Chi dà a Masi, oggi, la possibilità di procurarli senza rischiare nulla di suo? A chi risponde di questi danni il direttore generale che mette in opera comportamenti così drammaticamente auto(Rai) lesivi?

CINZIA ALBERGA

Solidarietà

Voglio manifestare tutta la mia solidarietà al Direttore per le accuse e gli insulti verbali ricevuti da Feltri. Il giornalismo italiano ha toccato davvero il fondo con l'editoriale di Feltri. Questo è l'ennesimo segno che l'Italia sta veramente andando alla deriva.

FRANCESCO ZANFARDINO

Con quali soldi?

Ho letto in questi due giorni il vo-

stro dossier sui documenti programmatici approvati dall'ultima Assemblea Nazionale del Pd. Si tratta nel complesso di buone proposte ma chi, come me, vive ogni giorno la propria passione e militanza politica a contatto con la gente sa che ogni proposta, oltre ad essere buona, deve anche essere credibile. Altrimenti le risposte saranno sempre le stesse: "Con quali soldi?". In questi documenti la copertura finanziaria è minima, assente o difficilmente comprensibile. Eppure basterebbe poco: proporre la riduzione delle spese militari oppure delle auto blu dando segnali concreti nello stesso tempo, facen-

do attuare, quando possibile, proposte simili a tutti i propri amministratori locali, trasmettendo così il messaggio che, quando arriveremo al governo queste cose le faremo davvero.

GIUSEPPE BARBANTI

I consiglieri comunali di Belluno

Il rifiuto da parte di alcuni consiglieri comunali di Belluno di esporre il tricolore nella città in cui vivevano i quattro alpini assassinati dai talebani fa dubitare del loro possesso delle minime conoscenze necessarie a ricoprire una carica che comporta l'esercizio di pubbliche funzioni. La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni. Questo è il testo dell'art. 12 della Costituzione. Alla luce delle risposte dei tre intervistati, che per inciso hanno tutti giurato sulla Costituzione, sarebbe quanto mai opportuna l'introduzione di una prova di conoscenza della Carta Costituzionale per chi deve assumere la carica di consigliere comunale. Può il ministro degli Interni Maroni provvedere in tal senso?

VIVIANA VIVARELLI

Radio inferno

La bestemmia a Dio fa ridere. Il falso in bilancio va depenalizzato, e magari anche la bancarotta fraudolenta. La prostituzione fa fare carriera. La compravendita di politici è un buon affare. L'unità d'Italia va al macero insieme allo statuto dei lavoratori, lo stupro è un reato minore, evadere è bello, la Costituzione non è un tabù, io "con la Bandiera mi ci pulisco il c..."

e la dittatura ci fa bene. Firmato: il diavolo.

ALESSANDRO PAGANINI

I poliziotti di Genova

Disordini ma grande prestazione delle forze dell'ordine, che hanno garantito massima sicurezza, pur non caricando gli ultras e non manganelandoli spiacevolmente come invece fecero con i feroci manifestanti al G8 del 2001. Fumogeni, petardi, ce-soie, bottiglie sono stati benevolmente lasciati portare dagli esuberanti ragazzotti serbi dentro il Ferraris, per non guastare il clima festoso...

MASSIMO MARNETTO

Il barbiere di Tel Aviv

Sono a Tel Aviv per lavoro e la sera vado a tagliarmi i capelli, come faccio di solito quando sono all'estero per fare due chiacchiere sulla situazione locale. Dopo lo shampo la butto là: me ce la fa Israele a fare la pace con l'appoggio di Obama? Il ragazzo che parla un ottimo inglese smette di strapazzarmi la testa con l'asciugamano e mi fissa pensoso attraverso lo specchio. «No, non ce la faremo neanche stavolta. I violenti sono troppo forti da tutte e due le parti: Hamas di là e ortodossi di qua». Rilancio: forse fermando gli insediamenti israeliani nei territori palestinesi si potrebbe dare una possibilità importante alla pace. «Forse sì, ma ormai noi israeliani viviamo una paura costante che è diventata una depressione collettiva a bassa intensità, anche se la vita continua». E allora? Quando hai poca speranza, hai poca politica. E allora spari». Pago e lo saluto. Lui mi risponde shalom, pace.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

I LORO INSULTI

Cara Concita avevo otto anni e diffondevo l'Unità con mio padre nelle campagne, ma nessun avversario combatteva sulla carta stampata con gli insulti alla Feltri. Con affetto.

VALERIO 49

SOLIDARIETÀ DI MADRE

Cara Concita hai tutta la mia solidarietà di donna, madre e nonna. Gli insulti di Feltri dimostrano lo spessore e la cultura dell'uomo che non conosce la meraviglia di generare la vita. Un abbraccio.

FIGIELLA, BOLOGNA

RESISTERE

Solidarietà a Bersani e De Gregorio. Forza Ragazzi, dobbiamo resistere.

DARLIN

OFFENDE TUTTE LE DONNE

Cara Unità sei un punto di riferimento. Feltri offende Concita e tutte le donne. Tanta pochezza non ci intimidisce! Solidarietà al nostro direttore.

EVA

ORA DUE COPIE AL GIORNO

Ogni giorno due copie del mio giornale: dopo il mantenuto raddoppio.

GIUSEPPE

TELEVISORI IN SCIOPERO

Contro la censura a Santoro/AnnoZero, bene protestare con una manifestazione davanti alla Rai, ma perché non decidere di spegnere la televisione durante l'orario della trasmissione cancellata? Questo berlusconismo ne sta combinando di tutti i colori e non basta più solo indignarsi, bisogna far qualcosa.

CLARA STABILINI

VIALE MAZZINI O VILLA ARCORE?

Ma che razza di dir gen Rai è questo signore? Berlusconi chiama, Masi esegue. Bell'esempio di democrazia e di autonomia del servizio pubblico televisivo.

ROLANDO, APRILIA

TUTTI SU LA7

Un invito a tutti per far valere i nostri diritti di teleutenti: nei giorni di censura a Santoro guardiamo solo La7.

RICCARDO, MILANO

QUEL SILENZIO SULLA CARITAS

Le stime della Caritas su povertà e impoverimento (che peggiorano quelle dell'Istat) non hanno avuto il dovuto rilievo sui media: anche "Linea Notte" ieri ha glissato sull'argomento preferendo propinarci per tutto l'arco del programma un Bonaiuti sproloquante con il solito intento di confondere le carte sugli argomenti trattati.

GIOVANNI

QUEL NOBEL IN ITALIA SAREBBE A SPASSO

IL FISICO RUSSO KONSTANTIN NOVOSELOV

Pietro Greco

SCUOLA GIORNALISMO SCIENTIFICO SISSA



Konstantin Novoselov è un fisico di 36 anni che è nato e si è laureato in Russia. Ha lasciato il suo paese una decina di anni fa, ha ottenuto un PhD (il titolo di dottore di ricerca) in Olanda nel 2004, si è trasferito a Manchester, in Gran Bretagna, dove ha ottenuto un posto alla locale università. In tutti questi anni - come rileva Mauro Degli Esposti - ha pubblicato oltre 200 articoli scientifici, citati oltre 20.000 volte. Konstantin Novoselov ha un *h-index* (l'indice di Hirsch che tiene conto sia della quantità sia dell'impatto della produzione scientifica) pari a 58, il che lo classificherebbe tra i 75 scienziati italiani più bravi.

Dieci giorni fa Konstantin Novoselov è stato giudicato dalla Reale Accademia delle Scienze di Svezia degno di ricevere il premio Nobel per la fisica, diventando il più giovane laureato a Stoccolma negli ultimi 75 anni. Ebbene, oggi in Italia questo giovane ricercatore, con tutte queste referenze, difficilmente riuscirebbe a salire in cattedra e a trovare posto in un'università italiana. La statistica ci dice che Novoselov avrebbe avuto non più di 0,2% di probabilità di fare in Italia ciò che ha fatto in Gran Bretagna.

Per due motivi. In primo luogo perché in Italia i giovani con l'età di Novoselov che riescono a vincere un concorso e a diventare docenti universitari sono pochissimi, meno del 5%. In secondo luogo perché sono pochissimi anche gli stranieri che, nel nostro paese, riescono a lavorare a programmi avanzati di ricerca: nel 2005 erano solo il 4,3% dei ricercatori, contro il 14,5% della media europea, il 34,4% della Francia e, addirittura, il 41,4% della Gran Bretagna, paese dove, non a caso, Novoselov ha trovato la possibilità di esprimere tutto il suo valore. Il combinato disposto degli ostacoli che si frappongono all'ingresso dei giovani (4,5%) e all'ingresso degli stranieri (4,3%) avrebbe fornito al bravissimo e giovanissimo Novoselov non più di 2 possibilità su mille di trovare un posto da ricercatore in Italia. Ma se anche avesse vinto alla lotteria del posto non avrebbe trovato i mezzi sufficienti per condurre le sue ricerche al massimo livello: al livello del Nobel.

Ebbene, se dovesse passare il progetto Gelmini dell'università - bloccato in Parlamento per mancanza di copertura finanziaria - le pur minime speranze di un «Novoselov italiano» verrebbero praticamente annullate. Come infatti nota Mauro degli Esposti, scienziato sociale italiano che lavora proprio a Manchester, presso l'università che ha accolto il premio Nobel russo, una serie di emendamenti al testo della Gelmini, contravvenendo a ogni criterio di selezione di standard internazionale, introdurrebbero un "numero massimo di pubblicazioni" che si possono presentare a un concorso, annullando i meriti di chi - come Novoselov - produce tanto e bene. E la chiamano riforma. ❖

PERCHÉ IL FEDERALISMO FA BENE AL PD

LA POLITICA E IL TERRITORIO

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



Oggi parliamo del federalismo e del Pd, della sua identità e della sua politica. Il federalismo è infatti la faccia istituzionale della questione del radicamento sul territorio del Partito democratico, diventata giustamente un "tormentone". E partiamo da un punto fermo: non ci si radica solo parlandone, né solo per via organizzativa. Serve un approccio più ricco. Una nuova cultura del territorio, della rilevanza di ciò che vi succede. È nel territorio, nel concreto dei comportamenti istituzionali, culturali e sociali, che si misura, si plasma, si arricchisce la linea del Pd. Il territorio non è la landa indistinta che dobbiamo contendere alla Lega, né l'area nobile del confronto politico è situata nei palazzi romani. Questa è un'idea assai povera del nostro paese e del modo di far politica. È anche un'idea piccola del nostro riformismo. Cos'è il riformismo se non l'individuare soluzioni concrete a problemi veri, nel vivo delle cose e quindi nel cuore dei territori, e non nel virtuale circuito mediatico? A volte il nostro riformismo sembra un guscio vuoto o un colpo tirato in cielo, fuori dalla reale conoscenza delle cose. Il federalismo è dunque l'occasione per superare le astratte discussioni che spesso offriamo ai nostri militanti ed elettori.

Giusto qualche esempio. Parlando di alleanze non si può restare dentro uno schema tutto e solo politicista. Le alleanze politiche si fanno meglio se c'è, parallelamente, un lavoro per costruire alleanze sociali e culturali, convergenze su proposte che coinvolgano la nostra comunità. E questo si fa nei territori, non in vitro. Anche la giusta intuizione della "vocazione maggioritaria" deve mettere le gambe e camminare entro i paesaggi reali dell'Italia. Non si è maggioritari dentro un esercizio verticistico, ci vuole un popolo dietro o accanto. Ancora una volta, i territori!

Persino il rinnovamento del Pd passa da qui, dall'avanzamento di giovani che si sono fatti le ossa non in mille convegni e seminari ma nel fronteggiare le mille facce dell'Italia. Il rinnovamento del Pd investe sulla realtà del Paese, non è una gara ad eliminazione. Lo slogan "rottamiamo i dirigenti del Pd" mi suona come un'idea tutta dentro il solito politichese, dentro quella vaga superficialità che ai media piace tanto. Almeno evitano di far fatica su pensieri più profondi. Ciò che va rottamato di sicuro è l'approssimazione di tanta nostra cultura politica. E pure l'istinto di preferire i riflettori dei media al microscopio dell'analisi del territorio.

Il federalismo a noi farà del bene. Ci costringerà a riprendere le misure del territorio. Così torneremo con i piedi per terra. ❖

→ **Quello che il ministro** Alfano ha portato al Colle. Solo una proposta, non c'è un testo

→ **La freddezza** di Napolitano che non ha mai voluto pronunciarsi sulle ipotesi

Legare le mani alla Consulta e dividere in due il Csm

Uno dei cinque punti di programma su cui Silvio Berlusconi ha chiesto la fiducia del Parlamento c'è la riforma della giustizia. Sarà presentata nel prossimo Cdm. L'annuncio al Capo dello Stato del ministro Alfano.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

E'arrivato al Colle di buon mattino il ministro Angelino Alfano per annunciare al presidente della Repubblica che nel Consiglio dei Ministri della prossima settimana sarà presentata la riforma complessiva della giustizia. L'impegno a tradurre in disegno di legge ordinario e costituzionale uno dei cinque punti su cui Silvio Berlusconi ha chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento il 29 settembre dovrebbe, dunque, cominciare il suo iter con una prima discussione nel parlamentino dei ministri per poi approdare alle Camere.

Nessun testo è stato presentato. D'altra parte come ha più volte ripetuto il Capo dello Stato la sua disponibilità è massima, ma a valutare qualca di più di un'illustrazione ad ampio raggio. E questo ha fatto, in buona sostanza, il ministro ricalcando quanto a proposito della riforma della giustizia Berlusconi è andato ripetendo ad ogni occasione, con i toni più della contrapposizione che del confronto. Condizionato più dalle sue vicende e dalle sue ostilità personali nei confronti della magistratura ad ogni livello che dalle necessità di tutti coloro che vorrebbero una giustizia giusta in tempi accettabili. Che è tutt'altra cosa rispetto alle leggi proposte in questi mesi egnate anche dalla re-

Nomina

Il ministro vola alto: sarà il coordinatore del Pdl

L'indaffarato ministro della Giustizia potrebbe trovarsi a dover assolvere ad un nuovo, impegnativo incarico. Sembra che proprio a lui, uno dei giovani su cui Berlusconi ha sempre puntato e che è da sempre un fedelissimo del Cavaliere, dovrebbe essere affidato l'incarico di coordinatore unico del partito. Tramontata, per motivi diversi, la stagione del triumvirato La Russa-Bondi-Verdini, accantonato il ritorno di Scajola, finita nel nulla l'autocandidatura della Santanchè, sembra che proprio ad Angelino Alfano verrà chiesto di rimettere in riga il Pdl.

BERLUSCONI NON PARTE

Rinviata la missione ad Algeri di Silvio Berlusconi, per il vertice bilaterale previsto per mercoledì e giovedì. La decisione per consentire al presidente del Consiglio il ristabilimento.

Quadruplicano le cause ma i mezzi restano pochi

Il contenzioso cui l'Avvocatura generale dello Stato deve far fronte, nel difendere le amministrazioni statali davanti a giudici italiani, comunitari e internazionali, è aumentato del 408,75% in 34 anni (da 41.275 nel 1976 a 209.988 nel 2009), mentre gli organici sono cresciuti di appena il 34% (da 276 a 370). È una «forbice» che preoccupa il nuovo Avvocato generale dello Stato, Ignazio Francesco Caramazza.

troattività.

L'impegno ad affrontare entro quindici giorni la riforma della giustizia era stato ribadito al termine del Cdm in cui era stata affrontata la questione federalismo. Il primo dei cinque punti del programma da far procedere, quello necessario per rabbonire la Lega. Ora è arrivato il momento della giustizia sia civile che penale «con l'obbiettivo - parole di Berlusconi - di rendere più efficiente il servizio ai cittadini ed effettivo l'articolo 111 della Costituzione, affinché nel processo sia assicurata la parità tra accusa e difesa, per una maggiore tutela delle vittime e per una maggiore garanzia degli indagati».

L'intento, per così dire riformatore, si materializzerebbe portando a compimento quello che invece appare come un vero e proprio attacco alla magistratura a tutti i suoi livelli. Separare per condurre a più miti consigli le toghe rosse che operano ovunque, dai tribunali alla Corte Costituzionale «dove ben undici membri sono di sinistra».

GLI INTERVENTI

Dunque «occorrerà intervenire sulla struttura del Consiglio superiore della Magistratura con una riforma costituzionale che preveda due organismi separati, uno dei magistrati inquirenti e uno dei giudicanti». Alle riunioni del Csm potrebbe partecipare il ministro anche se senza diritto di voto ma con possibilità di proposta. Bisognerà anche prevedere «la normativa sulla responsabilità dei magistrati che sbagliano e quella per «la tutela delle alte cariche dello Stato che la stessa Corte Costituzionale ha ritenuto necessaria». Per quanto riguarda la Consulta potrebbe essere portata a due terzi il numero dei giudici necessari per bocciare una leg-

ge. E c'è il recupero dell'inappellabilità delle sentenze di assoluzione, già bocciata dalla Corte. E poi c'è il tema della ragionevole durata dei processi che, «per la loro lentezza sono una piaga sofferta da tanti cittadini». Così parlò Berlusconi in Parlamento. Da allora il lavoro è andato ma al testo definitivo non si è ancora arrivati. C'è una settimana di tempo.

Il presidente ha ascoltato con la dovuta attenzione ma anche con la freddezza riservata alle intenzioni non sostanziate da testi. Troppo presto per parlarne anche perché non è detto che l'annuncio del ministro rispetterà i tempi che pure sono stati assicurati. C'è una questione politica non di poco conto nella maggioranza che, al di là del voto di fiducia, mostra la corda ogni giorno di più. I finiani non sono d'accordo su tutte le proposte in cantiere. E basterebbe la richiesta di un voto per parti separate per far saltare la fragile tregua.

Il Capo dello Stato

«Per fare quello che mi compete attendo di conoscere i testi»

«Sugli annunci di riforme in materia di giustizia così come sulle ipotesi che possono liberamente prospettarsi non ho da pronunciarmi. Attendo di conoscere testi di proposte da discutere in Parlamento per fare quel che mi compete» disse Napolitano nel discorso a fine luglio di saluto ai membri uscenti del Csm auspicando riforme che si facciano innanzitutto carico di un corretto equilibrio istituzionale. In buona sostanza è questo il messaggio che ancora ieri è stato affidato al ministro. C'è ancora molta strada da percorrere. ♦

Donatella Ferranti
«Traspare un chiaro disegno per fiaccare l'autonomia della magistratura»



Luigi Li Gotti (Idv)
«Il violento attacco di Berlusconi alla magistratura è dettato dalla paura»



Gianni Letta
«L'Avvocatura dello Stato ha caratteristiche attuali, in un ordinamento federale»





Foto Ansa

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel corso della cerimonia di insediamento del nuovo Avvocato Generale

Incontro Ghedini-Bongiorno ma la road map è accidentata

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Adesso che i «punti di principio», come li definisce Ghedini, sono sulla carta, comincia la parte più difficile. Illustrare, spiegare, convincere. I punti «illustrati» ieri al Presidente della Repubblica dal ministro Alfano contengono a loro volta varie opzioni e mantengono punti interrogativi, ma le linee guida sono chiare. E non sembrano essere quella riforma «non punitiva contro le toghe» pretesa da Fini e da Fli per mettersi attorno al grande tavolo della giustizia e cominciare a ragionare.

Prima ancora di illustrare i quattro punti della riforma costituzionale della giustizia nella Consulta del Pdl di mercoledì sera, Ghedini ha avuto il garbo di coinvolgere subito il suo alter ego finiano, Giulia Bongiorno appena confermata alla guida della Commissione Giustizia. Ancora una volta solo un'illustrazione «senza niente di scritto» per cui è stato facile per la Bongiorno non impegnarsi in un giudizio e rinviare il con-

fronto a quando sarà pronto un testo. Testo che Ghedini promette per l'inizio della prossima settimana in tempo per essere sottoposto alla Lega e andare in Consiglio dei ministri venerdì prossimo. Così come aveva chiesto il premier. «Il che non vuol dire che il testo sarà adottato» si precisa tra i collaboratori dell'onorevole Ghedini «ma solo che comincerà il suo lungo cammino di discussioni, limature, stesure per arrivare poi alla versione finale». Tempi lunghi, quindi. Difficilmente compatibili, si lascia intendere anche nel Pdl, con i tempi incerti della legislatura.

A Fli è piaciuta la premessa generale: «E' ribadita l'indipendenza di giudici e pm da ogni altro potere». Una precisazione «contro i sospettosi». Ma tutto il resto è molto più di una rivoluzione. E soprattutto, ancora una volta, ha poco a che fare con la funzionalità della giustizia, vera piaga del paese.

Il punto più spinoso riguarda il Csm: l'ipotesi più gradita in casa Pdl prevede due Consigli, uno per i giudici e l'altro per i pm e quest'ultimo presieduto dal Pg di cassazione;

quella meno traumatica, ma anche più semplice, vede un solo Consiglio come oggi diviso però in due sezioni. In ogni caso la cosiddetta Alta Corte, la disciplinare, è «staccata». Anche gli altri tre interventi sono di rango costituzionale che relative modifiche di articoli della Carta: esplicitare che le carriere di pm e giudici sono separate; la responsabilità civile dei giudici e infine la modifica del sistema di voto della Consulta. «E' un punto ancora molto controverso» precisa Enrico Costa, capogruppo del Pdl in Commissione Giustizia alla Camera. Si parla di «maggioranza qualificata per le votazioni», non più la maggioranza assoluta come adesso ma «2/3 o 3/5». Di sicuro un voto molto più «controllabile» e senza andare a toccare la composizione dei quindici giudici della Consulta, il vero obiettivo del premier.

Un pacchetto assai impegnativo. Su cui Bossi è sibillino: «Sulla giustizia al momento opportuno giocheremo le nostre carte». E che, se si andasse al voto in marzo, non muoverebbe neppure un passo. ❖

Pd all'attacco di Maroni. «Reticente su liste. Risponda anziché querelare»

Due messaggi. Il primo al ministro dell'Interno Roberto Maroni: «Può pure cominciare a querelare tutto il Pd anziché solo l'onorevole Laura Garavini visto che condividiamo ogni sua parola. Quando ha finito le querele provi poi a risponderci nel merito: perché tanta reticenza sui politici locali candidati o eletti contro le regole del Codice etico di antimafia? Forse è imbarazzato per le infiltrazioni della criminalità organizzata al nord?». Il secondo messaggio di Emanuele Fiano e Andrea Orlando, responsabili sicurezza e giustizia del Pd, è invece per il Presidente della Commissione antimafia Giuseppe Pisanu: «Deve rendere pubblici nomi e cognomi degli amministratori locali candidati o eletti contro le norme previste dal Codice etico approvato a marzo da tutti i partiti. Anche se sono dati parziali».

Il Pd fa quadrato intorno al suo capogruppo in Commissione Antimafia Laura Garavini contro cui il ministro Maroni ha annunciato di «voler procedere in ogni sede penale e civile». Garavini ha parlato di «reticenza» del ministro dell'Interno nel momento in cui si schiera con quei prefetti che non vogliono collaborare con la Commissione Antimafia «perché non previsto nelle loro competenze».

La tensione è ancora alta in Commissione Antimafia dopo la denuncia del presidente Pisanu: «Nelle liste delle amministrative persone non degne di rappresentare nessuno». Solo che la denuncia

Garavini (Pd)

Per il capogruppo in Antimafia Maroni teme i risultati

dell'ex ministro dell'Interno s'è fermata contro la volontà di quei prefetti che hanno detto di non poter raccogliere i dati richiesti dalla Commissione. Ora il punto è che circa 70 prefetture su 90 hanno invece risposto, indicato nomi e pendenze giudiziarie e anche legami familiari discutibili. Pisanu, in un infuocato Ufficio di Presidenza di mercoledì sera, ha annunciato di non voler più rivelare i dati a sua disposizione. Il Pd invece li pretende. ❖



Il presidente del Senato Renato Schifani ed il presidente della Camera Gianfranco Fini ieri in disaccordo sulla legge elettorale

→ **Il presidente:** «È opportuno che l'esame dei disegni di legge prosegua a Palazzo Madama»

→ **L'ex leader di An** «Allora mi pare difficile che in quella sede la riforma si faccia»

Schifani: «Legge elettorale da noi» Fini: «In Senato non va avanti»

Scontro istituzionale tra le due alte cariche dello Stato sulla sede dell'esame dei disegni di legge. Il presidente della Camera aveva chiesto di iniziare a Montecitorio. La secca risposta: «Resta qui».

SUSANNA TURCO
ROMA

È qualcosa di più che un pretesto, ma è qualcosa di meno che una minaccia: la riforma della legge elettorale è in qualche modo il valico di dogana che Gianfranco Fini, in sapiente triangolazione con Casini e D'Alema, sta costruendo sulla strada del Cavaliere. Con l'obiettivo di renderlo un passaggio inevitabile: «Prima di andare a nuove elezioni, bisognerà cambiare le regole del voto. Se Berlusconi acconsente bene:

se si dimette prima, la maggioranza per un nuovo governo di scopo c'è già», spiegano i suoi.

E' in virtù di questo disegno che, da settimane, Fli, Udc, Pd e da ultimo lo stesso Fini stanno brigando per portare la discussione dal Senato alla Camera, dove - causa maggior forza dei finiani - questa «nuova maggioranza» ha forza d'urto per riformare la legge. È per questo motivo che ieri la manovra ha finito per provocare uno scontro tra i vertici delle due Camere. Con Renato Schifani che con una lettera stoppa le bramosie di Fini, spiegando essere «opportuno che l'esame dei disegni di legge prosegua in Commissione affari costituzionali a palazzo Madama, che ha avviato per prima la trattazione della materia».

E con Fini che, facendo un passo avanti verso il cortocircuito tra il suo ruolo istituzionale e quello di leader politico, informalmente replica: «Risposta ineccepibile, ma è evidente che c'è una questione politica: risulta difficile pensare che il Senato manderà avanti davvero la riforma della legge elettorale». «Fini ha ragione, Schifani doveva rispondergli sì», aggiunge per soprappiù la vicepresidente piddina della

Camera Rosy Bindi.

QUESTIONE POLITICA

C'è una «questione politica», dunque. Vale a dire, spiega Casini, «l'esigenza ormai avvertita da tutti di superare l'attuale legge e restituire lo scettro della scelta ai cittadini». Ragion per cui, è il ragionamento comune di futuristi e uddicini, se la commissione Affari costituzionali del Senato si deciderà ad affrontare «sul serio e con celerità» il tema bene. Altrimenti, «presto o tardi faremo pressioni perché si avvii un pa-

Casini

«C'è l'esigenza di superare l'attuale norma»

rallelo esame alla Camera». Ipotesi forzata, quest'ultima, ma non del tutto peregrina - come testimonia la presenza per ora silente in Affari costituzionali alla Camera di falchi di Fli come Italo Bocchino e Carmelo Briguglio. Non è nel novero delle cose probabili, infatti, che la riforma del sistema di voto al Senato ingrani la quinta. È vero che ieri il presiden-

L'APPUNTAMENTO

«Innovare o rischia la democrazia». Asse Veltroni-Chiamparino

Walter Veltroni e Sergio Chiamparino sono d'accordo: al Pd serve recuperare lo «spirito del Lingotto». Quello, per entrambi, è stato un momento storico che ha segnato il lancio del progetto di un partito nuovo che si proponeva di cambiare il paese. E non a caso l'altra parola che li unisce, mentre insieme presentano a Roma il libro del sindaco di Torino «La Sfida», è «innovazione». Senza di essa è a rischio la democrazia, come all'epoca del fascismo, avverte l'ex segretario. Di fronte a destre «che si presentano non come conservatrici, ma come rivoluzionarie», dice Veltroni, il centrosinistra deve avere la forza di organizzare un nuovo sistema di valori o si rischia che la storia si ripeta. Veltroni ricorda anche che il 14 ottobre di tre anni fa si svolsero le primarie che decretarono la nascita del Pd. Un compleanno passato in sordina, a torto: «Quelle primarie sono state uno dei momenti più belli della democrazia. Quei tre milioni e mezzo di cittadini che si recarono a votare diedero la sensazione di una politica alta».

te della commissione Carlo Vizzini ha assicurato che «si lavorerà con impegno», ma è pur vero che a ruota il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri ha chiarito che «la legge elettorale non è una priorità». Così come è un fatto che la commissione di Vizzini sia oberata di lavoro: 140 pagine di provvedimenti all'esame, tra i quali scherzetti come il Lodo Alfano costituzionale e il ddl anticorruzione.

SCHEMA

Al di là dell'iter concreto, comunque, la «questione politica» della legge elettorale resterà sul tavolo. Fli, Udc e Pd per ora si guardano bene dallo scoprire le carte sui dettagli tecnici della riforma: parlano genericamente di «togliere il premio di maggioranza», di «varianti del sistema tedesco», «vie di mezzo tra sistema ungherese e australiano».

In realtà, infatti, l'accordo su un testo per ora non c'è: comuni a tutti sono alcuni principi, e l'esigenza di cambiare la legge. In attesa di entrare nel merito, l'obiettivo politico è dunque replicare anche sulla legge elettorale lo schema che si è già manifestato nel voto sulla sfiducia a Caliendo, a fine luglio, e per la rielezione di Giulia Bongiorno alla presidenza della commissione Giustizia, due giorni fa. «Prove tecniche di alleanza costituzionale», le chiamano, forse per far paura al Cav. ♦

→ **Finocchiaro:** «Maggioranza e governo non stanno più in piedi»

→ **D'Alema:** «Normale che Bersani dialoghi con Vendola e Udc»

«Per la riforma una corsia preferenziale»
Il Pd teme la trappola
«Pronti per votare»

AGGREGARE E ALLARGARE

L'ipotesi di un governo tecnico che permetta di cancellare il «porcellum» per andare poi al voto è sempre l'obiettivo principe. Ma il Pd si tiene pronto per ogni evenienza, compresa quella di andare alle urne con questa legge elettorale. Da qui il lavoro di Bersani per «aggregare e allargare». Ovvero, dar vita al Nuovo Ulivo insieme a Sinistra e libertà e Idv e aprire un confronto con l'Udc. L'avvio di dialogo tra Bersani e Nichi Vendola viene giudicato «naturale» da Massimo D'Alema: «Il Pd sta lavorando opportunamente sulla linea di Bersani, che è quella di costruire una coalizione tra tutte le forze dell'opposizione», dice il presidente del Copasir. «È normale che il leader del maggiore partito di opposizione cerchi il dialogo con tutte le forze dell'opposizione». E allora devono stare tranquilli quelli che paventano uno spostamento a sinistra del Pd. Primo perché «se Vendola fosse un interlocutore pericoloso» non sarebbe stato eletto «per due terzi» con i voti del Pd («tra l'altro la Puglia è la regione meglio governata del Mezzogiorno, dopo forse solo la Basilicata»). E secondo, «se tra cinque giorni succederà, come è già successo in passato, che Bersani incontrerà Casini, questo non dovrà suscitare l'idea che il Pd si stia spostando troppo a destra».

L'incontro con Vendola diversi malumori li ha però suscitati. Anche perché viene giudicata «demenziale», come fa il veltroniano Giorgio Tonini, l'ipotesi del governatore pugliese di un governo «di scopo» che si occupi di legge elettorale e non di economia. E lo stesso tentativo di Bersani di lavorare sia sul fronte della sinistra radicale che su quello dei centristi suscita perplessità in Sergio Chiamparino: «Apprezzo gli sforzi per dire «mai più Unione», bisogna solo stare attenti perché l'Unione potrebbe presentarsi come eterogenesi dei fini». Dice il sindaco di Torino, presentando il suo libro «La sfida» insieme a Walter Veltroni: «L'Unione può diventare, di là delle intenzioni, il prodotto di un percorso politico in cui «con chi» metterci d'accordo viene prima di «su cosa» metterci d'accordo». E l'ex segretario, oltre a dire che «la democrazia in Italia è a rischio» perché «una democrazia in cui il governo non ce la fa e l'alternativa non c'è a rischio», critica le alleanze «costruite solo contro un nemico». ♦



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

Bersani sospetta che dietro il nient di Schifani a Fini ci sia la volontà di far finire su un binario morto la riforma elettorale. Il leader del Pd lavora alla strategia delle alleanze in vista di un possibile voto in primavera.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Speriamo che non sia un modo per non cambiare la legge elettorale». Pier Luigi Bersani, racconta chi ci ha parlato dopo l'arrivo della risposta di Renato Schifani a Gianfranco Fini, concede il beneficio del dubbio al presidente del Senato. Il leader del Pd non si spinge a dire esplicitamente, come fa il capogruppo dell'Idv Felice Belisario, che «la

maggioranza punta solo a insabbiare una vera riforma». Ma tra i Democratici è più di un semplice sospetto che dietro la volontà di mantenere la discussione nel ramo del Parlamento in cui Pdl e Lega sono autosufficienti ci sia il tentativo di far finire la discussione su un binario morto senza neanche farla arrivare alla Camera, dove invece i finiani sono determinanti. Il centrosinistra attende Schifani alla prova dei fatti, sfidandolo cioè a mettere la riforma su una corsia preferenziale. E comunque quel che è certo anche alla luce di questo braccio di ferro tra Fini e Schifani, dice Anna Finocchiaro, è che «maggioranza e governo non stanno più in piedi» e che è meglio se cedono il passo a chi vuole «restituire ai cittadini una sovranità reale».

→ **La Federcalcio di Belgrado** insiste: «Noi abbiamo fatto tutto ciò che dovevamo, l'Italia no»

→ **Maroni critica** «Secondo l'Interpol serbo sarebbero arrivati cento tifosi divi in due gruppi»

Per la Serbia il caso non è chiuso

«Abbiamo avvisato tre volte»

Ieri altri 19 ultras serbi sono stati arrestati al momento di varcare la frontiera del loro paese. Alle nuove accuse di Belgrado il ministro Maroni risponde denunciando le «scarse informazioni» dell'Interpol.

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Non è bastata la telefonata del presidente serbo Boris Tadic a Berlusconi a chiudere la polemica fra Belgrado e Roma sugli incidenti di martedì allo stadio di Marassi che hanno portato alla sospensione di Italia-Serbia. Le spiegazioni della polizia italiana, le accuse rimpallate attraverso l'Adriatico e le scuse di rito, infatti, sono proseguite ieri e sembrano destinate a lasciare una scia di ruggini assieme alle prevedibili sanzioni della Uefa. Perché se ieri 19 ultras serbi sono stati arrestati dalle autorità locali al momento dell'arrivo alla frontiera, da Belgrado piovono in Italia altre accuse nei confronti dell'operato dalla nostra polizia per prevenire gli scontri. A lanciarle, intervistato da un quotidiano di Belgrado, è stato il segretario generale della Federcalcio serba Zoran Lakovic. «La Federcalcio italiana avrà molti problemi a spiegare l'organizzazione catastrofica della partita - ha spiegato - Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare secondo le regole Uefa, loro no. Alle 10 di martedì abbiamo informato la Federcalcio italiana e il delegato della partita sulla possibilità che accadesse quello che poi è effettivamente accaduto - ha spiegato - Non avendo avuto risposta, alle 13 abbiamo ripetuto nuovamente dell'esistenza di un grande pericolo, anche perché gli hooligan erano già in città. Neanche a questo avviso è stata risposta, abbiamo così fatto un ultimo ammonimento alle 18 telefonando alla Uefa».

Certo un allarme tardivo, visto che martedì buona parte degli ultras serbi era a Genova, ma forse



Il capo-ultra Ivan Bogdanov a cavalcioni della vetrata dello stadio di Genova. Bogdanov sarà arrestato durante l'uscita dei tifosi serbi

qualcosa in più per contenere le violenze poteva essere fatto prima dell'ingresso allo stadio Ferraris considerando che i rinforzi sono arrivati in

Si indaga a Verona
Il sospetto della Digos:
ultras dell'Hellas
a Genova con i serbi

un paio d'ore da Milano dopo i primi incidenti nel settore ospiti.

Accuse che, in ogni caso, sono state rispeditte al mittente. «Il messaggio che abbiamo ricevuto dall'Interpol di Belgrado - ha spiegato il ministro dell'Interno Maroni riferendosi alle comunicazioni intercorse nei giorni pre-

cedenti la partita - parlava di cento tifosi che sarebbero partiti per Genova divisi in due gruppi». Una comunicazione, ha proseguito, che «ha indotto la nostra polizia a considerarla una partita che si poteva gestire con le forze che avevamo messo a disposizione». E di «evidenti falle nel circuito informativo tra i due Paesi», ha parlato anche il capo della Polizia Antonio Manganelli. Alle critiche del sindaco di Genova Marta Vincenzi che aveva puntato il dito contro il Viminale accusando il ministro di non aver saputo impedire le devastazioni degli ultras serbi, Maroni ha invece risposto con il classico aplomb leghista. «Ho le spalle larghe e ci rido su. Le accuse del sindaco sono comiche».

In ogni caso, a Genova qualcosa

non ha funzionato. E forse per capire che il rischio di incidenti era alto più di qualche rapporto di intelligence sarebbe bastato leggere i giornali con i resoconti degli incidenti di venerdì sera al termine di Serbia-Estonia e quelli accaduti due giorni dopo nel corso del Gay Pride di Belgrado. Nel frattempo l'inchiesta sugli incidenti prosegue, anche su un filone tutto italiano. La Digos di Verona, infatti, sta cercando di scoprire se nel settore ospite di Marassi ci fossero degli ultras dell'Hellas Verona (e uno striscione apparso sulla balconata portava proprio la scritta "Verona"), tradizionalmente vicini a quelli della Stella Rossa di Belgrado, e se abbiano in qualche modo dato appoggio logistico agli "amici" serbi. ♦

Foto Reuters

Particolari e simboli
I tatuaggi «1389» e la bomba
La catenina e il gesto del «3»



■ Il 28 giugno 1389, nella battaglia della Piana dei Merli (Kosovo), i turchi ottomani sconfiggono i serbi e ne uccidono il principe Lazar. Per i nazionalisti il 1389 diventa il simbolo del valore e dell'identità del popolo serbo.



■ Al centro del petto di Ivan Bogdanov spicca il tatuaggio di una bomba a mano. L'ordigno è in buona compagnia perché, poco più a sinistra, c'è una croce ortodossa con al centro la Stella Rossa, club di cui è capotifoso.



■ C'è un anche un altro dettaglio non trascurabile sul corpo di Ivan. La catenina che porta al collo ha un ciondolo che rappresenta la croce ortodossa russa (differente da quella serba).



■ Tre come «Figlio, Padre e Spirito Santo». È un gesto di vittoria. Ma può anche indicare i valori della Grande Serbia (Dio, Patria e Zar) o le tre regioni Serbia, Montenegro e Bosnia.

Ivan il terribile
è diventato buono
«Chiedo scusa
a tutta l'Italia»

■ «La mia era una protesta contro un dirigente della Federazione calcio serba. Chiedo scusa all'Italia». Ivan Bogdanov, il leader degli ultras serbi che hanno provocato gli incidenti di martedì sera a Genova, ha respinto tutte le voci sui moventi politici degli incidenti che hanno causato la sospensione di Italia-Serbia. L'uomo ha incontrato ieri il suo avvocato d'ufficio Gianfranco Pagano nel carcere di Genova Pontedecimo e si è voluto scusare per quanto accaduto. «Sono un nazionalista, come tutti - ha spiegato il trentenne serbo - sono un grande tifoso della Stella Rossa di Belgrado ed ero arrabbiato anche con il portiere della nostra nazionale, che è cresciuto nella Stella Rossa dalle giovanili ed è passato al Partizan». «Mi scuso con l'Italia - ha proseguito - è la prima volta che vengo nel vostro Paese. Non ho proprio nulla contro l'Italia». Bogdanov, 30 anni, deve rispondere di danneggiamento aggravato, porto abusivo di oggetti atti a offendere: il suo legale intende chiedere il patteggiamento sperando di ottenerne l'espulsione. «La situazione mi è sfuggita di mano - ha

Stampa serba
Incidenti preparati
nei giorni precedenti
con complicità italiane

spiegato in merito a ciò che è avvenuto allo stadio - nelle ore precedenti avevo bevuto molto. Non mi aspettavo addirittura che la partita sarebbe stata sospesa e che ci sarebbero stati problemi tra la Serbia e l'Italia». Una versione che, però, contrasta con quanto ricostruito da alcuni quotidiani serbi secondo i quali Bogdanov sarebbe una specie di «agitatore politico» non nuovo a bravate di questo tipo. Secondo il giornale *Blic*, infatti, Ivan sarebbe arrivato in Italia sabato 9 (tre giorni prima della partita) per organizzare gli incidenti e, con la complicità di alcuni italiani, avrebbe introdotto nello stadio palle di ferro, petardi e fumogeni. Secondo quanto riportato invece da un altro quotidiano serbo Bogdanov era anche alla testa dei manifestanti che, pochi giorni dopo la proclamazione d'indipendenza del Kosovo il 17 febbraio 2008, diedero l'assalto e incendiarono in parte l'ambasciata americana a Belgrado. **M.A.S.O.**

Intervista a Marta Vincenzi

«Nessuna contromisura
qualcuno spieghi perché»

Il sindaco di Genova a Maroni: «Il ministro ride per le mie critiche? Ciò che è accaduto non mi sembra divertente...»

LUCA DE CAROLIS

Non traggio certo un grande insegnamento da una risposta del genere». Il sindaco di Genova Marta Vincenzi bolla così le parole di Maroni, che nella mattinata di ieri aveva detto di essere stato «comicamente accusato» dal primo cittadino ligure per gli incidenti in occasione di Italia-Serbia. «Il sindaco mi considera responsabile, ma io ho le spalle larghe e ci faccio sopra una risata», ha assicurato il ministro dell'Interno. Vincenzi però non ha nessuna voglia di ridere: «Il tema mi pare abbastanza drammatico».

Sindaco, Maroni ha ribadito che il problema sono state le scarse informazioni arrivate da Belgrado.

«Le possibilità sono due: o le autorità serbe hanno effettivamente mancato di segnalare l'arrivo di soggetti pericolosi, oppure c'è stata una chiara sottovalutazione del pericolo da parte del Viminale. E allora chiedo: sono state prese tutte le necessarie contromisure per evitare che dei criminali invadessero Genova? Sinora nessuno ha saputo rispondere. E questo non mi sembra affatto comico».

Il ministro ha anche rivendicato i risultati positivi della tessera del tifoso.

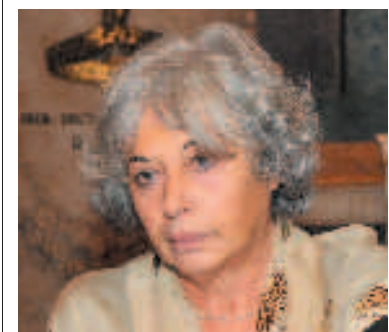
«È un provvedimento che ha introdotto lui, assieme ai maggiori controlli negli stadi. Martedì a Marassi hanno perquisito con grande attenzione persino i bimbi. Dall'altra parte dello stadio però gli ultras serbi combinavano quello che abbiamo visto tutti...».

Come giudica il lavoro delle forze dell'ordine martedì sera?

«Nell'emergenza hanno fatto quello che potevano fare. Il loro comportamento non è certo il problema: il tema è capire perché i teppisti non sono stati fermati prima. Bisogna andare in fondo alla questione e individuare le responsabilità».

La scelta di Genova come sede della gara è stata molto criticata. Lo stesso Osservatorio sulle manifestazioni sportive ha definito Marassi uno stadio «difficile da mettere in sicurezza».

Chi è
Primo cittadino da tre anni
«Subito qui un'altra gara»



MARTA VINCENZI

È NATA A GENOVA NEL 1947

SINDACO DAL MAGGIO DEL 2007

■ Marta Vincenzi, laureata in filosofia, è stata nella direzione nazionale dei Democratici di sinistra. Nel 2004 ha ricevuto 149mila voti diventando parlamentare europeo. Ricopre la carica di sindaco di Genova dopo le elezioni del 27-28 maggio 2007.

«Il problema del livello di sicurezza di Marassi non è certo nuovo, e comunque gli incidenti sono iniziati dentro la città, ben prima della partita. Ribadisco: il punto centrale rimane la mancata prevenzione. Non si può certo incolpare la nostra città. Ero allo stadio, per controllare che i cittadini non venissero coinvolti negli incidenti, e ho visto la grande maturità del pubblico. Genova meriterebbe presto una nuova partita della Nazionale, per come si sono comportati i suoi cittadini».

Allo stadio c'erano mille bambini. Come potranno dimenticare una serata così?

«Sarà molto difficile risarcirli, cancellando il ricordo di quelle drammatiche immagini. Bisognerebbe sostituirle con un evento sano, di vera sportività. Una nuova, importante partita a Genova servirebbe soprattutto a loro, i più colpiti. Spero che ciò venga tenuto nella dovuta considerazione». ❖

→ **L'infermiera romena** non ha mai ripreso conoscenza. In patria ha un figlio di tre anni

→ **Per l'aggressore** la Procura chiede il carcere. Il capo di accusa potrebbe mutare in omicidio

Finisce in dramma il pugno nel metrò «Maricica è in coma irreversibile»

A combattere fino all'ultimo con lei, suo marito Adrian. «È un uomo piegato dal dolore. Lui e Maricica in Romania hanno anche un bimbo di tre anni», dicono i medici del Policlinico Casilino.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Un peggioramento improvviso. Drammatico. La speranza che si spegne. È sera quando i medici del Policlinico Casilino confermano che Maricica Haihaianu, l'infermiera romena che tutta Italia ha visto nei terribili fotogrammi catturati dalla telecamera di sicurezza della metropolitana di Roma litigare con il suo aggressore e poi finire a terra stesa da un pugno, è in coma irreversibile.

Da venerdì scorso, quando Alessio Burtone, il ventenne romano subito tratto in arresto, l'aveva mandata ko chiudendo con un sinistro micidiale una lite nata per futili motivi, Maricica non aveva mai ripreso conoscenza. Ma nei giorni scorsi, mentre al suo aggressore accusato di lesioni volontarie gravi venivano concessi gli arresti domiciliari, per Maricica c'era stato qualche miglioramento, che faceva sperare in un esito diverso.

A quella speranza si sono aggrappati i suoi cari per tutto questo tempo. Oltre il vetro della rianimazione, fino all'ultimo a lottare con Maricica, suo marito Adrian, di mestiere fabbro. Tutti i giorni a fare la spola tra il lavoro e l'ospedale, tra la casa, a Torre Angela, e la rianimazione sulla via Casilina. Poi, ieri pomeriggio, la notizia drammatica: «Le condizioni della paziente sono da considerarsi di estrema gravità», spiegano a lui e ai parenti più stretti i medici, preparandoli al peggio e affidandoli alle cure di un sostegno psicologico. «È un uomo piegato dal dolore. Lui e Maricica in Romania hanno anche un bimbo di tre anni».

Ieri pomeriggio il quadro clinico si è «improvvisamente aggravato»,



Foto Ansa

Un fermo-immagine che mostra un momento dell'aggressione subita da Maricica

OMICIDIO MEREDITH

Raffaele Sollecito potrà telefonare ad Amanda Knox

Raffaele Sollecito potrà sentire al telefono la sua ex fidanzata Amanda Knox. L'autorizzazione è giunta dal magistrato di sorveglianza che ha così accolto una richiesta in tal senso del giovane pugliese. Sollecito e la Knox stanno scontando 25 e 26 anni di reclusione per l'omicidio di Meredith Kercher al quale si proclamano comunque estranei. Nei loro confronti il 24 novembre prossimo comincerà il processo d'appello. Il provvedimento della sorveglianza prevede l'autorizzazione per una sola telefonata tra i due giovani che si svolgerà alla presenza di operatori penitenziari e sarà registrata. La Knox può infatti sentire la famiglia a Seattle una sola volta alla settimana e non sembra intenzionata a rinunciare alla conversazione con i suoi congiunti.

spiegano al Policlinico Casilino dove l'infermiera romena, già in coma, era stata trasportata d'urgenza venerdì scorso dopo l'aggressione. Il tentativo di rimuoverle un'ematoma che premeva sull'emisfero sinistro sembrava riuscito. Maricica aveva ripreso a respirare da sola. Anche se la donna non era mai stata dichiarata fuori pericolo. Quello che preoccupava i medici erano i danni residui al tessuto cerebrale. E il braccio destro, inerte, incapace di rispondere agli stimoli. «Può darsi che ci sia un'altra lesione che non siamo riusciti ancora a mettere in evidenza», aveva detto il primario della rianimazione Giorgio D'Este. Poi il peggioramento. «La risonanza magnetica di controllo ha evidenziato un incremento dell'edema cerebrale ed una estesa lesione del tronco encefalico, evoluti in modo drammatico rispetto ai precedenti controlli», recitava il bollettino medico ieri pomeriggio.

Man mano che le condizioni dell'infermiera romena peggiorano per

il suo aggressore si fa concreto lo spettro di una accusa per omicidio, al più preterintenzionale. L'accusa iniziale per Alessio Burtone era di lesioni personali volontarie. Ma la Procura, mentre Maricica combatteva tra la vita e la morte, ha presentato ricorso contro la decisione

Il marito Adrian

«Pronto a perdonare? È troppo facile e comodo scusarsi ora»

di concedergli gli arresti domiciliari. Il gip che l'aveva non aveva avuto modo di vedere il video che chiarisce la dinamica. Quanto alla lettera di perdono annunciata dal suo legale. «Non è il momento delle scuse, troppo facile, troppo comodo chiederlo adesso», avevano risposto i familiari di Maricica, prima ancora che le sue condizioni si aggravassero. ♦

→ **Il Ris dei carabinieri** Il telefonino potrebbe essere stato maneggiato da diverse persone

→ **Ombre e misteri** Molti i dubbi degli inquirenti sulle versioni discordanti. Tumultuata la salma

Ci sono molte impronte digitali sul cellulare di Sarah Scazzi

Il reparto investigazioni scientifiche ha isolato diverse impronte digitali sul telefonino della ragazza di Avetrana che lo zio aveva fatto ritrovare non lontano dal luogo in cui aveva sepolto il cadavere di Sarah.

IVAN CIMMARUSTI

TARANTO
ivan-cimmarusti@libero.it

Una geografia di impronte digitali sul cellulare di Sarah Scazzi, la quindicenne di Avetrana strangolata a morte dallo zio Michele Misseri lo scorso 26 agosto, che non lascia dubbi: l'apparecchio semi carbonizzato è stato maneggiato da più persone. Questo raccontano gli investigatori scientifici del Ris di

Roma, chiamati dal sostituto procuratore Mariano Buccoliero e dal procuratore aggiunto Pietro Argentini di Taranto, a fare accertamenti tecnici su uno dei pochi reperti disponibili per l'inchiesta. Perché degli effetti personali di Sarah non c'è praticamente nulla: né vestiti, né infradito, né telo da mare, né cuffiette per ascoltare la musica. Ci sono solo alcuni resti totalmente bruciati che potrebbero essere riconducibili alla ragazzina. È certo che gli investigatori vogliono capire di chi siano le altre impronte digitali sul cellulare di Sarah. Secondo il racconto dello stesso Misseri agli investigatori, prima di mettere in scena la farsa del ritrovamento fortuito, aveva tentato di far individuare l'apparecchio telefonico lasciandolo anche nelle vicinanze



Foto Ansa

Sarah Scazzi

della stazione dei carabinieri, senza che questi se ne accorgessero. È possibile, dunque, che qualcuno, vedendolo, lo abbia preso e maneggiato per poi buttarlo nuovamente per terra. Ma non si può escludere, neanche, che quell'apparecchio telefonico sia stato toccato da qualcuno altro, che possa aver aiutato Misseri quanto meno nell'occultare il cada-

vere. Ad oggi gli investigatori sono nel più stretto riserbo, anche se non si esclude un coinvolgimento di altri familiari nella vicenda. Gli investigatori stanno infatti cercando di chiarire la posizione della cugina Sabrina, figlia di Michele Misseri, che il giorno dell'omicidio aveva appuntamento con Sarah e un'altra amica, Mariangela Spagnoletti. Ma non solo. Intrecciando le dichiarazioni di Sabrina, che contraddicono quelle del padre, e gli accertamenti dei Ris sulle celle telefoniche del giorno dell'omicidio, sembra che possa sorgere il sospetto di una terza persona. Secondo i Ris, Sarah arriva in via Daleda, dove abita la famiglia Misseri, alle 14.36. Lo zio assassino racconta che alle 14.42 la quindicenne era appena morta. Una versione contraddetta dalla figlia, la quale afferma che a quell'ora il padre era all'esterno del garage.

Ieri intanto è stata tumultuata la salma di Sarah. In un primo momento, per volere della stessa famiglia, erano presenti solo gli stretti familiari della ragazzina: la mamma Concetta Serrano Spagnolo, il padre Giacomo, il fratello Claudio e alcuni parenti di San Pancrazio Salentino, in provincia di Brindisi. Successivamente, è stato permesso ad una folla di circa 300 persone di avvicinarsi e dare l'ultimo saluto alla quindicenne. ♦

Il Papa alla Settimana sociale dei cattolici «Un dovere l'accoglienza degli immigrati»

— «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del paese». È questo il tema della 46ª Settimana sociale dei cattolici che si è aperta ieri a Reggio Calabria con la prolusione del presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Sarà l'occasione per ridisegnare la linea dell'impegno ecclesiale, culturale e politico dei cattolici nel nostro paese, misurandosi con le grandi emergenze del Paese. Ad indicarle con precisione è stato Papa Benedetto XVI. Nel messaggio di saluto inviato ricorda la condizione di precarietà dei giovani e la disoccupazione che, in particolare nel Mezzogiorno, finiscono per creare disorientamento, disaffezione e disimpegno. Quindi la crisi demografica, la condizione della donna e la difficoltà per gli adulti di porsi

come educatori verso le giovani generazioni. Ribadisce la centralità della famiglia, la «sua insostituibile funzione sociale» come luogo di affetti, di cura, di solidarietà e di trasmissione di valori per cui si chiedono maggiori risorse e misure di sostegno.

Ma è sul controverso tema dell'immigrazione e in particolare sulla ricerca di strategie e regole che favoriscano l'inclusione che insiste. Invita a passare dalla fase dell'emergenza e della prima accoglienza ad una seconda fase, che individui, nel pieno rispetto della legalità, i termini dell'integrazione. Se vanno debellate le ingiustizie, le situazioni di miseria e di conflitto che portano ad emigrare, «vanno nel contempo promosse» aggiunge il pontefice - le condizioni di un inserimento nelle nostre terre di

quanti intendono, con il loro lavoro e il patrimonio della loro tradizione, contribuire alla costruzione di una

società migliore di quella che hanno lasciato». Invita a «riconoscere il protagonismo degli immigrati». Dal Papa arriva anche un altro invito: al diretto impegno in politica di una nuova generazione di cattolici per il perseguimento del bene comune e dei valori eticamente non negoziabili.

R.M.



«ANNIENTATE LA FIOM»

L'ordine del "Cerchio Sovrastrutturale"

di PIERO SANSONETTI

In piazza contro le nuove schiavitù

di MAURIZIO LANDINI

Bologna? Più bella senza sindaco **di PAOLO NORI**

Interviste a **Fausto Bertinotti, Emma Bonino e Ilaria Cucchi**

per abbonarti clicca su www.glialtroline.it

IL SETTIMANALE CHE FA ARRABBIARE

in edicola da venerdì

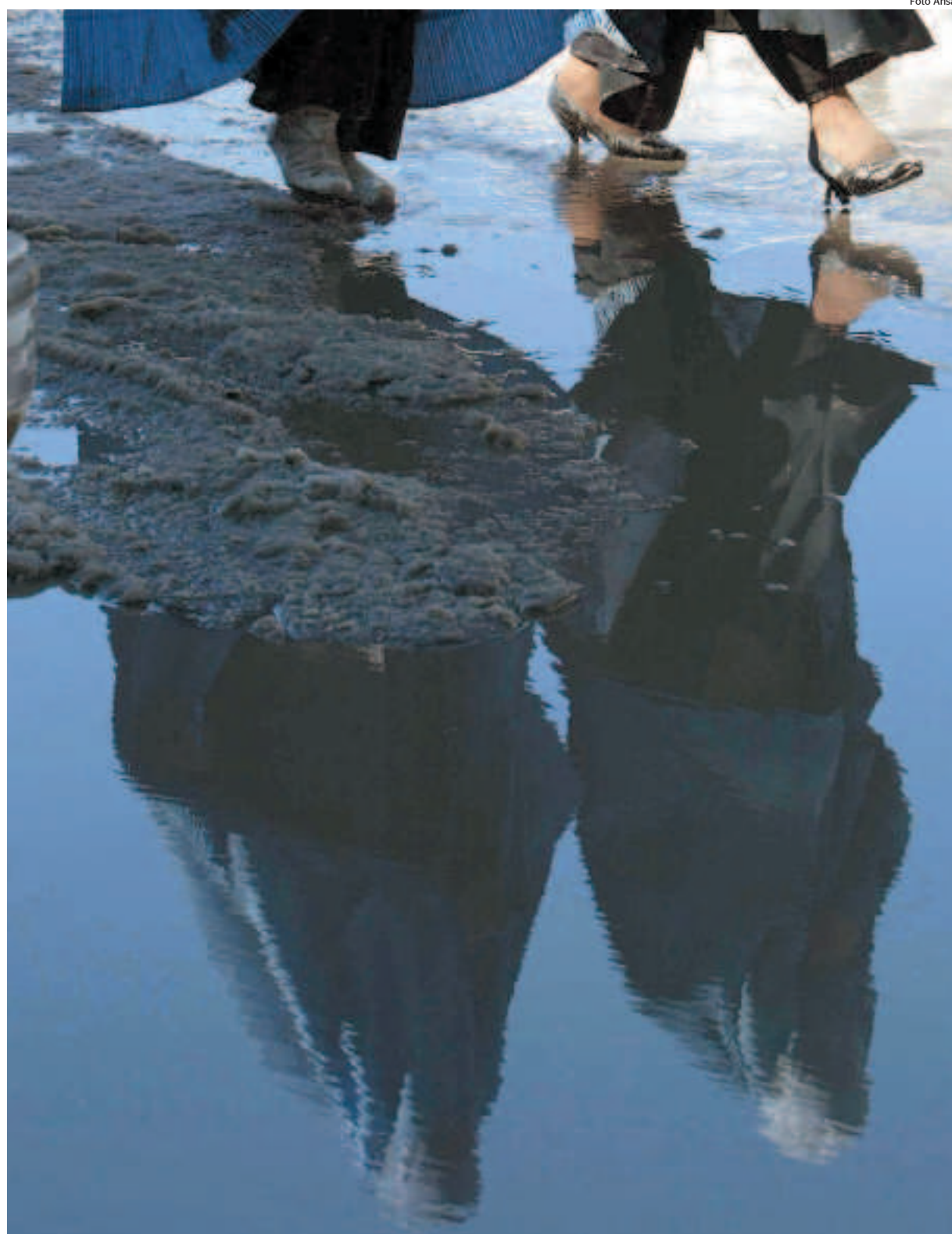
BURQA E LIBERTÀ

E mio figlio ha una tata con il velo integrale

Le sentenze delle Corta Europea si fondano sul rischio di proselitismo e l'uguaglianza dei diritti

Legittimando la scelta di Jamila le ho riconosciuto la sua dignità professionale e di lavoratrice

Due donne con il burqa riflesse in una pozzanghera a Kabul



IVANA BARTOLETTI
SPECIALISTA DIRITTI UMANI
LONDRA

E la più visibile delle differenze, cammina lungo le nostre strade e fa la fila con noi al supermercato: lo al-hijab, il velo prescritto dalla Shari'a per coprirsi in pubblico, è oggetto di dibattito ovunque in Europa.

Sono in molti a tuonare che il velo sia una pratica barbara, costringa le donne alla sottomissione, non si concili con i valori dell'Occidente e che, pertanto, vada vietato.

La mia tesi è che vietare il burqa per legge sia dannoso e grave esattamente quanto lo sia imporlo.

Per dimostrarla, credo sia necessario analizzare criticamente le sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e valutare la loro validità nella situazione attuale.

Nel 2001 la Corte si esprime a favore della Svizzera che aveva vietato a Dahlab, insegnante convertita all'Islam, di indossare il velo in classe mentre, nel 2005, si esprime a favore della Turchia nel caso di Sahin, una studentessa che, dopo esser stata sospesa dalla frequentazione dei corsi universitari per l'uso del velo islamico, aveva portato il suo caso in tribunale, affermando che il divieto aveva discriminato il suo diritto ad una corretta formazione scolastica.

Entrambe le sentenze si fondano su una serie di ragioni: la prima, nel caso Dahlab, era il rischio proselitismo, su cui non mi soffermo ma che considero comunque molto discutibile, essendo difficile dimostrare che indossare il velo (o un altro simbolo religioso) equivalga a cercare adepti per la propria religione.

La seconda motivazione, più seria e pertinente, riguarda il principio dell'uguaglianza di genere: la Corte non approfondì, ma si limitò ad enunciare una difficoltà nel conciliare velo ed uguaglianza. Questo è un argomento molto complesso perché, come sancì la Corte Costituzionale tedesca nel 2003, «indossare il velo non ha un significato univoco: (...) non significa automaticamente sottomissione ma, in certi casi, può anche voler dire emancipazione delle donne». Vale anche la pena notare come sia Dahlab che Sahin non appartenessero allo stereotipo delle donne sottomesse: entrambe colte (un'insegnante ed una studentessa di medicina) e pronte a difendersi in corte, Dahlab era tornata al lavoro subito dopo la maternità.

L'ultima motivazione che la Corte addusse fu che il velo era incompatibile con i principi di tolleranza e secolarizzazione, i quali sono alla base delle società democratiche. Tuttavia è proprio il caso di Sahin a dimostrare la parziale infondatezza di questo ra-

gionamento: in Turchia la proibizione del velo fu inserita nella Costituzione redatta dopo il colpo di stato militare del 1980, in linea con la rigida separazione tra la sfera pubblica e la sfera religiosa, principio portante dell'impianto kemalista. Dunque, il divieto del velo fu sancito in un contesto militare e ovviamente non democratico: solo nel 2005 il partito post-islamista Giustizia e Sviluppo (Akp) del premier Erdogan raggiunse un accordo con il gruppo di opposizione, laico e conservatore, del Partito di azione nazionale (Mhp) e abolì il divieto del velo provocando un dibattito tutt'ora in atto.

Le sentenze della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo tradiscono un'ingenuità di fondo che negli ultimi anni è diventata palese: il burqa è, per sua stessa natura, pubblico e visibile e quindi facile preda per chi utilizza le donne come terreno di scontro allo scopo di alimentare conflitti di civiltà e infondate paure.

La decisione della Francia di imporre il divieto del velo è stata motivata con anni di terribili storie di giovani donne forzate dai loro padri ad indossare il burqa: eppure quasi mai si parla di punizione per quei padri, o di come potenziare il lavoro con le comunità per scongiurare la violenza domestica. Al contrario, le ragazze sono utilizzate come pretesto per lotte di potere e di controllo culturale mentre entrambi i contendenti (i padri e lo stato) sono impegnati a rendere loro la vita sempre più difficile. Se lo Stato non le vuole nelle scuole pubbliche, allora queste bambine e ragazze andranno a quelle islamiche e, se lo Stato dovesse tagliare i fondi per quelle confessionali, allora le famiglie decideranno di tenerle a casa. A me pare evidente che una decisione del genere rischi di violare il diritto all'educazione di generazioni di giovani donne musulmane, diritto peraltro sancito nella Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo all'articolo 2 del primo Protocollo.

Negare tale diritto, paradossalmente giustificando tale violazione con argomentazioni fondate sui valori di uguaglianza, tolleranza e diritti umani, è un rischio enorme: significa ridurre le donne a mero terreno di scontro per assecondare gli istinti più immediati e le paure più infondate, legittimate dagli stereotipi in cui, alla fine, per pigrizia, finiamo per credere tutti.

Per questo, quando ho conosciuto Jami-la, cui fatto un colloquio come tata di mio figlio, non ho ritenuto che il burqa fosse una ragione rifiutarla: un modo, pubblico, di legittimare una scelta, più o meno autonoma, di coprirsi il volto. Riconoscendola nella sua dignità come lavoratrice e professionista ho voluto marcare la differenza con chi la considererebbe parte di un'umanità femminile in cerca di salvezza. ♦

Il rischio

Si riducono le donne a mero terreno di scontro dove alimentare le paure più infondate

La scelta

Indossare il velo non significa necessariamente sottomettersi alla volontà altrui. Spesso è una scelta

La copertina del Time Il volto nuovo di Aisha sfregiata dal marito talebano



La copertina del Time di agosto riportava il primo piano di Aisha, la ragazza afghana di 18 anni sfigurata dal marito per aver tentato di sfuggire ai suoi soprusi. Le erano stati tagliati naso e orecchie ed era poi stata lasciata lì in terra, pensando fosse morta. Aisha, che è fuggita negli Usa, in occasione del conferimento del Premio Enduring Heart, ha mostrato al mondo i suoi primi passi. Le è stata infatti creata una protesi speciale per il naso che la ragazza può applicare da sola.

FRANCIA

È stata promulgata in Francia la legge che vieta il burqa. Il testo, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, vieta più in generale di «dissimulare il viso» in tutti i luoghi pubblici, strade comprese, e prevede una multa fino a 150 euro.

OLANDA

Divieto di indossare il burqa anche in Olanda. Il partito xenofobo ha ottenuto la misura in cambio dell'appoggio esterno al governo di destra. Tra le altre 'concessioni' l'impegno generalizzato per ridurre il tasso d'immigrazione nel Paese.



Missione compiuta Cile, è lo striscione ripreso con la webcam dai soccorritori dopo l'uscita dell'ultimo minatore e prima di risalire anche loro dal pozzo poi sigillato

→ **Felicitazioni** dal mondo a Santiago per il successo della complessa operazione di salvataggio
→ **Festeggiamenti** in tutto il Paese. Il sito forse diventerà un museo. Si preparano film e libri

I 33 cileni tutti fuori dal buio Ora la miniera d'oro sono loro

Il Cile esulta. I 33 minatori sono tutti salvi. L'ultimo, Urzua, è uscito alle nostre 3 del mattino. Il salvataggio è durato la metà del previsto. Sigillato il tunnel. Ora la miniera d'oro sono film, libri, interviste, documentari.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Le passo il turno, il mio è stato un po' troppo lungo, 70 giorni, e spero che non succeda più». Così si è espresso Luis Urzua Iribaren con il presidente Sebastian Pinera. È stato lui, il capo del gruppo, quello che lo psicologo Alberto Iturre ha definito «un titano», l'ultimo a risalire dal tunnel. «Mi congratulo con lei - ha risposto Pinera - è stato un ottimo capitano». Quando la sua faccia ispida, è uscita dal «bozzolo» erano le 21 e 56 minuti ora del Cile, le tre del mattino in Italia. Le campane delle Chiese hanno suonato a stormo in tutto il Paese, caroselli di auto si sono riversati per le strade co-

me per una vittoria della Nazionale.

Il recupero di tutti e 33 i minatori rimasti intrappolati nel crollo del 5 agosto è durato meno di 24 ore, la metà del previsto. È costato, secondo una stima ancora molto approssimativa del governo, tra i 10 e i 20 milioni di dollari, cioè tra i 7 e i 14 milioni di euro. I proprietari della miniera di San José, Marcelo Kemeny e Alejandro Bohn, rampolli di due tra le più ricche famiglie del Paese, dovranno altri 12 milioni di dollari alle famiglie dei minatori che li hanno citati in giudizio per aver messo a rischio la vita dei loro cari. Per il momento la miniera di San José resta chiusa. Non solo perché la società mineraria San Esteban ha dichiarato bancarotta. «Non verrà riaperta se non verranno garantite l'integrità, la sicurezza, la vita di coloro che ci lavorano», ha detto Pinera. Una garanzia oltre ai sindacati anche monsignor Goic, presidente della Conferenza episcopale, chiede per tutti i minatori del Paese. Per rendere di nuovo agibile la miniera di San José servirebbe

un investimento di 8 milioni di dollari, ma è stato smentita l'indiscrezione che voleva fosse stato trovato un nuovo filone di oro e rame durante le perforazioni per arrivare al rifugio a 700 metri di profondità. E quindi per il momento si parla piuttosto di trasformare l'area del «Campamento Esperanza», dove per 69 giorni si sono installati soccorritori e parenti, in una sorta di museo.

LA PARTITA

Questo in ogni caso è il momento dell'allegria, dello scherzo che spezza l'ansia. Tornato sulla terra dalle sue profondità Frank Lobos, capitano della squadra dei minatori, e negli anni Ottanta calciatore professionista con ruoli anche nella Nazionale cilena - la figlia Carolina gli ha consegnato un pallone tutto firmato con cui lui ha improvvisato un palleggio per le telecamere - ha detto: «È stata la partita più dura della mia vita». Si è quindi deciso di disputare una partita soccorritori contro minatori. «Sì, i vincitori avranno il palazzo presi-

denziale della Moneda e gli sconfitti dovranno tornare nella miniera», ha chiosato Pinera.

LA BONTÀ DEL PLAN B

Un giornale popolare, La Cuarta, ha lanciato un sondaggio on line sull'imbarazzante situazione del minatore Yonni Barrios, conteso tra la moglie e l'amante «storica». Le due donne hanno scoperto la loro esistenza reciproca quando Yonni è rimasto impri-

Il capo Luis Urzua

«Passo il turno, il mio è stato un po' troppo lungo. Non succeda più»

gionato dalla frana e sono persino arrivate alle mani. Ieri ad accoglierlo c'era solo Susana, l'amante, e non Marta, la legittima sposa. E lui pare sia rimasto interdetto. Rimanere con la fidanzata, tornare dalla moglie o «ricordarsi che è sempre meglio avere un Piano B?», chiede il tabloid ai

Foto di Claudia Vega/Ansa-Epa



La capsula Fenix

lettori. È probabile che il film, anzi i film, in preparazione si manterranno però in una chiave drammatica. Secondo le indiscrezioni che rimbalzano da Hollywood si vorrebbe Javier Bardem per il ruolo di protagonista. Poi c'è il regista cileno Rodrigo Ortuzar che ha già filmato tutto il possibile in presa diretta e altro materiale ricostruirà in studio per una pellicola - c'è già il titolo «Los 33» - tra fiction e realtà che sarà nelle sale a metà 2012. Un video lo vorrebbe preparare anche Omar Reygadas, figlio di uno dei protagonisti veri. Sarà in stampa all'inizio dell'anno prossimo il libro «33 Men» a cui sta lavorando il giornalista Jonathan Franklin, corrispondente del Guardian. La britannica Transworld ha vinto la gara con la concorrenza delle case editrici Usa aggiudicandosi il contratto. Mentre ancora non si sa chi pubblicherà il diario tenuto da Victor Segovia. I minatori si sono impegnati a versare i proventi delle interviste a una fondazione d'assistenza. Ora la miniera d'oro sono le loro storie. ❖



Franklin Lobos (ex-giocatore della nazionale cilena) con il pallone regalatogli dalla figlia

Il boomerang delle cause per mancata sicurezza A rischio i posti di lavoro

Le famiglie di 27 lavoratori rimasti intrappolati per 69 giorni hanno citato in giudizio i proprietari della cava e il governo
Allarme per gli altri impianti: «In molti resteranno a casa»

Il caso

GUY ADAMS

La festa comincia oggi al secondo e al terzo piano dell'ospedale regionale di Copiapo dove sono ricoverati i minatori tratti in salvo che potranno incontrare i familiari sotto lo sguardo vigile dei medici curanti. Ma passata l'euforia si farà strada un pressante e inquietante problema: almeno sulla carta «Los 33» sono disoccupati.

Prima del disastro che li ha condannati a vivere sottoterra come in una tomba per quasi 70 giorni, questi uomini guadagnavano circa 1.150 euro al mese. Il loro salario era del 30-40% più alto di quello dei minatori impiegati nelle miniere private proprio per il fatto che la miniera di San José era antica, molto profonda e quindi verosimilmente pericolosa.

Sebbene il loro datore di lavoro,

la compagnia mineraria San Esteban, avesse chiesto di essere messo in liquidazione e si fosse visto revocare la concessione, le famiglie dei minatori hanno continuato a ricevere il salario durante i giorni trascorsi sottoterra dai 33 minatori.

Tornati alla luce sono tornati an-

COLOMBIA

Paura per 2 lavoratori imprigionati in una cava di carbone

Intrappolati da oltre 48 ore a circa 60 metri di profondità di una miniera di carbone, due minatori colombiani rischiano la vita. Si chiamano John Freddy Ordonez e Hernan Alfonso Barrera, entrambi di 25 anni. Una nuova esplosione di gas grisù avvenuta all'alba di ieri ha reso ancor più difficili i soccorsi. Si sta scavando un tunnel parallelo per raggiungerli. I familiari sperano che si ripeta «il miracolo del Cile».

che sul mercato del lavoro. Sulle prime non dovrebbe essere un grosso problema considerato che, almeno sulla carta, li aspetta una pioggia di denaro. Hanno parlato di creare una fondazione per gestire i proventi dei contratti con i mezzi di informazione allo scopo di garantire una equa ripartizione dei profitti.

Ma ora che a Copiapo sono affluiti centinaia di giornalisti, molti dei quali sventolano il libretto degli assegni, resta da vedere se riusciranno a restare uniti.

Se vorranno continuare a lavorare nell'industria mineraria non hanno che l'imbarazzo della scelta. Al sito del governo cileno aperto sul web allo scopo di aiutare tutti i 300 dipendenti della società San Esteban, sono già arrivate oltre mille offerte di lavoro di ogni genere: autisti di bulldozer, meccanici, esperti in misure di sicurezza.

Poi c'è la vertenza legale. Le famiglie di 27 minatori hanno già citato in giudizio per negligenza e per inosservanza della normativa in materia di sicurezza sia i proprietari della miniera di San Jose che i responsabili del governo che avevano l'obbligo di controllare che tutto fosse a posto. Questa potrebbe essere una pessima notizia per tutti i dipendenti delle compagnie minerarie private. Juan Eduardo Herrera, un lavoratore della Codelco con una notevole anzianità di servizio, ha detto che queste compagnie, anche tagliando i costi in materia di sicurezza, hanno margini di profitto eseguiti in quanto gestiscono miniere molto piccole.

«Qui ci sono stati dei ritardi», ha aggiunto. «I proprietari della miniera se la sono presa comoda e i responsabili dei controlli avrebbero dovuto chiudere la miniera. Ma i minatori e le loro famiglie spesso spingono gli ispettori a chiudere un occhio e a non chiudere le miniere pericolose perché non vogliono rimanere senza lavoro».

La responsabilità dei mancati e tempestivi controlli ricade sulle spalle del governo cileno. Questa negligenza ha causato il disastro e ora il governo sta stringendo i freni in tutto il settore. Ma in questo modo, dice Herrera, migliaia di uomini che lavorano nelle miniere di rame potrebbero finire in mezzo alla strada. «Ora le autorità imporranno regole più severe e alcune delle miniere più piccole del Cile saranno costrette a chiudere», ha aggiunto. ❖

* * *

(c) *The Independent*
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

→ **Il ministro** La Russa prima invoca più armi poi offre 100 uomini per addestrare gli afgani
→ **Frattini** promette il ritorno a casa anticipato e si corregge: né ritiro né fuga ma transizione

Bombe, ritiro e istruttori Afghanistan, governo nel caos

La saga degli equivoci. Il valzer della confusione. Protagonisti Ignazio La Russa e Franco Frattini. A Bruxelles, il ministro della Difesa mette da parte le bombe e parla di istruttori: 100 in più, ma a decidere sarà il Cavaliere.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Dalle bombe agli istruttori. Dal 2011 al 2014. Ignazio dà i numeri. «La decisione finale spetta al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, ma da parte del ministero della Difesa e mio personale siamo pronti a mandare da subito fino ad ulteriori 100 istruttori in Afghanistan senza particolari e gravi aumenti di costi», annuncia il ministro della Difesa, Ignazio La Russa, a margine della ministeriale congiunta Esteri e Difesa della Nato, in corso a Bruxelles.

NUMERI IN LIBERTÀ

«Ieri (mercoledì, ndr) in Parlamento - prosegue La Russa - ho parlato di un incremento degli addestratori militari che avverrà quando cominceremo a far rientrare i soldati del contingente; ma poi c'è la fase attuale, che non ha a che fare con la strategia futura, in cui non si parla di rientro, si parla anzi di incrementare le forze. E io sono favorevole ad andare oltre l'incremento già previsto con gli istruttori che ci sono stati richiesti, un centinaio. La decisione finale spetta a Berlusconi, io ho dato parere favorevole: fino a 100 istruttori è un incremento che la Difesa è in grado di sopportare senza particolari incrementi di costi». Da Bruxelles si pronuncia anche Franco Frattini. Nessuno ha parlato mai di exit-strategy dall'Afghanistan. «Non è una fuga né un ritiro» ma si tratta di «una strategia di transizione», dice il ministro degli Esteri rispondendo ai giornalisti riguardo il «ritiro» dei militari della forza Isaf dall'Afghanistan nel periodo 2011/2014. Sulla materia ritorna La Russa, per correggere se

stesso. In Afghanistan, afferma, «guardiamo a degli obiettivi: possiamo presumere quando li raggiungeremo, ma se l'obiettivo non viene raggiunto resteremo lì oltre qualsiasi data che abbiamo detto». Siamo al «festival della confusione», alla «saga degli equivoci». Imbarazzante. «Sul numero degli istruttori che l'Italia intende incrementare in Afghanistan il ministro della Difesa si è confuso», annota La Russa, a proposito di quanto riportato da un comunicato del ministro afgano Abdul Rahim Wardak. Nel comunicato del ministero, infatti, si parla dell'invio di ulteriori 500 istruttori, mentre il titolare italiano della Difesa ha ieri sottolineato che il numero si aggira sui 100. Ignazio è furente: «Se il ministro della Difesa afgano avesse aspettato e contato fino a 10 prima di parlare avrebbe fatto un bel gesto perché, proba-

D'Alema attacca

«Bisogna evitare di lanciare messaggi contraddittori»

Arlacchi rincara

«Di La Russa ormai non si capisce più cosa dichiara»

bilmente anche per colpa di qualche area politica italiana, ha ricevuto informazioni deformate. È stato superficiale a non approfondire», sentenzia La Russa. Da «equivoco» a «equivoco». Da La Russa a Frattini. Quello delle bombe sugli aerei italiani è stato un «equivoco» che è stato «chiarito» grazie all'incontro di ieri tra l'ambasciatore italiano a Kabul Claudio Glaentzer e i ministri degli Esteri e della Difesa afgani, rassicura il titolare della Farnesina.

LA GUERRA DELLE DATE

«Di La Russa ormai non si capisce più cosa dichiara. Non so neppure se lui lo sa. Un giorno dice cominceremo a ritirarci nel 2011 e termineremo nel



Foto di Mario De Renzi/Ansa

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa

2014 che equivale a dire stiamo lì altri 4 anni. Un altro giorno dichiara che dal 2011 la nostra presenza sarà in termini di un contributo solo alla formazione della polizia. E un altro giorno ancora dichiara che bisogna forse dotare di bombe i nostri aerei», osserva Pino Arlacchi, europarlamentare ed ex vicesegretario dell'Onu. «Bisogna evitare di lanciare messaggi contraddittori», sottolinea Massimo D'Alema, ieri a Bruxelles in veste di presidente della Fondazione europea di studi progressisti (Feps), a proposito dell'exit strategy dall'Afghanistan. La cacofonia sui tempi del ritiro e l'eventuale dotazione di bombe sui caccia italiani, infatti, «rischiano di essere un messaggio confuso in un momento delicato». Secondo D'Alema occorre restare a fianco degli alleati nel momento dei negoziati, altrimenti rischia di diventare una «rotta». «Deve essere un percorso condotto in modo disciplinato, senza lanciare messaggi confusi che non servono a niente», rimarca l'ex ministro degli Esteri. Come per esempio è anche il dibattito politico sulle bombe sui caccia, aperto dal ministro della Difesa. Da un lato, afferma D'Alema, «non si apre un dibattito politico su questo, la discussione sulle modalità di garantire la sicurezza dei nostri soldati dovrebbe essere analizzata in sede tecnica», aggiungendo che «la gran parte di quelli che parlano non sanno nean-

OPERAZIONE DEGLI ALPINI

I militari del contingente italiano ieri hanno neutralizzato tredici ordigni esplosivi in due distinte operazioni. Gli ordigni erano disseminati nella provincia di Herat.

che di che si discute». Dall'altro, ricorda l'ex ministro degli Esteri, «la nostra è una missione che deve avere la massima salvaguardia per le vite civili». Il nuovo approccio in Afghanistan di apertura al dialogo con i talebani proposto ora dalla Nato è lo stesso, continua D'Alema, proposto dal lui stesso quando era ministro degli Esteri e allora fortemente criticato. «Quando ero ministro degli Esteri, noi avevamo detto che la via di uscita dall'Afghanistan doveva essere politica, aprendo al dialogo con le diverse componenti della società politica afghana, ma allora io sono stato attaccato per la mia proposta. «Oggi, invece, vedo che la linea di principio è quella di trattare con i Talebani, con due anni di ritardo rispetto a quando l'ho proposto io, e senza per altro alcuna ritrattazione» rincara D'Alema. ♦

→ **Il presidente iraniano** parla nella roccaforte degli Hezbollah

→ **A 4 chilometri** di distanza in volo gli aerei con la stella di David

Libano, blitz di Ahmadinejad ai confini di Israele: sparirete

Rilancia la sua sfida a quattro chilometri dal confine col «nemico sionista». È il giorno di Ahmadinejad nel Sud Libano. Il presidente iraniano parla a Bint Jbeil, la «roccaforte» di Hezbollah nel sud del Paese dei Cedri.

U.D.G.

«Il mondo deve sapere che i sionisti sono destinati a scomparire...non hanno altra scelta che arrendersi e tornare nei loro Paesi di origine». È la sfida che Mahmud Ahmadinejad rilancia dal Sud del Libano. Il presidente iraniano prende la parola nello stadio di Bint Jbeil, nel sud del Libano, nel corso di una manifestazione da Hezbollah. Ad appena quattro chilometri dal confine provvisorio tra Libano e Israele, Ahmadinejad proclama che «l'intero mondo deve sapere che i sionisti sono destinati a smettere di esistere, mentre Bint Jbeil resterà viva». «Oggi i sionisti occupanti non hanno altra scelta che tornare nelle loro terre d'origine», aggiunge. Bint Jbeil, cittadina duramente colpita durante la guerra dell'estate del 2006 tra i miliziani sciiti di Hezbollah e Israele, è considerata da Hezbollah la «capitale della Resistenza» e lo stesso Ahmadinejad, aprendo il suo discorso l'ha definita la «la fortezza della Resistenza e della vittoria».

LA SFIDA

Dopo la tappa a Bint Jbeil, il presidente iraniano visita Qana, località che diventò tristemente famosa per essere stata bersaglio di un bombardamento israeliano che uccise 105 civili che si erano rifugiati in una base delle Nazioni Unite nel 1996 durante l'operazione «Grappoli di collera», quando Israele lanciò un attacco contro Hezbollah. A Bint Jbeil tutti i negozi e le scuole ieri sono rimasti chiusi. «Il Sud dà il benvenuto al protettore della Resistenza», si legge sui molti manifesti affissi lungo le strade della zona. «Ahmadinejad ad un chilometro di distanza». Il titolo, apparso sul quotidiano *Yedioth Ahronot*, fotografa l'atten-



Stretta di mano Ahmadinejad con il primo ministro libanese Saad Hariri

zione e la preoccupazione di Israele per la visita in Libano di Ahmadinejad,

GERUSALEMME RIBATTE

«Ahmadinejad viene in Libano come un padrone che visiti le sue proprietà», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Yigal Palmor, aggiungendo che il presidente iraniano si comporta come il confine fra Israele e Libano fosse suo. «Ciò dimostra la sua intenzione di affrontare Israele dal Libano», continua Palmor. «La dominazione del Libano tramite il partito Hezbollah ha distrutto ogni possibilità di pace - gli fa eco Mark Regev, portavoce del primo ministro Benjamin Netanyahu - e ha trasformato il Libano in un satellite dell'Iran ed un centro di terrorismo e instabilità regionale».

Per Amos Gilad, alto esponente del ministero della Difesa, «è una tragedia» che la leadership libanese permette «ad un uomo che non è arabo ed a un estremista di distruggere il Libano dall'interno». Il partito sciita Hezbollah, aggiunge, sta diventando «un'entità che si sta divorando il Libano come un cancro». Israele non ha alzato il livello d'allerta al confine col Libano in coincidenza con l'arrivo di Ahmadinejad, afferma Gilad. Ma certo è che i vertici militari, e non solo, seguono da vicino i dettagli della visita. A testimoniarlo è il boato intermittente del sorvolo di qualche caccia con la Stella di David sullo stadio dove il presidente iraniano si è «esibito». Il nemico è alle porte, vicino come non mai. Israele si prepara ad affrontarlo. ♦

Foto di Dalati Nohra/Ansa-Epa



Scontri Lacrimogeni contro i precari del ministero della cultura ad Atene

→ **I lavoratori** avevano occupato il Partenone per chiedere stipendi arretrati e nuovi contratti

→ **Le misure anti-crisi** del governo prevedono tagli per il settore pubblico. Disoccupati al 12%

Lacrimogeni sull'Acropoli

La polizia greca caccia i precari

La polizia carica un gruppo di precari che si erano asserragliati sull'Acropoli di Atene, un fermo, diversi contusi. I lavoratori chiedevano gli stipendi arretrati e il rinnovo dei contratti. Ma lo Stato è in bolletta.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Sono entrati da un ingresso secondario e con i manganelli e i gas lacrimogeni hanno convinto i precari ad andarsene. La protesta dei lavoratori del ministero della Cultura sull'Acropoli di Atene ha avuto vita breve, una violenta carica del-

la polizia ha sgombrato la Collina sacra, davanti ai turisti che hanno assistito alla scena scattando foto ricordo di pestaggi tra gli ulivi. Intollerabile per il governo l'immagine della protesta nel luogo simbolo della Grecia, dopo un pallido tentativo di trattativa si è deciso per le maniere forti. Almeno uno dei lavoratori è stato portato via in manette. Gli altri promettono: «Torneremo».

Circa 30 lavoratori si erano rinchiusi nel perimetro dell'Acropoli già da mercoledì scorso, dopo aver cambiato la serratura al cancello principale, lasciando fuori i turisti delusi. I precari chiedevano gli stipendi arretrati, 22 mesi non pagati,

e soprattutto la conferma dei contratti di lavoro in scadenza alla fine del mese per 320 persone. Non hanno ottenuto né gli uni né l'altra, il viceministro della cultura Telemachos Hytiris si è detto disposto a parlare con i lavoratori, ma di contratti a tempo indeterminato non è aria. «Migliaia di lavoratori a tempo determinato non hanno avuto il rinnovo, la legge vale per tutti», ha spiegato Hytiris. «Non è tollerabile che una trentina di lavoratori tenga in ostaggio l'Acropoli». Ma per i turisti non c'è stato niente da fare. Dopo lo sgombero forzato, sono scesi in sciopero per solidarietà i lavoratori a tempo indeterminato e per oggi è

annunciata la protesta dei 3500 dipendenti stabili del ministero: l'Acropoli resta chiusa.

Atene, salvata in extremis dal mega-prestito Ue, deve far quadrare i conti e il modo più rapido è quello di tagliare forsennatamente il lavoro pubblico. Le paghe degli statali sono già state congelate fino al 2014, le pensioni sono state surgelate, gli anni di contribuzione sono saliti da 37 a 40, l'età pensionabile è passata da 61 a 63 anni, pollice verso per i pre-pensionamenti. Le imposte su alcolici, benzina e sigarette sono state aumentate del 10 per cento. Ma ancora non basta. L'amministrazione pubblica è in soffre-

renza, il ritardo nel pagamento degli stipendi è tutt'altro che occasionale. E le proteste crescono, per il 15 dicembre il Gsee, il più grande sindacato del Paese ha già proclamato un nuovo sciopero generale contro le misure anti-crisi del governo socialista.

SENZA LAVORO

I margini di trattativa però sono scarsi, il governo ha le tasche vuote, l'economia arranca, nel 2009 la crescita del Pil è stata negativa, -2,5, per il 2010 si parla dello 0,4 %.

Gli ultimi dati sulla disoccupazione, pubblicati da Elstat, l'ufficio di statistica ellenico, registrano un aumento: il 12% a luglio, era il 9,6 nello stesso periodo dell'anno scorso, mentre il tasso medio europeo è al 10,1%. Più colpite le fasce di lavoratori giovani, 15-24 anni: qui i senza lavoro sono uno su tre, nel 2009 erano meno di uno su quattro. Anche tra le donne il balzo all'indietro è pesante: dal 13,8 si è passati al 15,7. E per gli anni a venire le previsioni vedono nero, le stime al 2012 arriva-

Sindacato

Annunciato un nuovo sciopero generale per il 15 dicembre

no ad un tasso di disoccupazione del 14,8%. Di lavoro ce ne sarà sempre meno, la crisi sociale è destinata ad allargarsi.

In questi giorni protestano anche gli studenti medi e universitari contro i tagli all'istruzione. I lavoratori delle Ferrovie hanno proclamato uno sciopero di 24 ore contro la parziale privatizzazione dell'azienda, decisa per sanare un deficit miliardario. Il governo ha promesso che a operazione conclusa i lavoratori in esubero saranno riassorbiti in strutture statali o prepensionati. Ma con questi chiari di luna, i ferrovieri non si fidano. ♦

→ **La protesta** contro la riforma voluta dal presidente non si ferma

→ **Polemica** con i socialisti accusati di voler strumentalizzare i liceali

Scontro sulle pensioni Gli studenti francesi si uniscono al fronte anti-Sarkozy

Da una parte si riaccendono le speranze del movimento, dall'altra le inquietudini dell'Eliseo. Nella complessa partita sulla riforma delle pensioni, sono scesi in campo gli studenti che possono cambiare le sorti del conflitto.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Gli studenti sono scesi in campo. Ieri per una prima giornata d'azione nazionale erano solo qualche migliaio, ma la prospettiva che diventino i protagonisti del movimento sta guardando i programmi del presidente e diffondendo un'aria di radicalizzazione del conflitto.

Dopo la terza mobilitazione nazionale convocata dai sindacati all'inizio di ottobre Sarkozy era convinto di poter chiudere in fretta l'iter parlamentare della riforma che porta da 60 a 62 l'età necessaria per andare in pensione. La settimana scorsa il Senato aveva votato senza problemi i passaggi fondamentali della legge e il presidente si apprestava a vivere lo sciopero di martedì scorso come un corteo d'onore con-

cesso ai sindacati.

E invece la quarta manifestazione dall'inizio di settembre ha portato in piazza tre milioni e mezzo di persone in rappresentanza del 71% dei francesi favorevoli allo sciopero. Ma oltre ai sondaggi e ai numeri, martedì era la qualità della piazza ad animare le speranze del movimento. I sindacati studenteschi avevano lanciato segnali tutta la settimana precedente, i trotzkisti e le confederazioni li avevano incoraggiati, il governo invece li aveva invitati più volte a non immischiarsi, e martedì alla fine i liceali hanno voluto essere della partita.

MESSAGGIO ALL'ELISEO

Oltre a partecipare alle manifestazioni, ieri hanno inteso mandare un messaggio netto d'adesione al movimento convocando una giornata di azione autonoma che ha prodotto il blocco di 500 licei in tutta la Francia. Non una cifra altissima sugli oltre 4mila di tutto il territorio, ma nessuno ha dimenticato che nel 2006 contro il Contratto primo impiego di Dominique De Villepin partirono in pochi alla fine d'inverno per finire a primavera come una valanga sulla mi-

sura del governo che dovette retrocedere su tutta la linea.

Che sia questa la preoccupazione dell'Eliseo è chiaro dal dibattito che ha preso il sopravvento sulla sostanza della riforma. In queste ore il primo ministro e lo stesso Sarkozy sono intervenuti per denunciare l'attitudine «irresponsabile» della gauche che strumentalizzerebbe i giovani mandando in piazza i quindicenni. In particolare François Fillon se l'è presa con la socialista Ségolène Royal, colpevole di aver invitato i giovani a manifestare ma «pacificamente».

Ieri tra studenti e polizia ci sono state solo poche scaramucce, ma ora il timore è quello della radicalizzazione. I feretrotranvieri della Sncf sono in sciopero ad oltranza da martedì, le raffinerie sono bloccate dai lavoratori e il governo ha

OLANDA, VIA AL GOVERNO

Dopo 127 giorni di trattative si è insediato ieri in Olanda un governo di minoranza formato dai liberali e dai democristiani. È sostenuto dall'esterno dal partito anti-islam di Wilder.

dovuto far ricorso alle riserve di carburante. I sindacati, che avevano già fissato la quinta giornata d'azione per sabato, ieri hanno deciso di convocare un'altra per martedì prossimo. Secondo i sondaggi poi, la maggioranza dei francesi vedrebbe di buon occhio una riedizione dei grandi scioperi che nel '95 bloccarono la Francia e fecero indietreggiare il governo di Alain Juppé proprio sulle pensioni. ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

→ **L'azienda** bolognese vuole tagliare il tempo concesso per lavarsi le mani prima di pranzo

→ **La Fiom:** «Dicono che così si recupera produttività. Forse vogliono far pagare Valentino a noi»

Ducati, via le pause da 5 minuti

Gli operai: sciopero-lampo

L'azienda prima l'ha eliminata nelle officine, e adesso vuole fare lo stesso nelle linee di montaggio. I lavoratori non ci stanno: da oggi due scioperi di un quarto d'ora ciascuno. Mercoledì il confronto con l'azienda.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

«Forse la Ducati vuole far pagare Valentino Rossi a noi». Il segretario bolognese della Fiom Bruno Papignani sbotta, appena notificata la decisione dell'azienda di Borgo Panigale, Bologna, di tagliare i dieci minuti al giorno concessi agli operai per lavarsi le mani e ripulirle dal grasso dei motori: cinque prima di pranzo e cinque a fine turno, un'usanza consolidata, peraltro concordata con l'azienda, già mandata in soffitta per i lavoratori delle officine. Motivo dichiarato, il recupero di produttività, che la Fiom in una nota definisce «farneticante»: la decisione, unilaterale, «è giustificata da un recupero di efficienza in un'azienda dove l'organizzazione del lavoro è un colabrodo». La reazione dei lavoratori è immediata: due scioperi di un quarto d'ora ciascuno (la durata minima di sciopero prevista per legge), ogni giorno e ad oltranza. È la forma di lotta che da oggi verrà messa in atto dai dipendenti della Ducati motor (quelli interessati dalla presa di posizione dell'azienda, ovvero gli addetti alle linee di montaggio, sono circa 250, in totale sono 900).

CONFRONTO PIÙ TESO

Alla vigilia dell'arrivo di Valentino Rossi e del lancio della nuova moto Diavel (cioè «diavolo» in dialetto bolognese, che verrà presentata a Eicma, il salone internazionale del motociclo, a Rho-Milano dal 2 al 7 novembre), si fa teso il clima in casa Ducati, mentre si avvicina il confronto già da tempo in calendario per mercoledì prossimo, quando il sindacato incontrerà l'amministra-



Il poster appeso ai cancelli della Ducati di Borgo Panigale dopo l'annuncio, in agosto, dell'arrivo di Valentino Rossi

tore delegato Gabriele Del Torchio per affrontare una serie di questioni. L'elenco dei temi, informa la Fiom, va dal nuovo stabilimento, all'intenzione «di dar luogo a ulteriori delocalizzazioni e di utilizzare nella componentistica fornitori stranieri mettendo in crisi la filiera bolognese». Ed ora si aggiunge il tema pause cancellate. «Chiariremo anche questo punto», dice Papignani. Tra lunedì e mercoledì, tra l'altro, in Ducati sono previste le elezioni dei rappresentanti sindacali.

«Non vorrei che Del Torchio si sia montato la testa - continua il segretario bolognese - e voglia fare un po' il Marchionne, ma non mi pare la persona giusta», dice. E spiega: «Quei cinque minuti di pausa stanno dentro a un accordo dei cicli: se non ci sono più, allora sono da rivedere tutti i ci-

UNICREDIT, IL MANAGEMENT

Due direttori generali, **Roberto Nicastro per retail e Pmi** e **Sergio Ermotti per corporate e investment banking**, e un direttore operativo, **Paolo Fiorentino**. Questa la soluzione che si profila.

cli, pause comprese». E ancora: «Ho letto le dichiarazioni del capo del personale che proviene dalla Fiat - prosegue - e avrà uno stile diverso da quello che c'era e che c'è sempre stato in Ducati». Per questo conclude esprimendo il timore che parlare delle pause significhi «non voler discutere con noi mercoledì sul fatto che Ducati sta delocalizzando la produzione

in Brasile, Thailandia e altri posti: così avremo un pilota italiano e una moto straniera».

Ducati ha aperto negli ultimi mesi concessionarie in Cina tra Pechino e Shanghai, in India a New Delhi e a Mumbai, e i suoi piani di espansione contemplano Filippine, Thailandia, Sudafrica, Messico, Brasile e Vietnam. Allo studio, invece, i paesi del Nordafrica: Marocco, Tunisia, Egitto. In un settore in piena crisi, com'è quello del motociclo, Ducati aumenta la quota di mercato a livello globale e mantiene la redditività. Per il 2010, stima di crescere ancora, per raggiungere una quota di mercato superiore all'8%. Questo anche grazie agli sforzi dei lavoratori, che da qui a fine anno si fermeranno per circa un mese, tra recupero di flessibilità e cig. ❖

Foto Ansa



AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4070

FTSE MIB
21094,86
-0,24%

ALL SHARE
21695,71
-0,18%

ENEL

Green Power

■ Enel cederà «al massimo» una quota del 33% di Enel Green Power nell'ambito del processo di quotazione in Borsa. Lo ha confermato il presidente del gruppo, Piero Gnudi.

GERMANIA

Pil al rialzo

■ Riviste al rialzo le stime di crescita del Pil della Germania, dall'1,5% al 3,5% nel 2010. Per il 2011 previsione di crescita al 2%, mentre i disoccupati dovrebbero calare a meno di 3 milioni.

PIRELLI

In crescita

■ Ricavi in crescita del 19% a 3,7 mld e risultato operativo salito del 65% a oltre 300 mln. Questi i risultati per i primi nove mesi 2010. L'indebitamento finanziario netto è pari a 700 mln.

ORO

Nuovo record

■ Ancora un record segnato dalla quotazione dell'oro sui mercati internazionali. Il metallo giallo con consegna immediata è schizzato fino alla quota di 1.387,35 dollari l'oncia al mercato di Londra.

TRAFFICO AEREO

Rallentamento

■ Rallenta il traffico aereo tra luglio e agosto, a causa del raffreddamento della ripresa internazionale. Su base destagionalizzata c'è un calo dell'1-1,5% sia del numero di passeggeri che nei viaggi in business class.

GENERALI

Sull'iPhone

■ Generali sbarca su iPhone. Lanciata un'applicazione con la quale, per la prima volta in Italia, è possibile denunciare un sinistro in real time ed individuare la carrozzeria convenzionata o l'agenzia più vicina.

→ **Il racconto** di un operaio Fiat che non riesce a vivere con 700 euro

→ **«Temo per la mia famiglia»**. I sindacati: in Campania fenomeno diffuso

Pomigliano, in cig da 25 mesi «Ho chiesto aiuto agli usurai»

Da 25 mesi in cig non ce la fa più e si rivolge agli strozzini. Il racconto di un operaio di Pomigliano d'Arco finito nella morsa degli usurai. «Adesso temo per la mia vita e per quella della mia famiglia».

G.VES.

MILANO
economia@unita.it

«Temo per la mia vita e per quella della mia famiglia. Con i soldi della cassa integrazione non riesco neppure a pagare le bollette. Sono stato costretto a rivolgermi agli strozzini e così mi sono rovinato».

Parole e lacrime di M., operaio della Fiat di Pomigliano d'Arco, uno di quelli che stanno in cassa integrazione da 25 mesi. Uno di quelli che, stando ai tempi previsti per la produzione della Nuova Panda, in cig potrebbe restarci altri due anni. M., con settecento euro al mese, come molti suoi colleghi non solo del Lingotto, non ce la fa più ad andare avanti. Ma come pochi ha deciso di raccontare dell'unico rimedio che ha trovato all'elemosina: l'usura. Il suo appello è stato raccolto dall'emittente del circuito Lunaset (in onda oggi alle 13,50): «Avevo contattato banche e finanziarie - ha raccontato l'operaio in difficoltà - ma nessuno ha voluto concedermi un prestito. La mia busta paga da

cassintegrato non dava garanzie. E così mi sono rivolto agli usurai. Mi hanno concesso un piccolo prestito ma già dopo un paio di mesi non ero più in grado di fronteggiare la rata del debito». Da quel momento sarebbero partite le minacce: «Mi hanno fatto capire che se non pago, potrebbe accadere qualcosa di brutto a mia moglie e a mia figlia. Mi sento imprigionato». E ogni esigenza quotidiana diventa un problema: «Mia figlia mi chiede di comprarle i libri e io non so come dirle che non ho i soldi neppure per il pane e il latte».

A questo proposito, ieri la rsu Fiat

IL CASO

L'Opec: il prezzo del petrolio stabile sopra quota 80 dollari

■ Con il barile di petrolio che si mantiene solidamente al di sopra degli 80 dollari, l'Opec, il cartello dei paesi esportatori mantiene inalterati i livelli di forniture. «Abbiamo solo da guadagnarci con la stabilità del mercato - ha osservato il ministro del petrolio ecuadoregno, Wilson Pastor-Morris - per questo dobbiamo tutti contribuire a preservarla». I corsi petroliferi sono sostenuti dalla debolezza del dollaro, la valuta con cui si scambiano tutte le materie prime.

di Pomigliano ha consegnato una lettera a Antonio Peluso, sindaco di Casalnuovo - uno dei comuni dell'area industriale. Al primo cittadino è stato chiesto di promuovere un tavolo istituzionale: sindaci, sindacati, Fiat, istituti di credito ed enti provinciali e regionale. uniti per discutere delle esigenze economiche degli operai in cig. Nella lettera si chiede il blocco delle tasse sulla spazzatura, di quelle scolastiche e di circolazione.

PIAGA SOCIALE

Ma il problema degli strozzini avvoltoio sugli operai in difficoltà non riguarda solo i dipendenti Fiat. «Interessa tutti i diecimila operai campani in cassa integrazione - ricorda Andrea Amendola, segretario provinciale della Fiom-Cgil - Qui l'usura è una piaga sociale: le banche non concedono prestiti a chi è in cig e molti sono costretti a farne ricorso. L'anno scorso la Regione ha dato un contributo di 300 euro lordi ai cassintegrati, quest'anno niente». A questo va aggiunto, ricorda sempre il sindacalista, che la Fiat non ha voluto dare agli operai italiani il premio di risultato 2009 e, viste le poche ore di lavoro, a Pomigliano non hanno maturato neanche la tredicesima. «Il punto - conclude Amendola - è che manca il lavoro. E non si risolve chiedendo alle banche di concedere prestiti». ♦

Inps: cala il ricorso alla cig Ma aumenta la «straordinaria»

■ Le aziende italiane nei primi sette mesi del 2010 hanno utilizzato solo il 48,2% delle ore di cassa integrazione chieste e autorizzate dall'Inps. Il timore di una crisi economica ancora forte e di un calo delle commesse hanno fatto sì che sia stato chiesto un numero di ore di «fermo» della produzione molto superiore al necessario. È quanto emerge dalla rilevazione dell'Inps sul «tiraggio» effettivo della cassa integrazione secondo il quale tra gennaio e luglio le imprese hanno usato solo il 48,2% delle ore autorizzate a fronte di una percentuale di tiraggio nel 2009 che era stata del 65,3%.

Ma la Cgil mette in guardia da fa-

cile ottimismo: «Questi dati non devono trarre in inganno, la situazione è talmente grave che non può essere sminuita o edulcorata» spiega il segretario confederale Fulvio Fammoni. «Con la cassa integrazione di settembre si sfiora il dato annuo del miliardo di ore, superando con tre mesi d'anticipo il dato dell'intero 2009 che fino ad oggi era il picco massimo mai toccato». Fammoni rileva inoltre «un peggioramento della qualità del ricorso alla cassa: meno ordinaria e più straordinaria, che è la possibile anticamera dell'uscita dal lavoro, e più cassa in deroga». ♦



IDEE

Le
giornate**Oggi**

Sarà presentato un rapporto metodologico, curato da Guido Martinotti e Walter Santagata, su come misurare la cultura, cui seguiranno relazioni su scienze umane (Roberto Esposito) e sociali (Stefano Rodotà), culture di «genere» (Nadia Fusini), esperienza religiosa (Gian Maria Vian), scienze della materia (Luciano Maiani) e scienze della vita (Alberto Oliverio).

Domani

Giornata interamente dedicata a una riflessione sullo stato e sulle prospettive dell'architettura italiana. I lavori, introdotti da Vittorio Gregotti, proseguono con le relazioni di Carlo Magnani, Luca Molinari, Fulvio Irace, Franco Purini, Bernardo Secchi e Rafael Mo-
neo e Joseph Rykwert.



Cesare Viel «Lost in meditation» 1999

ITALIA 2010

IL PENSIERO

SMARRITO

L'analisi Le scienze sociali impantanate in questo nostro «tempo sospeso» tra l'autoreferenzialità, le identità in crisi e la sopraffazione del nuovo
E per la politica la cultura appare sempre di più un ostacolo da abbattere...

STEFANO RODOTÀ
GIURISTA

Da uno sguardo sulla situazione delle scienze sociali in Italia si ricava una sensazione diffusa di distanza e di autoreferenzialità. Distanza, o difficoltà di individuazione, per quel che riguarda il proprio oggetto - una società fattasi sempre più instabile, liquida, del rischio, dell'incertezza, secondo le definizioni correnti. Autoreferenzialità, per la fatica di identificare modalità e fini che consentano loro di collocarsi in for-

me adeguate nell'epoca che viviamo. Sembra quasi di trovarsi in un tempo sospeso, nel quale ovviamente ricorre spesso il termine «crisi», il cui esito sembra ancora più cercato che intravisto. Lo stesso ruolo delle scienze sociali finisce così con l'apparire rimpicciolito, per la mancanza di tracce forti per quanto riguarda il metodo, per il rivelarsi di eccessi di dipendenza da fattori esterni che investono, insieme, il tipo di ricerche e lo status degli studiosi.

Al tempo stesso, però, si manifesta una non trascurabile capacità reattiva di fronte alle dinamiche più significative, si tratti della crisi finanziaria o

del mutamento radicale indotto dalle innovazioni scientifiche e tecnologiche. Considerando questo panorama, tuttavia, si ha piuttosto l'impressione di una agenda dettata dall'esterno, governata più dall'attualità che da un coerente progetto di analisi della società italiana. Ma il peso dell'attualità finisce col giocare un ruolo positivo, perché individua questioni ineludibili e che sollecitano l'attenzione di discipline diverse. Si delineano così anche campi di ricerca unificanti, che spingono ad un lavoro comune a diverse discipline, anzi sfidano le stesse partizioni disciplinari. Si tratta, ad esempio, di tutte le questioni



Eppure la nostra filosofia è viva e vegeta

Non incrocia gli studi europei, è considerata 'inattuale'. Ma è agganciata al concreto. La tesi di Roberto Esposito

GIUSEPPE CANTARANO
RICERCATORE

Che la filosofia italiana non goda di buona salute, non è una novità. Almeno sembra. Non è un caso che le tre grandi correnti della filosofia contemporanea - quella ermeneutica in Germania, quella analitica nei paesi anglosassoni, quella decostruttiva in Francia - non solo non incrociano la riflessione italiana, ma neanche la sfiorano. È vero, ci sono le adunate oceaniche dei festival. Segno di una diffusa domanda di filosofia. Tuttavia, le iscrizioni all'università rimangono più o meno le stesse. Cioè poche. E più o meno gli stessi - cioè pochi - sono coloro che nelle librerie comprano e leggono saggi di filosofia. E poi, nell'epoca delle contaminazioni dei linguaggi e dei saperi, chissà se è ancora lecito parlare di «filosofia italiana».

Non solo è lecito, ci dice Roberto Esposito nel suo ultimo libro (*Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, pp. 265, euro 20,00). Ma la filosofia italiana - ed è questa la sorprendente novità del suo libro - gode non di buona, ma di ottima salute. A testimoniarlo è la sua diffusa circolazione in ambito internazionale. Dovuta - non è un gioco di parole - proprio alla sua «inattualità» rispetto al resto della filosofia contemporanea. Perché non la incrocia, non la sfiora. E non incrociandola, non sfiorandola, la filosofia italiana è resta immune dalla crisi della cosiddetta «fine della filosofia». Quella che ha colpito il pensiero analitico anglosassone, l'ermeneutica tedesca e il decostruzionismo francese, filoni che ormai sono diventati prigionieri dei loro sterili linguaggi gergali. E che non riescono a dire più nulla di sensato sul mondo. Sulla politica e sulla storia. E sulla vita. Ciò che invece riesce a fare - secondo Esposito - la filosofia italiana.

È bene precisare, tuttavia, che il pensiero filosofico italiano preso in considerazione da Esposito non è

quello delle nostre università, anch'esso alle prese con un tipo di speculazione «pura» e autoreferenziale che lo allontana dall'«impurezza» della nostra vita. È quel pensiero, invece, che ha posto - e pone - al centro della propria riflessione la categoria del «conflitto». Una categoria esterna alla filosofia. E che rimanda alla storia. Meglio, alla politica. O meglio ancora, alla concretezza della nostra vita.

DA LEONARDO AD AGAMBen

A partire dal XVI secolo - scrive infatti Esposito - vita, politica e storia costituiscono l'asse privilegiato di scorrimento del pensiero italiano. A differenza della tradizione che da Cartesio arriva a Derrida - passando per Husserl, Heidegger, Kant - il pensiero italiano è interessato più a quello che accade fuori, al suo esterno, piuttosto che all'analisi delle forme e delle articolazioni della ragione. Volge lo sguardo, insomma, alla vita storica e politica. Ciò che Eugenio Garin chiamava «filosofia civile», per intenderci. Espressa con tonalità e stili spesso tratti dalla tradizione artistica e letteraria. Da Machiavelli a Cacciari - passando per Campanella, Giordano Bruno, Galileo, Leonardo, Vico, Beccaria, Gioberti, Spaventa, Gramsci, Croce, Gentile, Pasolini, Pareyson, Tronti, Negri, Bodei, Givone, Marramao, Agamben - la vocazione del pensiero italiano è per ciò che «non è filosofico».

È per questa sua estroflessione verso le dinamiche concrete della nostra vita - scrive Esposito - che «sia l'impegno civile che le contaminazioni con altri stili di espressione determinano un effetto di rottura nei confronti del lessico, specializzato e autoreferenziale, che caratterizza, invece, il discorso filosofico in altre tradizioni». Le quali, prigioniere della loro astrazione logico-metafisica, non riescono più a cogliere - a differenza del pensiero italiano - i sussulti, i palpiti della nostra vita. ●

volte a disegnare il perimetro stesso dell'azione individuale, a individuare il senso che assume il legame sociale, a cogliere le nuove antropologie. La persona e il corpo assumono rilevanza particolare, e da qui si sviluppa una riflessione che porta alla dimensione del soggetto e alle impervie questioni dell'identità, alla cui definizione contribuiscono antropologi e sociologi, psicologi e giuristi. Si giunge così, più che ad una generica interdisciplinarietà delle ricerche, ad una attenzione reciproca.

Le difficoltà si manifestano quando bisogna poi passare dalle molteplicità delle ricerche alla ricostruzione di contesti e categorie più generali. Trascinati recalcitranti in un'altra modernità, molti studiosi sembrano quasi sopraffatti dal nuovo e si fermano al racconto delle novità, senza indagarne il senso più profondo. Diminuiscono così l'elaborazione teorica, la capacità di connessione comparativa interculturale, la propensione alla generalizzazione.

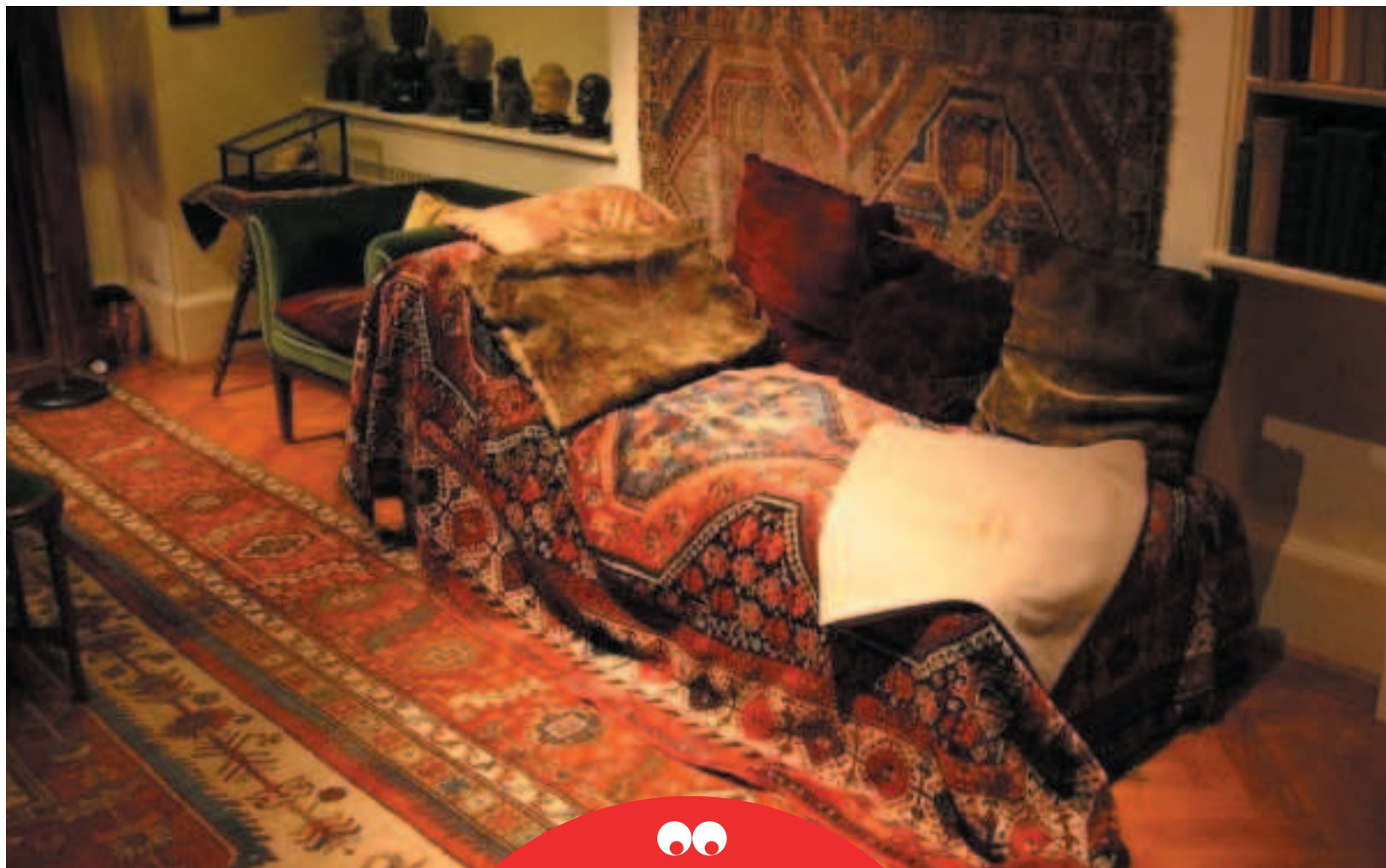
Tutto questo incide sul ruolo sociale degli studiosi, sulla capacità di contribuire alla costruzione del discorso pubblico, sul rapporto con la politica. Quest'ultimo è fortemente segnato dal disinteresse sempre più marcato dei politici, che davvero sta incentivando una «cultura» tutta italiana, fatta di approssimazione mediatica e di avversione al sapere critico che, anzi, appare sempre più spesso come un ostacolo da abbattere, come l'ultima forma di controllo di cui una politica povera e prepotente vuole liberarsi. ●

Il convegno



Un osservatorio sullo stato dell'arte della cultura

Pubblichiamo in questa pagina l'«abstract» dell'intervento di Stefano Rodotà al convegno «Idee Italiane» (oggi e domani a Milano, Auditorium Pirelli HQ). Promosso dalla Fondazione per l'Istituto Italiano di Scienze Umane, il convegno vuole dar vita a un osservatorio permanente sullo stato della cultura italiana, una sorta di «stati generali» della nostra cultura. Nell'arco delle due giornate umanisti e scienziati, scrittori e registi, giornalisti ed editori, responsabili di istituzioni e di centri di ricerca, amministratori e imprenditori della cultura, si confronteranno sui problemi e sulle prospettive della cultura oggi in Italia. Molti gli interventi, tra i quali quelli di Walter Santagata, Nadia Fusini, Marc Fumaroli, Vittorio Gregotti, Joseph Rykwert, Roberto Esposito.



Psicoanalisi Il celebre lettino del dottor Freud

MARCO ROSSI-DORIA
MAESTRO

Oggi e domani si tiene a Roma un convegno dal significativo titolo *Quando la psicoanalisi scende dal lettino*. Il tema è quello del superamento delle forme canoniche della psicoanalisi per dare luogo a una clinica, gratuita o a basso costo, per chi si trova intrappolato nelle molteplici forme dell'esclusione sociale. L'evento fa parte di un più largo e composito scenario di nuova attenzione alle sofferenze ma anche ai desideri delle persone escluse. Se, per esempio, si legge il rapporto della Caritas (http://www.caritasitaliana.it/home_page/pubblicazioni/00002032_In_caduta_libera.html), appena uscito, o quello della Commissione di indagine sull'esclusione sociale (<http://www.commissione-poverta-cies.eu/Archivio/rapporto2009.pdf>) è evidente l'attenzione per i molti nessi tra la situazione sociale del Paese e le specifiche fragilità e sofferenze individuali. Il rapporto della Commissione, per esempio, ricostruisce alcune ricorrenti traiettorie individuali di impoverimento e il co-

me vengono intaccate le capacità dei singoli di resistere e provare ad uscire dalla loro situazione. Certo, le diverse condizioni di povertà - che riguardano quasi un italiano su quattro - sono descritte come il portato della lunga crisi in atto, del mancato sviluppo del Mezzogiorno, della disoccupazione di massa, dell'analfabetismo delle famiglie, della mancanza di welfare, del progressivo restringimento delle reti di solidarietà comunitaria tradizionali. Ma vengono, al contempo, messe in relazione con fattori legati alle biografie dei

singoli. Tanto che entrano nel dibattito pubblico sul macro-sistema della povertà oggetti che sono al confine con lo studio della psiche: la trasmissione intergenerazionale del senso di «impossibilità ad uscirne», le diverse forme della cronicizzazione della propria condizione, la nozione di «cumulo di eventi negativi», il peso delle situazioni traumatiche precoci, ecc.

Forse si sta incrinando, in modo promettente, il muro tra chi studia i fenomeni sociali e le politiche pubbliche e chi si occupa del come le per-

sone possono ricostruire la possibilità di scegliere. È un fatto non nuovo in assoluto. Da anni gli operatori sociali - quando incontrano la madre sola e senza lavoro o il giovane costretto al lavoro nero o il bimbo quasi abbandonato a se stesso o l'operaio cinquantenne della fabbrica dismessa che è pericolosamente depresso - si battono sì per ottenere dispositivi di sostegno materiali, oggi messi a repentaglio da un vero e proprio attacco ai poveri; ma, al contempo, si attivano per dare risposte anche alle sofferenze psicologiche sempre più frequenti: difficoltà relazionali, ansia, angoscia, fobie, stati depressivi, disturbi del comportamento o psico-somatici, dipendenze.

Il favorire l'attivizzazione diretta delle persone nel contrastare la loro condizione di esclusione è da anni ritenuto fattore indispensabile nella lotta alle povertà. Amartya Sen ha mostrato come i sistemi di welfare, per produrre efficacia, necessitano di autentica negoziazione con i soggetti in termini di risposte ai loro problemi e alle loro aspirazioni. E, appunto, la «capacità di aspirare a» è una componente decisiva di ogni riscatto - secondo Arjun Appadurai.

D'altro canto, è in campo psicologico e psicoanalitico che spesso ci si misura con molte delle condizioni

TERAPIA DI 'SOGLIAE TUTTI GIU DAL LETTINO

**Nuovi spazi psicoanalitici crescono
Per offrire a chi ne ha bisogno
un orizzonte di speranza**

**Oggi e domani
A Roma due giornate
con psicologi e psicanalisti**

Due giorni, oggi e domani, per interrogarsi sul superamento delle forme canoniche della psicoanalisi. Se ne parla a Roma in un convegno da titolo «Quando la psicoanalisi scende dal lettino» promosso dall'Associazione Nazionale dei Consulenti di Psicoanalisi Applicata e organizzato dal Consultorio «Il Cortile», l'Associazione «Orma Fluens» e il Centro clinico di psicoterapia e psicoanalisi applicata (Ce.cli), in collaborazione con l'Istituto freudiano.

Durante il convegno si terrà la presentazione del libro «Quando la psicoanalisi scende dal lettino», (da cui prendono il titolo le Giornate) edizioni Borla (oggi alle 17,30). Interverrà Judith Miller Lacan, della Fondation du Champ Freudien (figlia di Jacques Lacan).

La prima giornata di studi si terrà presso la Casa dell'architettura, la seconda a Palazzo Valentini. Tra gli ospiti Guerino Di Tora, Anna Oliverio-Ferraris, Stefania Marinelli, Federico Bianchi di Castelbianco, Felice Cimatti, Antonio Di Ciaccia.

che consentono di rimuovere gli impedimenti alle aspirazioni di riscatto. Anche su questo terreno esistono da anni moltissime commistioni tra pensiero psicanalitico e pratiche sociali. E alcune esperienze d'avanguardia già degli anni ottanta, riprese qui e lì, proponevano un accessibile «spazio» di terapia psicoanalitica a chi non poteva permettersi una psi-

**Esclusione sociale
È possibile dar luogo
a cliniche gratuite
o a basso costo?**

canalisi pur manifestandone il bisogno. Oggi questo tipo di proposte si stanno moltiplicando. Anche da parte delle società psicoanalitiche. E stanno aumentando i cantieri di terapia cosiddetta «di soglia» - come vengono definiti nel libro *Quando la psicoanalisi scende dal lettino*. Che provano a fornire l'occasione di separare il malessere dalle sue manifestazioni più distruttive, di non accentuare solitudine e abbandono, di non cadere per forza nella rottura dei legami, ecc. E di rimettersi in contatto con le proprie parole e forze interne. Per iniziare a darsi, per come possibile, un orizzonte di speranza. ●

Ecco perché i giovani scelgono 'Internazionale

Il festival di Ferrara è l'unico ad avere un ampio pubblico under 30. Forse se i giornali italiani cambiassero formula...

GIUSEPPE LATERZA
EDITORE

Probabilmente molti lettori dell'*Unità* conoscono *Internazionale*, il settimanale che riproduce articoli dei giornali di tutto il mondo. Una lettura che si è andata diffondendo in maniera crescente negli ultimi anni, in controtendenza rispetto a buona parte della carta stampata.

Da qualche anno *Internazionale* organizza una manifestazione a Ferrara, in cui invita giornalisti di paesi diversi e anche assai lontani tra loro a raccontare ciò di cui scrivono abitualmente. La settimana scorsa si è tenuta la quarta edizione e ci sono andato con mia figlia ventiduenne, che era molto attratta dal programma. Una settantina di incontri, tra tavole rotonde, interviste, workshop e presentazioni di libri. Sui temi più diversi: dai «voli della morte» in Argentina al rapporto tra informazione e potere in Italia, dallo spreco alimentare al conflitto mediorientale, dalla povertà in Africa agli sbarchi di immigrati a Lampedusa, dalla nuova destra americana all'islam in Europa.

GLI INCONTRI

Incontri animati da personaggi perlopiù sconosciuti al grande pubblico italiano, perché poco presenti sui media nazionali, anche se competenti e spesso molto conosciuti nei paesi di provenienza. Come - ad esempio - il giornalista argentino Horacio Verbitsky che per primo intervistò uno dei piloti di aereo responsabili dell'uccisione di più di 4000 oppositori della dittatura militare. A ciascun incontro di Ferrara, cui ho partecipato, ho trovato un pubblico molto numeroso (da qualche centinaio a più di mille persone), molto attento e pronto a intervenire con domande intelligenti e appassionate. Perché parlarne? Potrebbe non essere una novità: in Italia ci sono molti festival, anche più antichi ed ampi di quello di *Internazionale* - dal Festival letteratura di Mantova a quel-

lo di Filosofia di Modena - che attraggono un vasto pubblico di persone attente e curiose, pronte a spostarsi da una parte all'altra del paese per ascoltare uno scrittore o uno scienziato. In nessuno però dei festival in cui sono stato ho visto una così netta, anzi direi schiacciante prevalenza di giovani: a occhio direi che l'80% dei partecipanti non superava i trent'anni.

LA FUTURA CLASSE DIRIGENTE

Dunque migliaia di ragazzi, provenienti da tutta Italia che decidono di trascorrere un fine settimana ad ascoltare giornalisti e intellettuali che parlano dei problemi del mondo. Questa non vi sembra una notizia? Non vi pare che dovrebbe far riflettere chi dice che le nuove generazioni sono chiuse in sé stesse? E, soprattutto, non dovrebbe provocare la reazione dei direttori dei giornali che continuano a dire che i giovani non li leggono più? Non potrebbero trovare una spiegazione e forse una via d'uscita prendendo nota di ciò che succede a Ferrara?

Forse - azzardo una spiegazione da lettore assiduo di quotidiani - alla ennesima prima pagina dedicata al tormentone elezioni sì o elezioni no o alla casa di Montecarlo o anche all'ultimo attacco di Berlusconi alla magistratura una parte consistente del pubblico giovane semplicemente smette di leggere il giornale. Come dargli torto? Capisco che cambiare formula per un giornale, riducendo lo spazio dedicato al cosiddetto «teatrino della politica» non è facile: si rischia di disorientare i vecchi lettori, che magari si leggono ancora l'ennesima esternazione di Cicchitto o di Bocchino. E che credono di poter ignorare ciò che succede nel mondo, all'economia come alla politica, all'ambiente come alle religioni. Un errore di prospettiva che i giovani lettori di *Internazionale* non fanno, dimostrando di voler essere effettivamente «cittadini del mondo».

Mi auguro che da loro possa emergere la classe dirigente italiana di domani. ●

**CHATTERLEY
HA SOLO
50 ANNI!**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



Duemilaedici, cinquantenario dell'«Amante di Lady Chatterley»: è la Penguin Classics a celebrarlo, con una nuova edizione del romanzo di David H. Lawrence che arriverà in libreria il 2 novembre. Si festeggia il cinquantenario del libro che picconò definitivamente il puritanesimo vittoriano? In Gran Bretagna sì, perché fu solo nel 1960 che gli amori di Constance detta Connie e del guardacaccia Mellors riuscirono, lì, a superare accuse di oscenità e censure. Già da cinque anni a Londra, nella boutique «Bazaar», covavano le braci della rivoluzione della minigonna - la divisa di una sessualità libera - con cui Mary Quant avrebbe inondato il mercato americano dal 1963. Fa strano pensarci oggi, ma il romanzo di Lawrence, scritto tra il 1925 e il 1928, dovette vedere prima la luce da noi, a Firenze, nell'Italia fascista, per cominciare poi la faticosa risalita verso il resto d'Europa e la madrepatria. Dove nel 1960 l'Old Bailey assolse infine Penguin Books dall'accusa di oscenità per aver pubblicato la versione integrale del libro.

L'edizione dell'anniversario riprenderà la grafica di quella del 1960, in bianco, rosso e nero. Adam Freudenheim, direttore dei Classici Penguin, spiega che hanno deciso di effettuare la riedizione perché quel 1960, col caso Lawrence, segnò un capitolo importante per la casa editrice che «così rafforzò il suo ruolo nel mondo editoriale britannico». Il libro riporterà in appendice una cronistoria del caso insieme con le lettere d'appoggio ricevute dalla casa editrice all'epoca del processo da Kingsley Amis, E.M. Forster e T.S. Eliot. In Penguin, poi, sono convinti che per molti inglesi di oggi il romanzo sarà una vera scoperta: sono in molti a orecchiarne titolo e vicenda, dicono, ma in pochi ad averlo letto davvero. ●

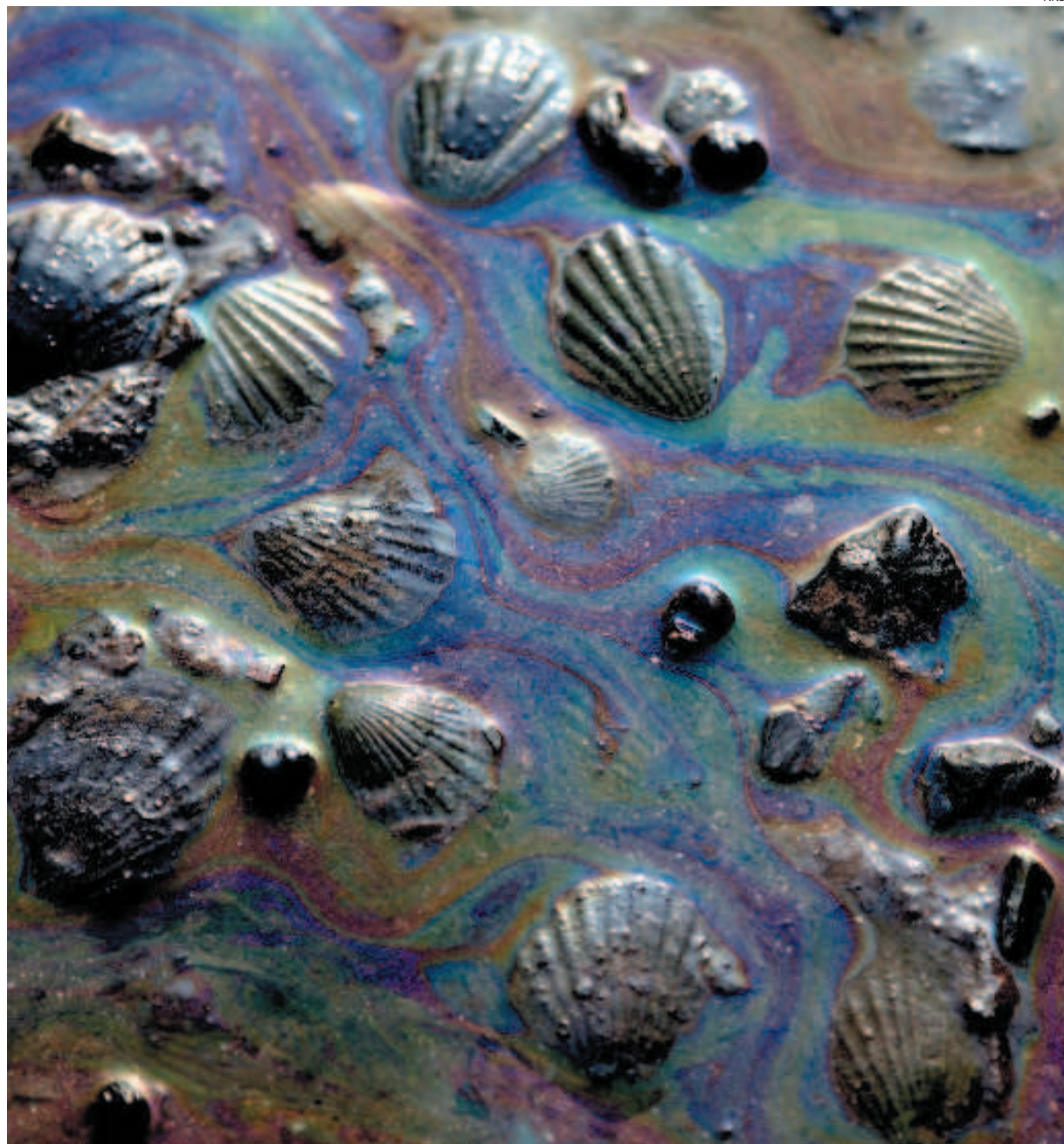
MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Allan Folsom, sessantenne bostoniano, ma californiano d'adozione, è un uomo molto bello e di grande eleganza (scarpe da ginnastica in camoscio, giacca blu di taglio italiano), ed è abituato a pensare in grande: le copie vendute dei suoi thriller si contano in cifre a sei zeri; mentre uno dei suoi personaggi, familiarmente chiamato «il cugino Jack», è nient'altro che un presidente degli Usa di sua invenzione. Nonostante tutto questo, Folsom coltiva una dote rara di questi tempi: la modestia. Già operatore, montatore e sceneggiatore per cinema e tv, parla di sé come di un operoso fabbricante di storie. Uno che se, come anche nel *Dossier Hadran*, il nuovo romanzo, usa un montaggio a scacchiera, un paragrafo per l'inseguito, uno per gli inseguitori, non si dà arie da sperimentatore stilistico, ma spiega che questo «gioco del gatto col topo» sulla pagina aiuta il lettore a orientarsi. *Il dossier Hadrian* (trad. Andrea Carlo Cappi, pp. 451, euro 19,60, Longanesi) è un thriller ambientato a Bioko, isola antistante la Guinea Equatoriale, che ospita anche la capitale di quest'ultima, Malabo. Guinea Equatoriale e Bioko dal 1996 in cui furono scoperti i sottostanti immensi giacimenti di petrolio sono state teatro di ogni avventura. Compresa quella di Mark Thatcher, il figlio della lady di ferro, sorpreso a finanziare un golpe di mercenari contro il presidente Obiang Nguema. Eppure Folsom fabbrica un thriller dove la fantasia riesce a superare la realtà. Petrolio, foresta equatoriale, mercenari. E sopra tutto, e soprattutto, la Cia. Più «il cugino Jack», il presidente John Henry Harris. E di nuovo Nicholas Marten, già con altro nome, John Barron, nel Los Angeles Police Department nei precedenti romanzi *L'esule* e *La regola di Machiavelli*, qui in missione per conto del Presidente e su imput di uno scrittore tedesco premio Nobel che fa pensare a Günther Grass.

Nicholas Marten, fuggito dagli Usa, ora vive in Inghilterra e fa l'architetto del paesaggio. Cioè colui che doma e governa la natura. La sua avventura qui comincia nella giungla, una foresta mortifera, ma che può anche accogliere e celare. La metafora è voluta?

«Il lavoro di architetto del paesaggio era una buona copertura per la missione di Marten: poteva finge-



Molluschi contaminati dal petrolio



INTERVISTA

FOLSOM 'IO E LA MIA AFRICA

È ambientato in Guinea equatoriale il suo nuovo thriller. Un romanzo dove si parla di petrolio e Casa Bianca

re di approdare nella giungla per studiare alcuni tipi di piante. Ma, che appaia anche come una metafora, è buona a sapersi».

Marten è un eroe seriale. In Rete le si attribuisce l'affermazione che averne uno è una sinecura per lo scrittore pigro: aiuta a lavorare meno. È così?

«No, scrivere libroni come i miei è comunque un lavoro enorme e faticoso. Però conosco il mio eroe e, quindi, quando entra lui in scena mi sento a mio agio».

Il suo presidente Harris si ispira a un inquilino vero della Casa Bianca?

«Il Presidente è entrato in scena nella *Regola di Machiavelli* perché volevo "ampliare la tappezzeria": serviva a rafforzare il personaggio di John-Nicholas e ad accrescere l'interesse dei lettori americani. Ho studiato moltissimo e alla fine ho deciso di non ispirarmi a nessuna figura in particolare. Volevo umanizzare il

ruolo. Figure come Kennedy, o Churchill, o Berlusconi sono impenetrabili. Io ho cercato l'essere umano».

Da «inventore di presidenti», e di un plot dove il petrolio gioca un ruolo centrale, cosa pensa della catastrofe del Golfo del Messico? E del comportamento di Obama?

«Da cittadino posso pensare che non abbia reagito con velocità adeguata. Ma, avendo studiato il lavoro di Presidente per i miei romanzi, so anche che decidere, per loro, comporta responsabilità a noi ignote. Quando parli di petrolio, poi, è come parlare di un incendio: è una sostanza pericolosa, a rischio è anche la sicurezza nazionale».

I suoi romanzi cominciano sempre con una o più morti violente. Qui, quella del vecchio prete, padre Willy. Un assassinio serve a mettere in moto la



Il figlio della lady di ferro
La Guinea ha attratto stuoli di avventurieri
Anche Mark Thatcher

Il gatto e il topo
È una tecnica stilistica
che serve ad
agganciare i lettori

fabbrica delle emozioni nei lettori?

«Non puoi accalappiare il pubblico cominciando con una scena in cui c'è una signora che cuoce pancakes. Avendo lavorato a lungo in televisione so come si crea la suspense e come si mantiene. La tv è lotta per la sopravvivenza, devi acchiappare lo spettatore nella giungla dei canali».

Marten tornerà in un prossimo libro?

«Non subito, anche se per lui ho pronte due storie. Ora sono al lavoro su un romanzo per il quale posso darle solo qualche indizio: ho cominciato a lavorarci andando a cena con un alto dirigente della Polizia italiana. Avrà a che fare anche con i servizi segreti. Dovrò effettuare anche un soggiorno in Francia... Ma, come disse Fellini alla fine di una celebre intervista televisiva, "ci tengo a dirle che non deve credere a una sola parola di quanto ho detto"».

Le sfide del futuro alle Giornate Pio Manzù

VALERIA TRIGO

ROMA

Chi salverà il mondo? Le donne, l'ambiente, la nostra intelligenza, le idee, le prassi. Questa la domanda (e anche la risposta) che si pone il Centro Pio Manzù, che da oggi a domenica porta a Rimini, un po' di mondo a discutere di futuro. *Challenge 21. L'umanità fra bisogni ed incertezze. Ritrovare ragione, condividere valori, esprimere futuro* è il titolo dell'edizione di quest'anno delle Giornate di Studio, che coinvolgeranno grandi nomi della politica, dell'economia, della cultura per affrontare (a parole intanto) le «grandi sfide» di questa epoca: ecologia, crescita demografica, terrorismo, standard globali, visione femminile e trasformazione dell'economia. Ne parleranno personalità del tenore di Jean-Claude Trichet, Edward Luttwak e Peter Neumann.

DALL'ECOLOGIA ALL'ECONOMIA

Sarà a Rimini anche il Governatore della Bce Jean-Claude Trichet, il cui intervento è atteso per domenica, all'interno della seduta plenaria nel corso della quale verranno conferite le onorificenze della presidenza della Repubblica italiana. Le medaglie verranno assegnate anche a Sauat Mynbayev, ministro del Petrolio e del Gas del Kazakistan, Rawya Saud Al Busaidi, ministro dell'Istruzione Superiore dell'Oman, Shirin Ebadi, Nobel per la Pace, Lorenza Lei vice direttore Generale Rai, Enrico Giovannini Presidente dell'Istat, Waris Dirie, top model ambasciatrice per la Pace e la Sicurezza in Africa.

Tema di apertura, oggi, le «Ecosfide»: dalle nuove forme di energia all'agricoltura «naturale». Domani, sul tema «geopolitica: equilibrio, equilibrismi, terrorismo», che vedrà anche la presenza di Bruce Riedel, consulente di Obama per le questioni militari in Afghanistan e in Iraq. Nel pomeriggio, invece, è prevista la sessione di lavoro dedicata allo «Sviluppo globale nella visione femminile» alla quale parteciperanno, tra le altre, l'ambasciatrice dell'Onu Waris Dirie e il Capo del Protocollo del Segretario Generale Onu Alice Hecht. Dove va l'economia? Se ne parlerà domenica, in chiusura delle Giornate. ●



L'attrice Carla Del Poggio insieme a Jacques Sernas nel film «Il mulino del Po»

Carla Del Poggio, diva dalla bellezza moderna

L'attrice se n'è andata a 85 anni. Oggi i funerali a Roma
Ha lavorato con Lattuada (suo marito), Germi e De Santis

ALBERTO CRESPI

ROMA

Carla Del Poggio è stata una diva del cinema italiano fino all'età di 41 anni. Fino al 1956, quando interpretò *I girovagi* di Hugo Fregonese, con Peter Ustinov. Era un film sul mondo dei burattinai, curiosamente citato (se ne vede una lunga sequenza) nel documentario di John Turturro *Prove per una tragedia siciliana*. Dopo quel film disse addio all'arte e si ritirò, limitandosi a qualche ruolo televisivo e ad una stagione nella compagnia teatrale di Eduardo De Filippo. Di cinema, evidentemente, ne aveva avuto abbastanza. Ma negli ultimi anni di vita era tornata ad occuparsene per tener viva, con tutta la dedizione di cui era capace, la memoria del marito: Carla Del Poggio era infatti sposata - dal 1945 - con Alberto Lattuada, ma sarebbe ingiusto dire e scrivere, oggi, che è morta una «moglie di». Pur avendo 11 anni meno del marito - lui era nato a Milano nel 1914, lei a Napoli, col vero nome di Maria Luigia Attanasio, nel 1925 - era divenuta famosa ben prima di lui: a soli 15 anni entrò al Centro Sperimentale di Cinematografia dove la notò Vittorio De Sica, che la volle come protagonista in *Maddalena zero in condotta*, un film del 1940. E si dovrà attendere il 1943 perché Lattuada debutti a sua volta nella regia, con *Giacomo l'idealista*. I due si conobbero nel '45, quando lui la scelse per un film tratto da *Gli indifferenti* di Moravia (il film non

si fece, ci riuscì anni dopo Citto Masselli). Si sposarono nell'aprile di quell'anno, un mese fatidico: l'Italia si liberava dal fascismo e il cinema rifioriva. Insieme, Carla e Alberto girarono alcuni classici come *Il bandito*, *Senza pietà* e *Il mulino del Po*, nonché il famoso *Luci del varietà* che Lattuada firmò assieme all'esordiente Federico Fellini. C'era anche Giulietta Masina, oltre a uno straordinario Peppino De Filippo: era un film in famiglia, anzi, in famiglie. Gli altri registi con i quali Carla Del Poggio ha dato il meglio di sé furono Pietro Germi e Giuseppe De Santis. Con il primo girò *Gioventù perduta*, con il secondo due film che restano i più belli del grande regista ciociaro, *Caccia tragica* e *Roma ore 11*, un ritratto «di classe» ispirato a un fatto di cronaca (alcune ragazze morirono nel crollo di un palazzo romano, in attesa di un colloquio di lavoro) sul quale un cronista dell'*Unità*, il futuro regista Elio Petri, aveva realizzato una celebre inchiesta.

Carla Del Poggio era un'attrice dalla bellezza moderna e dal talento poco appariscente, ma di altissimo livello. Non era una commediante, era più adatta a ruoli drammatici, ma avrebbe potuto diventare, con gli anni, una super-caratterista. Preferì dedicarsi alla famiglia e ai due figli, lasciando al marito il compito di tener viva la bottega. È morta a Roma, a 85 anni. I funerali si svolgono oggi alle 15 alla Chiesa degli Artisti, in Piazza del Popolo. ●



GLI ALTRI FILM

Gorbaciof

Servillo il fuoriclasse

Gorbaciof

Regia di Stefano Incerti

Con Toni Servillo, Mi Yang, Nello Mascia, Salvatore Ruocco

Italia, 2010

Distribuzione: Lucky Red

E se fosse stato *Gorbaciof* il film da mandare allo sbaraglio a Venezia, tra le grinfie di Quentin Tarantino e soci? Il vero film «internazionale» che avrebbe potuto far saltare il banco? L'unica cosa certa è che quello di Stefano Incerti è un film che travalica tutti i confini, che passereb-

be - legalmente o di straforo - qualunque dogana. Si svolge a Napoli, città multietnica quant'altre mai; vede in scena la numerosa comunità cinese che vive nei «bassi»; ed è praticamente privo di dialoghi, salvo qualche battuta puramente funzionale in cinese o in napoletano stretto - quindi, comunque incomprensibile ai più!

Gorbaciof, scritto rigorosamente con la «f» e pronunciato alla partenopea, con l'accento sulla «o» (come per altro è corretto, anche in russo), è il soprannome che si porta appresso - causa voglia sulla fronte - Marino Pacileo. È, costui, il contabile del carcere di Poggioreale. Maneggia soldi non suoi durante le sue lunghe giornate di lavoro. È un uomo schivo, una presenza silenziosa che percorre Na-



Aldilà Una scena di «Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti» di Apichatpong Weerasethakul

LO ZIO E I SUOI STRANI FANTASMI

**Eccola, l'ultima Palma d'oro,
il thailandese Weerasethakul:
bello. Ma se non avesse vinto?**

Lo zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti

Regia di Apichatpong Weerasethakul

Con Thanapat Saisaymar, Jenjira Pongpas, Sakda Kaewbuadee,

Spagna, Thailandia, Germania, Gran Bretagna, Francia 2010 - BIM

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Quasi in contemporanea con la presenza in sala dell'ultimo e discusso Leone d'oro, consegnato a *Somewhere* di Sofia Coppola, arriva oggi il film vincitore della Palma d'oro all'ultimo Festival di Cannes, *Zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti* del regista thailandese Apichatpong Weerasethakul. Sarebbe in qualche modo interessante mettere in rapporto questi due premi con l'accoglienza in sala, nell'incontro con il

pubblico. Il film d'autore americano della Coppola sulla rappresentazione quotidiana della vita di una star di Hollywood e il film d'autore thailandese di Weerasethakul sulla rappresentazione quotidiana di un contadino malato di reni e prossimo alla morte, attorniato dalla famiglia e dai fantasmi dei suoi cari defunti sono agli antipodi, espressione di una idea di cinema e di mondo molto distanti. Quello che li unisce è la difficoltà (pur nelle rispettive differenze), di trovare il loro pubblico, che per questo cinema non c'è più, o sta scomparendo. Se questo è vero, fino a un certo punto, per la Coppola, lo è in maniera totale per il film thailandese, espressione di una storia, di una cultura e di un cinema rigoroso e irremovibile.

Vediamolo. Siamo nel nord della Thailandia, nella campagna dello zio Boonmee, apicoltore e agricoltore. Sono i suoi ultimi giorni di vita, perché è

poli senza che nessuno si accorga di lui. Ha due sole passioni: il gioco d'azzardo e Lila, la giovane cinese di cui è segretamente innamorato.

Per giocare, Marino preleva puntualmente soldi dalla cassa del carcere e, altrettanto puntualmente, li rimette a posto la mattina dopo: è un giocatore serio, non va mai sotto, in perdita. Ma un giorno il padre di Lila, gestore di un ristorante cinese e frequentatore della stessa bisca, maturerà un debito che non può pagare. E «Gorbaciof» fa la sciocchezza che gli rovinerà la vita: ruba, per aiutare Lila e conquistare il suo cuore...

Stefano Incerti ha costruito il film sulla mimica di Toni Servillo, pesantemente truccato e a livelli di virtuosismo quasi disumani, e sui rumori di Napoli, che invado-

no la colonna sonora rendendo del tutto superflui i dialoghi. Ne esce un'opera insolita, che conferma Incerti come un regista originale e capace di cambiar pelle di film in film, e Servillo come un autentico fuoriclasse della recitazione sul quale, ormai, si costruiscono «a priori» i personaggi (prima che lui entrasse nel progetto, lo racconta Incerti, il copione era molto parlato e completamente diverso).

Dopo l'affresco storico-calcistico di *Complici del silenzio*, questo *Gorbaciof* potrebbe sembrare un bozzetto, un quadretto naïf. Invece è una scommessa stilistica audace e brillantemente vinta. Prima o poi Stefano Incerti azzecherà il filmone, ma per ora questo «filmetto» è assolutamente da vedere.

A.L.C.

Il caso

Valeria Marini esordisce come produttrice

IL Roma filmfest, dal 28 ottobre al 5 novembre, segnerà il debutto di Valeria Marini come produttrice. L'attrice e showgirl ha infatti co-prodotto, con la sua casa di produzione Stars Pictures e la Canonico Film, il film «I Want To Be a Soldier» di Christian Molina. In concorso nella sezione «Alice nella città», ha nel cast Danny Glover, Fergus Riordan, Jo Kelly, Ben Temple, Andrew Tarbet oltre a un cameo della stessa Marini. érotagonista Alex, bambino di otto anni che ha un amico immaginario, l'astronauta Capitano Harry. Quando sua madre partorisce due gemelli, Alex, usando un ricatto emotivo, ottiene una tv in camera...

affetto da una grave forma di insufficienza renale. Vive la sua morte, ed è quello che letteralmente fa, senza cuppezza e tragedia, come un momento di passaggio, seguendo i dettami della sua cultura. Passato e presente convivono, come i vivi e i morti, quel che eravamo e quel che siamo. L'inizio del film si svolge intorno a una tavola dove sono riuniti i presenti e vivi e coloro che sono passati oltre. Oltre alla cognata Jen e il nipote Tong, si presenta all'improvviso la moglie morta del protagonista, Huay e parla con suo marito come se non fosse mai scomparsa. Mentre dialogano, sale le scale della terrazza una specie di uomo scimmia con gli occhi rosso fuoco. È il figlio di Boonmee, sparito illo tempore e ora trasformato in un altro essere, non più umano ma animale. Anche lui si siede a tavola per omaggiare il padre morente e spiegarli con assoluta naturalezza cosa è stato di lui. Questa co-

munità ricostituita, ma mai realmente divisa, accompagna il buon Boonmee in mezzo al bosco per una lunga passeggiata, e poi dentro una caverna, l'ultimo luogo, l'ultimo passaggio. Nella caverna la morte prende la vita, e la vita continuerà altrove.

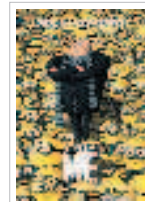
UNA FIABA STRANA

Zio Boonmee che si ricorda le vite precedenti è un film misterioso e molto affascinante, così pregno di una cultura molto lontana dalla nostra, fino al limite della incomprensione. Ad essa bisogna cedere senza risentimento, credendo a quel che si vede come a una fiaba strana. La sospensione di incredulità qui è al suo massimo. Come quando, ad un certo punto, assistiamo all'incontro sui bordi di un lago tra una principessa sfigurata e il suo amore, nelle forme di un pesce gatto. L'effetto straniante contenuto nel film è aumentato a dismisura dalla versione italiana, necessaria per una sua congrua commercializzazione. Il doppiaggio aumenta a dismisura questo sentirsi in un altro mondo. È questo il caso di un impossibile incontro tra un cinema molto alto e distante con le esigenze di commercializzazione in sala.

Come se ne esce? Esiste ancora un pubblico di cinefili per il quale è possibile sostenere il rischio di una diffusione commerciale di film così fortemente autoriali, diremmo anche squisitamente festivalieri? Ecco, abbiamo iniziato con i festival e con questi chiudiamo, dicendovi una cosa. Oggi il film è in sala (distribuito con grande coraggio dalla BIM) solo perché ha vinto la Palma d'oro. In questo senso i festival hanno ancora una loro funzione. Ma per quanto tempo ancora? A Venezia, ad esempio, abbiamo visto il film che a Cannes avrebbe vinto, *La fossa* di Wang Bing. Bellissimo. In Italia non lo vedremo mai... Solo perché non ha vinto. ●

Cattivissimo me

Cattivo d'animazione



Cattivissimo me

Regia di Chris Renaud, Pierre Coffin e Sergio Pablos

Cartone animato in 3D

Usa, 2010

Distribuzione: Universal

**

Film d'animazione tutto giocato sulla simpatica figura di un cattivo sgraziato, «Cattivissimo me», ovvero un tipo di nome Gru che vuole la luna. E chi non la vorrebbe? Ma Gru sa il fatto suo, ha un discreto armamentario tecnologico e un piccolo esercito di esserini monoculari... **D.Z.**

Miss Adèle...

Il fantasy secondo Luc



Miss Adèle e l'enigma del faraone

Regia di Luc Besson

Con Louise Bourguin

Francia, 2010

Distribuzione: Medusa

**

Luc Besson segue passo passo - ma ben ancorato alla terra francese - i miti cinematografici hollywoodiani. Dopo la fantascienza, ora guarda all'adattamento di un graphic novel, *Belle Époque* di Jacques Tardi, immaginando un film fantasy pieno di riferimenti e citazioni. **D.Z.**

Le anime perse del giovane Davide

L'estate d'inverno è l'esordio del ventitreenne Sibaldi dialoghi troppo artefatti ma grande talento visivo

L'estate d'inverno

Regia di Davide Sibaldi

Con Pia Lanciotti, Fausto Cabra

Italia, 2007

Distribuzione: Iris Film

**

ALBERTO CRESPI

Davide Sibaldi, regista di *L'estate d'inverno*, ha 23 anni ed è figlio di Igor Sibaldi, studioso di letteratura russa e di religioni che qualche lettore dell'*Unità* over 40 ricorderà bene. Siamo quindi doppiamente contenti del suo arrivo nella variopinta famiglia del cinema italiano; e anche se abbiamo qualche riserva sul film, lo accogliamo idealmente con un abbraccio. I difetti del film andrebbero ulteriormente perdonati sapendo che *L'estate d'inverno* è stato girato addirittura nel 2007, quando Davide, di anni, ne totalizzava solo 20! È quindi uno degli esordi più «anticipati» del nostro cinema. Saggiamente, Sibaldi l'ha costruito su una struttura narrativa molto semplice: due personaggi in una stanza d'albergo per 70 minuti (una prostituta e il suo giovanissimo cliente), unità di tempo e di luogo, dialoghi serrati, lavoro sugli attori. Sono gli ultimi due punti ad essere deficitari. I dialoghi sono molto letterari (una battuta come «perché ti prostituisci?

Quale carenza affettiva devi compensare?» non si scrive, punto e basta!). I due attori, Pia Lanciotti e Fausto Cabra, sembrano avere appeso al collo un cartello con la scritta «ho studiato al Piccolo di Milano». Nelle note riportate nel bel sito www.lestatedinverno.com, Sibaldi spiega di averli voluti così: di estrazione rigorosamente teatrale. Purtroppo questa teatralità dilaga ovunque, rendendo i dialoghi ancora più improbabili.

L'ABBANDONO

Ma passiamo al buono del film: che c'è, eccome. Sibaldi lavora sul tema dell'abbandono: entrambi i personaggi sono anime perse, che nascondono forti traumi nel proprio passato e non riescono a rielaborarli. Si rinfacciano a vicenda le rispettive rimozioni, per usare un termine freudiano. Il tema, fin troppo sottolineato nei dialoghi, viene esaltato dall'ambientazione: una camera anonima in una città straniera, Copenhagen, in un Nord gelido dove entrambi i personaggi sono di passaggio. E quando la macchina da presa esce per strada - durante i titoli di testa, e qua e là nel corso della trama - il film prende il volo, perché Sibaldi e il suo operatore Luca Fantini dimostrano un talento visivo davvero rimarchevole. Insomma, è nato un regista, che ha molta strada davanti a sé: e se lungo questa strada incontrerà uno sceneggiatore, ne vedremo delle belle. ●

I MIGLIORI ANNI

RAIUNO - ORE: 21:10 - SHOW
CON CARLO CONTI

ARTICOLOTRE

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON MARIA LUISA BUSI

IO CANTO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

ALE & FRANZ SKETCH SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ALE & FRANZ

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Quark Atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
- 06.30** Tg1
- 06.45** Unomattina Attualità. Conduce Michele Cucuzza, Eleonora Daniele.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Tg1
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 12.00** La prova del cuoco. Rubrica
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg1 Economia. Rubrica.
- 14.10** Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 15.00** Se... a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
- 16.15** La vita in diretta. Rubrica.
- 18.50** L'eredità. Gioco
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti Ignoti. Rubrica

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 00.05** TV 7. Rubrica
- 01.05** L'appuntamento - Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 01.35** Tg1 - Notte
- 02.15** Sottovoce. Rubrica
- 02.45** Viva la crisi. Rubrica. Conduce Marisa Passera

Rai2

- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR - Montagne. Rubrica
- 09.45** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica.
- 10.50** Roma. Piazza del Popolo - 188° Annuale di Fondazione del Corpo Forestale dello Stato. Evento
- 12.00** I fatti vostri. Rubrica
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg 2 Costume e Società. Rubrica.
- 13.50** Tg2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Pomeriggio sul 2. Rubrica
- 16.10** Gialli sul 2 - Dalla scrittrice al matematico. Rubrica.
- 16.11** La signora in giallo. Telefilm
- 17.00** Numb3rs. Telefilm;
- 17.45** Tg Flash L.I.S.
- 17.50** Rai TG Sport
- 18.15** Tg 2
- 18.45** Extra Factor. Show.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
- 22.40** Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles, Daisy Betts.

Rai3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** La storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** FIGU. Rubrica
- 09.15** Agorà. Rubrica
- 11.00** Apprescindere. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg 3 Fuori TG. Rubrica
- 12.45** Le storie. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** TGR Leonardo. Rubrica
- 15.00** TG3 Flash L.I.S.
- 15.05** La strada per Avonlea. Telefilm.
- 15.50** Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
- 16.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Seconde chance. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Articolotre. Rubrica. Conduce Maria Luisa Busi
- 23.15** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica.
- 01.40** Aprirai. Rubrica
- 01.50** Fuori orario. Cose (mai) viste.

Rete4

- 06.25** Media shopping. Televendita
- 06.55** Piu' forte ragazzi. Miniserie.
- 07.55** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 08.50** Hunter. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.35** Sentieri. Soap Opera.
- 15.50** Airport. Film drammatico (USA, 1969). Con Burt Lancaster, Dean Martin, Jacqueline Bisset.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. Rubrica
- 23.00** I bellissimi di r4. Show
- 23.05** In the Cut. Film thriller (USA / Australia, 2003). Con Meg Ryan, Mark Ruffalo, Jennifer Jason Leigh. Regia di Jane Campion
- 01.15** Tg4 Night News

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Show.
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
- 24.00** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Striscia la notizia. Show
- 02.40** Uomini e donne. Talk show

Italia1

- 08.40** Kyle xy. Telefilm.
- 09.35** Smallville. Telefilm
- 11.25** Heroes. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
- 13.50** I simpson. Telefilm.
- 14.20** My name is earl. Miniserie.
- 14.50** Camera cafe'. Situation Comedy.
- 15.40** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 16.10** Sailor moon. Cartoni animati.
- 16.40** Il mondo di Patty. Telefilm
- 17.35** Ugly Betty. Telefilm
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** The big bang theory. Situation Comedy.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Mercante in fiera. Gioco. Con Pino Insegno

SERA

- 21.10** Ale & Franz sketch show. Situation Comedy.
- 22.15** All stars. Situation Comedy. Con Diego Abatantuono, Fabio De Luigi E Ambra Angiolini
- 23.15** La strana coppia. Situation Comedy. Con Luca E Paolo
- 00.30** Grand prix - Prove sintesi.

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
- 10.50** Otto e mezzo. Rubrica.
- 11.20** Movie Flash. Rubrica
- 11.25** Hardcastle & McCormick. Telefilm.
- 12.25** Movie Flash. Rubrica
- 12.30** Life. Rubrica.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Pony express. Film (USA, 1953). Con Charlton Heston, Forrest Tucker, Rhonda Fleming. Regia di J. Hopper
- 15.55** Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
- 17.55** Movie Flash. Rubrica
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
- 00.15** Tg La7
- 00.25** Movie Flash. Rubrica
- 00.30** La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
- 02.30** Otto e mezzo. Talk show
- 03.10** Alla corte di Alice. Telefilm

Sky Cinema 1 HD

- 19.15** I pilastri della Terra - 2a parte. Miniserie
- 21.00** I pilastri della Terra - 3a parte. Miniserie
- 22.55** Dance Flick. Film commedia (USA, 2009). Con S. Bush D. Wayans. Regia di D. Wayans

Sky Cinema Family

- 21.00** Italians. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Verdone R. Scamarcio. Regia di G. Veronesi
- 23.00** La verità è che non gli piaci abbastanza. Film commedia (GER/NLD/USA, 2009). Con J. Aniston B. Affleck. Regia di K. Kwapis

Sky Cinema Mania

- 21.00** Major League - La squadra più scassata della lega. Film commedia (USA, 1989). Con J. Gammon W. Snipes. Regia di D. Ward
- 22.55** Valerie - Diario di una ninfomane. Film drammatico (SPA, 2008). Con B. Fabra A. Molina. Regia di C. Molina

Cartoon Network

- 18.40** Teen Titans.
- 19.05** Blue Dragon.
- 19.30** Beyblade.
- 19.55** Ben 10: Forza Aliena.
- 20.50** Batman e Mr. Freeze: SubZero. Film animazione (USA, 1998). Regia di B. Kirkland
- 22.05** Hero: 108.

Discovery Channel HD

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
- 19.00** Come è fatto. Documentario.
- 20.00** Top Gear. Documentario.
- 21.00** River Monsters. Documentario.
- 22.00** Texas History X. Documentario.
- 23.00** Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
- 19.30** Deejay TG
- 19.35** Shuffolato. Musicale
- 19.50** Pop-App. Musicale
- 20.30** Odd Job Jack. Musicale
- 21.00** Deejay Stories. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 17.00** Only Hits. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Behind the Music. Musica
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Mtv World stage. Musica
- 21.00** Storyellers. Musica
- 22.00** Valemont. Telefilm
- 22.30** True Blood. News
- 23.30** Speciale MTV News. News


QUELLO CHE
(NON) FA
MARONI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ecco il ministro dell'interno Maroni coi suoi occhialetti, con rispetto parlando, da pirla (non li porta più neppure Luca Giurato) apparire nei tg per difendere il suo non operato dopo la sciagurata notte serba di Genova. Infatti, respinge ogni critica per quello che è accaduto sotto gli occhi delle telecamere e, anzi, pretende di attribuirsi il merito di tutto quello che 'non' è accaduto e cioè una strage. Interesse autopromozione, ma assolutamente indimostrabile. È come se uno si vantasse non di quello

che ha fatto di buono, ma di tutto quello che non ha mai fatto di male. Per esempio, un ladro in tribunale potrebbe pretendere un premio per non aver ammazzato nessuno. Del resto, basandosi un po' sullo stesso principio del non essere, il direttore generale Rai, Masi, ha ordinato l'esilio di Santoro dal video, non tanto come punizione del conduttore, ma come prova del suo (di Masi) non essere in grado di dirigere neppure la tv dello Zimbabwe. Motivo per cui Berlusconi lo vuole alla Rai. ❖

A Toni Fontana
il premio
alla memoria
Antonio Russo

■ Nona edizione del Premio nazionale sul reportage di guerra Antonio Russo, domani a Chieti (ore 17.30 teatro Marrucino). Al nostro Toni Fontana andrà il premio alla memoria, nel ricordo del suo lungo impegno di inviato di guerra dai tempi del primo conflitto mondiale nel Golfo, fino alla prigionia in Iraq nel 2003, assieme ad un gruppo di colleghi, liberato poi con l'arrivo degli americani a Baghdad, dove assiste alla morte dei due colleghi stranieri colpiti da un tank americano puntato dritto sull'hotel Palestine. Sulla sua esperienza scrive *Hotel Palestine*. La Fondazione Antonio Russo nasce nel 2002 per volontà di Beatrice Russo, madre del giornalista ucciso a Tblisi, in Georgia, il 16 ottobre del 2000, con la dichiarata finalità di raccogliere l'eredità di pensiero e azione del reporter. Dal momento della sua costituzione la Fondazione si fa promotrice di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della tutela dei diritti umani nei territori di guerra. ❖



Lizzie Himmel © The Estate of Jean-Michel Basquiat © ADAGP

Basquiat, la prima grande mostra a Parigi

MOSTRE ■ Il grande sogno di Jean-Michel Basquiat, morto a 27 anni per overdose dopo un successo folgorante, era di avere una grande retrospettiva in un museo importante di Parigi, racconta il padre. È cosa fatta: il museo di Arte moderna gli consacra la prima grande mostra monografica parigina, che si apre oggi e fino al 30 gennaio. un centinaio di opere tra pitture, disegni.

NANEROTTOLI

C'è croce e croce

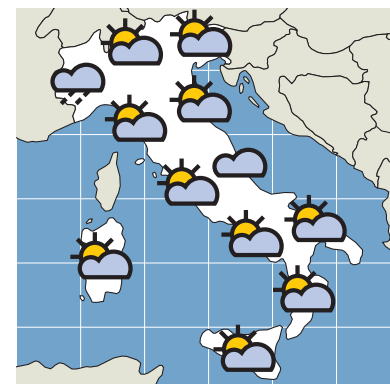
Toni Jop

Sono pubblicate alcune foto di una signora con sottobraccio un sole delle Alpi. In esse si possono ravvisare reati quali il danneggiamento e il furto»: Castelli parla. Sta commentando, sulla Pa-

dania di ieri, le immagini con cui la stampa ha raccontato la soppressione, invocata dal suo governo, dei simboli leghisti piazzati dal sindaco di Adro a centinaia nella scuola della cittadina. Spiega che lui ne avrebbe messi di meno di quel primo cittadino. Come se anche uno solo fosse tollerabile dal nostro ordinamento. In fondo, aggiunge, «nessuno si è mai sognato di pretendere l'asportazione dei crocefissi dalle scuole solo per-

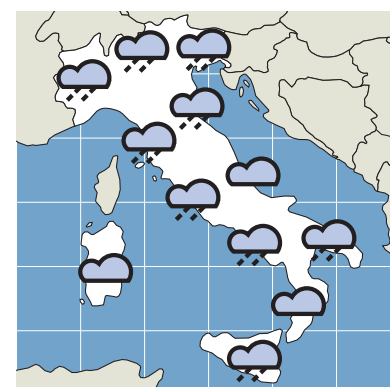
ché stava nel simbolo della Dc», per questo precedente quindi dovrebbe finire in galera quella signora col sole sotto braccio nella foto. E pensare che Castelli passa per essere un capoccione fino in casa leghista: adesso dovremmo avviare, secondo lui, una valutazione comparativa tra il valore simbolico della croce cristiana e quello del suo marchio celtico. Castelli non lavora da troppo tempo, vallaurà barbùn. ❖

Il Tempo



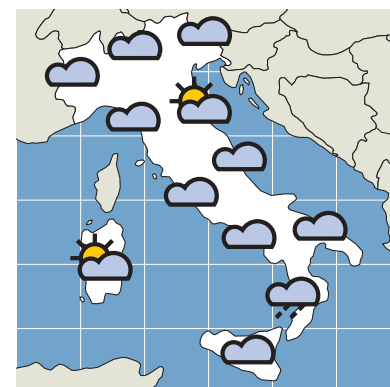
Oggi

NORD ■ inizialmente soleggiato, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare da ovest.
CENTRO ■ molte nubi su Adriatiche con piovvaschi sparsi. Spazi soleggiati sulle Tirreniche ma con nuvolosità in aumento serale.
SUD ■ spiccata variabilità.



Domani

NORD ■ nuvoloso o molto nuvoloso su tutte le regioni, con piogge quasi ovunque.
CENTRO ■ nuvolosità variabile con qualche pioggia su Lazio e Molise.
SUD ■ nuvoloso con probabili piogge su Sicilia e Puglia.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni, locali addensamenti sull'Emilia-Romagna.
CENTRO ■ nubi sparse su tutte le regioni dal pomeriggio-sera generale miglioramento.
SUD ■ variabilità su tutte le regioni con piogge sui settori tirrenici.

→ **La rivelazione della serie B** è la squadra piemontese tornata tra i cadetti dopo 33 anni

→ **I tre personaggi-chiave:** l'allenatore Tesser, il bomber Bertani e l'argentino Gonzalez

Il secondo posto è un sogno: se Novara finisce con la «A»...

La classifica della serie B vede il Novara, neo-promosso, subito dietro il Siena capolista. Nel turno di mercoledì i piemontesi hanno sconfitto l'Atalanta. Tutto nasce da un'idea del presidente De Salvo, tifoso di Platini.

IVO ROMANO

sport@unita.it

Di nuovo serie B, 33 anni dopo. Altri tempi, altro calcio. Il giocatore-simbolo di un Novara che rimanda a confusi e lontani ricordi si chiamava Udovicich, italiano di Fiume, ruvido stopper, inconfondibile per la sua pelata. Di nuovo in serie B, 33 anni, dopo. E non per recitare un ruolo da comparsa. L'Atalanta, l'ultimo scalpo. Davanti a 9300 spettatori, record storico per lo stadio Piola, termometro di una passione che lievita. E la classifica, lo specchio in cui si riflette una meraviglia. Secondo posto, alle spalle del Siena, una delle corazzate della serie B.

Un miracolo, tanti artefici. Un giovane patron venuto da fuori, innanzitutto. Massimo De Salvo, imprenditore brianzolo, leader nel settore sanitario, tifoso juventino, ammiratore di Michel Platini. S'è caricato sulle spalle il presente, ha guardato fin da subito al futuro. Il centro sportivo Novarello, la sua creatura che fa invidia a tanti. E poi la promozione, il risultato che un'intera città attendeva. In panchina, Attilio Tesser, il protagonista che non t'aspetti. Tante amarezze, nel passato più o meno recente. Prima di arrivare nel posto della favola e contribuire a renderla possibile: «La promozione mi ha ripagato di tante delusioni. Perché il mio passato è costellato di tanti campionati finiti anzitempo, in maniera traumatica, con brucianti esoneri». E ora avanti, magari inseguendo altri sogni. In campo, niente mezze misure. O quasi. Vince (spesso) o perde (di rado), il pareggio non è quasi contemplato nel cammino da matricola terribile: un solo pari, a fronte di 6 suc-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

13 gennaio 2010 Ottavi di Coppa Italia, Milan-Novara 2-1. La gioia di Pablo Andres Gonzalez (autore dell'1-1) e Cristian Bertani dopo il gol

cessi e 2 sconfitte, e peccato che una delle battute d'arresto sia arrivata sul campo del Torino, nel derby tanto agognato.

CICLISTI CHE SBAGLIANO... STRADA

A 30 km dall'arrivo del Giro del Piemonte (vinto dal francese Gilbert) un gruppo di fuggitivi ha imboccato l'uscita sbagliata in discesa, all'interno di una rotonda, dilapidando tutto il vantaggio.

UNA VALANGA DI GOL

Gol, tanti. A raffica, roba da miglior attacco del campionato. E due attaccanti in vetta alla classifica dei cannonieri, ex carneadi (agli occhi della maggioranza dei calciatori) assur-

ti al ruolo di uomini da copertina. Cristian Bertani, già vicino ai 30 anni, tifoso milanista con Pato come modello cui rifarsi, pagina fan su Facebook che va riempiendosi di iscritti, uno che finora la B l'aveva solo accarezzata (nelle file di Como e Venezia) ma senza mai viverla da vero protagonista. E Pablo Andres Gonzalez, 25 anni, argentino di Tandil, la città famosa per i suoi figli campioni di tennis più che calciatori, al Novara da un paio d'anni, la stagione scorsa impreziosita dal gol a San Siro col Milan (in Coppa Italia): dopo il poker al Portogruaro, s'è riposato (ma solo in zona-gol) con l'Atalanta, perché ieri lo attendeva l'amata Veronica, un appuntamento ancor più importante, quello con le nozze. De Salvo il patron, Tesser l'architetto, Bertani e Gonzalez le bocche da fuoco. Senza dimenticare il resto,

una squadra che fa sognare un'intera città.

UNA VOLTA C'ERA L'ERBA...

I giocatori di 33 anni fa calpestavano l'erba, quelli di oggi corrono sul sintetico. Una prima volta, in Italia. Almeno a livelli di serie A e B. Questione di necessità, in questo spicchio di Piemonte che guarda in faccia la Lombardia, immerso in una cappa d'umidità, il peggior nemico per campi che aspirino alla perfezione. Un problema, da sempre. Poi la soluzione, roba all'avanguardia: un prato sintetico di ultima generazione, che al confronto il Luzhniki di Mosca è anticaglia. Due mesi di lavoro, 700mila euro di spesa, tecniche di ultima generazione. Il primo miracolo. Prima che un altro lo facessero i calciatori. ❖

IL GRIGIO DELLA POLITICA

VOCI D'AUTORE

Carlo Lucarelli
SCRITTORE



Prendiamola sul serio la denuncia del presidente della Commissione Antimafia Giuseppe Pisanu. E non solo perché viene dal presidente di una delle commissioni parlamentari più importanti. Ma perché quando Pisanu denuncia che alle elezioni amministrative sono stati presentati candidati impresentabili, "non certo degni di rappresentare nessuno", mette il dito nella piaga. Molti di quei candidati sono "irregolari" perché hanno compiuto reati gravi o infamanti, indegni di un amministratore pubblico. Insomma, seduti su poltrone di potere almeno locale ci sono alcune persone delle quali è impossibile avere fiducia. Un alone grigio che circonda la politica.

Ora, senza voler accusare nessuno di mafia - per carità - viene spontaneo pensare che sia proprio nell'area grigia della politica che peschi chi vuole fare i propri affari infischiosene di regole e regolamenti, come appunto le mafie di solito fanno. È così, stringendo rapporti con la politica, che la criminalità organizzata esce dalla metà oscura del suo mondo, quello criminale, ed entra in quello della vita di tutti i giorni. Dovrebbe essere la politica ad occuparsi dei politici quando non lo fanno le leggi, ma la politica spesso non lo fa. Esiste un codice di autoregolamentazione dei partiti che, come fa notare il presidente Pisanu, i partiti non seguono.

Ma la politica non la fanno soltanto i partiti, la fanno anche i cittadini. Che certe persone siano impresentabili si sa, soprattutto a livello locale, dove al gente si conosce. Allora, come facciamo a lamentarci delle ruberie, delle lentezze, dei soprusi e anche della mafia - senza accusare nessuno, per carità - se certa gente continuiamo a votarla, e una volta eletta e scoperta non facciamo nulla per cacciarla via? ❖

high emotion

glass & aluminium doors

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



I diritti in piazza
I VIDEOAPPELLI DI INGRAO, STRADA E CAMILLERI

lotto

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2010

Nazionale	13	77	74	48	83	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	14	37	83	11	73	9	15	19	38	48	77	75	53
Cagliari	87	62	9	20	3	Montepremi				6.891.361,43	5+ stella €		
Firenze	75	47	22	21	23	Nessun 6 Jackpot				€ 160.897.174,60	4+ stella € 27.514,00		
Genova	26	68	33	30	85	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.423,00		
Milano	5	57	50	88	39	Vincono con punti 5				27.202,75	2+ stella € 100,00		
Napoli	64	49	30	86	3	Vincono con punti 4				€ 275,14	1+ stella € 10,00		
Palermo	36	70	34	44	30	Vincono con punti 3				€ 14,23	0+ stella € 5,00		
Roma	48	21	50	29	40	10eLotto				5 9 14 20 21 26 36 37 47 48			
Torino	9	20	84	34	69					49 57 62 64 68 69 70 75 83 87			
Venezia	37	69	54	11	64								